

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Violato l'articolo 81 della Costituzione: omessa la fonte finanziaria

Il decreto è senza copertura Cossiga sollecita chiarimenti Si prepara lo straordinario appuntamento di Roma contro il colpo ai salari e per salvare l'unità

Capire davvero questo paese moderno

di ROMANO LEDDA

LA SETTIMANA che si apre domani è importante per la lotta contro il principio della libera contrattazione tra le parti sociali, e dall'altro lato è altrettanto importante per il paese non a caso ha un certo bisogno. È importante sul terreno del confronto parlamentare, per la prova che il governo dovrà dare di intendere e di intendere il rapporto tra maggioranza e opposizione, dimostrando che la già ambigua formula del "decisionismo" non nasconde — come è lecito sospettare — una volontà di comando che disprezza, ignora o peggio ancora tacita le altrui ragioni e argomentazioni. E lo è per la mobilitazione popolare che toccherà sabato prossimo un punto assai alto, esprimendo con una forza grande e tranquilla le ragioni della sua protesta e le sue proposte.

Nulla è stato risparmiato per demoralizzare la giornata del 24. Si è arrivati persino ad affermare che le manifestazioni di massa sono il brodo di coltura della violenza, dimenticando quanto abbiano conteso le grandi masse dei lavoratori nel restituire le città (le piazze e le strade) al libero e sereno esercizio del manifestare, seriamente inquinato dal terrorismo e dalla guerriglia degli "autonomi". E si è regrediti alla cultura reazionaria di una "piazza" che vulnera le istituzioni, si corrompe e uccide la centralità del Parlamento. Quasi che l'essenza della democrazia consista nel fare il vuoto intorno al Parlamento e non invece — come tutti a parole riconoscono — nel garantire un costante raccordo e rapporto di fiducia tra la società (la gente) e le istituzioni. È questa dunque la "democrazia governante"? Questo l'approdo del rinnovamento della "democrazia" di cui tanto si è parlato?

Sarebbe veramente utile per tutti mettere da parte questo ridicolo bagaglio di propaganda e di sciocchezze. E cercare di guardare un po' più in là, quanto accade. Già la durata e l'estensione del movimento contro il decreto avrebbero dovuto indurre a qualche riflessione che abbia sensibilità e cultura di governo. Non c'è stata un'esplosione di ribellismo settario o corporativo. Se così fosse stato la vampa sarebbe subito rientrata. C'è stata e c'è, invece, un'impetuosa, radicata spinta di massa che va oltre i confini delle fabbriche, coinvolge altri strati sociali, cerca e conduce un'iniziativa per alleanze più vaste. E nel contempo va ben oltre i punti della scala mobile. Indubbiamente e in primo luogo si tratta di una legittima reazione alle iniquità di un decreto che scarica ancora una volta sul lavoro dipendente il più alto costo della crisi. Ma sarebbe da ciechi non vedere insieme una volontà di rinnovamento del sindacato e di ripristino del suo potere contrattativo, che resta uno dei pilastri del sistema politico democratico. Con qualcosa di più che non a caso lambisce ormai — provocando perplessità e riserve sulle posizioni del governo — l'imprenditoria più seria: se questo accadrà sul costo del lavoro ignorando le cause strutturali della crisi economica e dell'inflazione, non metta a nudo la labilità della manovra economica dell'attuale governo e non comprometta l'intera pro-

spettiva dello sviluppo. Ridurre tutto ciò da un lato a rivendicazioni arretrate e corporative di forze operaie che sarebbero ormai marginali, e dall'altro ad un supposto rigurgito settario dei comunisti, è semplicemente ridicolo. E per di più rischioso poiché si tratta di questioni vitali per l'iniziativa e la funzione di un vasto arco di forze democratiche italiane, politiche e sindacali. Bisognerà infatti dimostrare concretamente davanti alla gente in carne ed ossa, al paese nello svolgersi della sua vita quotidiana, che l'attacco al salario sia il toccasana dei mali del paese, il sale della modernità del riformismo, e che, per contro, i temi delle riforme, dello sviluppo, di nuove strategie di politica industriale, di un'effettiva politica dei redditi, dell'equità salariale e del ruolo dell'occupazione, della stessa riforma del salario, ecc. siano ormai ana-

crontici residui del passato. E bisognerà dimostrare anche un'altra cosa non meno importante: che l'attacco al salario sia il toccasana dei mali del paese, il sale della modernità del riformismo, e che, per contro, i temi delle riforme, dello sviluppo, di nuove strategie di politica industriale, di un'effettiva politica dei redditi, dell'equità salariale e del ruolo dell'occupazione, della stessa riforma del salario, ecc. siano ormai ana-

Le domande a questo punto sono molte e sostanziose. C'è, lo abbiamo già detto più volte, una rincorsa al moderatismo che vuole partecipare più partiti politici della maggioranza. Anche il PSI che, per ragioni sue, si sta orientando a giocare tutte le carte della sua politica sulla conflittualità a sinistra, e usa, a questo fine, la carica di Palazzo Chigi. A voler schematizzare si è in presenza di un fenomeno trasformistico — finalizzato a operazioni di potere — di cui possiamo dolerci, con cui possiamo polemizzare, contro il quale si può e si deve organizzare una lotta per restituire all'intera sinistra italiana una funzione insostituibile. Tuttavia finché ogni partito sceglie per sé questa strada i danni sono, ma la scelta è, come dire? sua e ognuno se ne assume i prezzi o i presunti vantaggi. Le cose cambiano di molto invece quando un interesse parimente di partito determina scelte, metodi, azioni di governo. Poiché a questo punto sono in ballo gli interessi del paese, la sua governabilità, i suoi equilibri e le sue regole democratiche. Altro che guerra santa tra PCI e PSI o tra Craxi e Berlinguer, come vuole il teatrino di tanta parte del giornalismo politico, anche in occasione del 24 marzo.

La settimana che si apre è carica di tutti questi significati e il paese, i lavoratori, la gente lo hanno compreso, con un forte impegno unitario, con una attenta sensibilità ai problemi della crisi e con una forte volontà di partecipazione ad una concezione e ad una pratica di governo democratico. E nessuno dubiti o lo sperdi dietro l'angolo del PCI non ci sono tentazioni di arroccamento. In Parlamento e nel paese continueranno ad assolvere i nostri compiti di grande forza nazionale, democratica, profondamente radicata in tutte le pieghe della società e dei suoi molti problemi.

ROMA — La questione, delicatissima, dell'assenza nel decreto che taglia i salari della norma di copertura finanziaria non è chiusa. Si è riaperta ieri dopo autorevoli interventi e passi ufficiali compiuti dai senatori comunisti e della Sinistra indipendente. Si registra anche un intervento nell'aula di Palazzo Madama del presidente Francesco Cossiga. Iniziamo dai senatori della Sinistra indipendente che nell'aula del Senato avevano sollevato formalmente la questione della violazione della Costituzione e che ieri si sono recati presso la presidenza della Repubblica dove al segretario generale sono stati illustrati i termini del problema. Secondo alcune agenzie Maccanico avrebbe subito mostrato «sensibilità» per le tesi espresse dai parlamentari, cosa ovviamente smentita dal Quirinale.

Nelle stesse ore, Francesco Cossiga, dal suo seggio di presidente del Senato, prendeva la parola per rispondere alle osservazioni accumulate formulate dal sen. Edoardo Perna che, intervenendo nella discussione generale, si era rammaricato della decisione senza precedenti assunta dal presidente del Consiglio.

Giuseppe F. Menella
(Segue in penultima)

INTERVISTE CON TRENTIN E DEL TURCO. ALTRI SERVIZI SULLA DISCUSSIONE DEL DECRETO AL SENATO ALLE PAGG. 2 E 3

ROMA — «No al decreto sulla scala mobile. Per il salario, il lavoro, il diritto alla contrattazione, la democrazia e l'unità sindacale». Questa la parola d'ordine che la CGIL ha dato alla manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma. L'appuntamento del 24 si annuncia grande (già sono stati prenotati 4.000 pullman, 35 treni speciali e centinaia di vagoni aggiunti ai convogli ferroviari di linea). Sarà, forse, la mobilitazione più importante degli ultimi anni. Questo lo dicono gli stessi dirigenti politici e sindacali (con i rispettivi organi di stampa) che, nel tentativo di demonizzare ed esorcizzare, non riescono a negare l'ampiezza, la capacità di tenuta, la forza e la volontà propositiva che anima, da un mese a questa parte, la protesta dei lavoratori. Una protesta contro il ricorso al

decreto che taglia la scala mobile, facendo saltare l'automatismo dell'agguancio al costo della vita, prevaricando la libera contrattazione tra le parti e stravolgendo (con il silenzio della CISL e della UIL contrapposto alla CGIL) i rapporti democratici all'interno del sindacato unitario e con i lavoratori. A tutto questo, nella manifestazione di sabato — lo ha confermato il voto di maggioranza del direttivo della CGIL — sarà opposta un'alternativa di riforma del salario, della contrattazione e del sindacato. Sarà, quindi, una manifestazione senza una parte del sindacato, anzi con la polemica aperta di questa (confermata ieri da Carniti, che ha parlato di «adunata ritualistica che assume un carattere

(Segue in penultima)

del nostro corrispondente BRUXELLES — Come ad Atene così a Bruxelles il vertice dei capi di Stato e di governo sarà sommerso oltre che dai problemi del finanziamento della comunità europea, della disciplina di bilancio, del rimborso alla Gran Bretagna, anche da quelli posti dall'adeguamento della politica agricola comune. Con il sovrappeso del voluminoso capitolo riguardante la fissazione dei nuovi prezzi per la campagna '84-'85. Se è fallito il vertice di Atene ci sono dunque poche speranze che abbia successo il consiglio europeo che si apre domani. I ministri dell'agricoltura, del corso di un consiglio maratonico, avrebbero dovuto ieri sgomberare il campo di tutto il contenzioso agricolo sono arrivati soltanto ad un accordo di massima, anzi ad un documento di lavoro sul quale tutte le delegazioni hanno posto ri-

servo generali e alcune anche riserve specifiche. Ha detto il presidente del consiglio in carica, il francese Roger Carat: «Il consiglio ha lavorato bene nella prospettiva europea ma ha finito per scontentare ognuno dei suoi membri». Particolarmente delusa la delegazione italiana e il ministro Pandolfi perché il documento (varato ma non approvato dal consiglio) penalizza pesantemente le produzioni mediterranee rispetto a

quella continentale o perché la diminuzione media del 1% dei prezzi comporta un duro colpo al reddito dei coltivatori italiani. Anche tenendo conto infatti dello smantellamento degli importi monetari compensativi e della conseguente svalutazione della lira verde (che porterebbe a un aumento del prezzo in lire del 3,8%) l'azienda dell'inflazione finirebbe per ridurre il reddito degli agricoltori di almeno il 10%.

Arturo Barlioli
(Segue in penultima)

MINISTRI CEE: L'AGRICOLTURA CI RIMETTE, LA NOSTRA DI PIÙ A PAG. 12

Domani il vertice della CEE

Solo compromessi, nessuno parla più di rilancio

Da Palazzo Chigi si sottolinea la volontà di arrivare ad accordi sui problemi concreti, ma i rischi per l'Italia restano elevati

ROMA — Alla vigilia del vertice di Bruxelles, Palazzo Chigi e Farnesina insistono a mettere l'accento sullo «spirito di compromesso» che dovrebbe dominare nella riunione al massimo livello dei capi di Stato o di governo dei dieci paesi che si apre domani. «Se ad Atene si è sfiorata la rottura, a Bruxelles ci si va nello spirito del compromesso», ha ripetuto ieri il portavoce della presidenza del consiglio. Che la volontà di evitare un altro fallimento clamoroso dopo quello di Atene sia ben ferma in tutti è evidente (ieri sera il presidente francese François Mitterrand ha fatto giungere un messaggio personale urgente al presidente del Consiglio, Bettino Craxi). Ma quello che resta oscuro sono i termini del compromesso «sui problemi concreti» a cui tutti fanno riferimento. Sia in campo agrico-

lo che in campo finanziario, i giochi non sono ancora conclusi. Palazzo Chigi dice che «non deve essere l'Italia a farne le spese». Ma intanto ci si domanda quanto intransigente sarà la richiesta inglese di ottenere per intero il rimborso per le somme pagate in più alle casse della Comunità, e soprattutto, chi dovrà pagare questo rimborso. La Germania federale ha già detto che non intende far uscire somme supplementari dalle sue casse per colmare il maggior deficit che consegnerà dal rimborso all'Inghilterra, in qualsiasi misura questo venga fissato. Dovranno parlarlo, dice Bonn, i paesi che più ricavano dai contributi comunitari, in chiaro, l'Italia e i paesi minori, Benelux, Irlanda e Danimarca.

(Segue in penultima) Vera Vegetti

Da Parigi progetto con molti vuoti

serve generali e alcune anche riserve specifiche. Ha detto il presidente del consiglio in carica, il francese Roger Carat: «Il consiglio ha lavorato bene nella prospettiva europea ma ha finito per scontentare ognuno dei suoi membri». Particolarmente delusa la delegazione italiana e il ministro Pandolfi perché il documento (varato ma non approvato dal consiglio) penalizza pesantemente le produzioni mediterranee rispetto a

quella continentale o perché la diminuzione media del 1% dei prezzi comporta un duro colpo al reddito dei coltivatori italiani. Anche tenendo conto infatti dello smantellamento degli importi monetari compensativi e della conseguente svalutazione della lira verde (che porterebbe a un aumento del prezzo in lire del 3,8%) l'azienda dell'inflazione finirebbe per ridurre il reddito degli agricoltori di almeno il 10%.

Arturo Barlioli
(Segue in penultima)

MINISTRI CEE: L'AGRICOLTURA CI RIMETTE, LA NOSTRA DI PIÙ A PAG. 12

Caso Palermo, il PCI solleva una questione istituzionale

L'attacco di Craxi al giudice, gesto privato o da presidente?

La richiesta di misure contro il giudice su carta intestata della Presidenza del Consiglio?

ROMA — Di fronte al silenzio mantenuto da un mese sulla vicenda dell'esposto presentato da Bettino Craxi nei confronti del giudice Carlo Palermo, il PCI ha deciso di risolvere formalmente la questione alla Camera sulla base di una nuova circostanza: «Sembra accertato che la richiesta formulata al Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Palermo qualche mese fa. Lo ha precisato lui stesso, agli inizi di febbraio, inviando una lettera ad alcuni giornali».

Giorgio Frasca Polara
(Segue in penultima)

nella quale l'on. Craxi richiamava espressamente le sue attuali funzioni istituzionali. La notizia è rivelata in una interrogazione presentata ieri a Montecitorio da Ugo Spagnoli, Luciano Violante, Francesco Macis e Valentina Lanfranchi Cordioli, e con la quale i deputati comunisti chiedono al ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli quale sia il giudizio sul comportamento del PG Tamburrino che «risponden-

Fabio Zanchi
(Segue in penultima)

L'inchiesta
sulle armi

MILANO — Il presidente del Consiglio Bettino Craxi ha deciso di entrare in rotta di collisione con il giudice Carlo Palermo qualche mese fa. Lo ha precisato lui stesso, agli inizi di febbraio, inviando una lettera ad alcuni giornali».

Fabio Zanchi
(Segue in penultima)

RAI, indagine
della Procura

ROMA — La Procura della Repubblica ha avviato accertamenti preliminari sui criteri di gestione della RAI e sui bilanci dell'ente. Le indagini sono state affidate al sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, il quale ascolterà domani mattina come testimone il presidente del consiglio di amministrazione della Rai Sergio Zavoli.

Nell'interno



«Milano-Sanremo» trionfo di Moser

Francesco Moser ha vinto ieri la «Milano-Sanremo». Il campione trentino s'è aggiudicato alla grande la «classica» di primavera sfaccando gli avversari sulla discesa del Foggio e presentandosi solo al traguardo. È la prima volta che Moser vince la prestigiosa corsa ciclistica. «Avvenevoli» dal caso Menicucci, torna oggi il campionato di calcio con i derby di Milano e Genova e gli scontri Verona-Juventus e Roma-Udinese (i friulani saranno privi di Zico). In coda «spareggi-salvezza» tra L'Avellino e Lazio e tra il Pisa e il Napoli. NELLO SPORT

Pentapartito, Napoli, Sicilia

Passerà a i voti fascisti il bilancio comunale a Napoli? Come leggere la crisi politica alla Regione siciliana dopo lo sciopero generale di venerdì? Come si mostra il pentapartito nel Mezzogiorno? Due commenti di Umberto Ranieri e Michelangelo Russo.

A PAG. 6

Per il «Corriere» fine di un'epoca?

Il giornale vive in un clima solo apparentemente tranquillo l'attesa del cambio della guardia tra Cavallari e Palumbo e sono tutt'altro che attenuati i pericoli di una lottizzazione della testata, sull'onda dei guasti provocati dall'ingerenza dei partiti e dalle infiltrazioni piduiste.

A PAG. 7

Michigan, per Hart la prova più dura

Ieri il duello tra Hart e Mondale si è spostato in Arkansas, Kentucky, Michigan, Mississippi, North Dakota, South Carolina, dove si sono svolti i caucus. Dal primi risultati di ieri notte dell'Arkansas Mondale è nettamente in testa.

A PAG. 11

A 400 anni da Ivan il Terribile

Quattrocento anni fa moriva Ivan il Terribile. È lecito partire da lui per una riflessione su passato, presente e futuro della Russia e dell'URSS? Perché Ivan continua a esercitare tanto fascino sui posteri? Rispondono Sergio Bertolissi, Cesare G. De Michelis e Adriano Guerra.

A PAG. 13

Ecco che cosa divide la CGIL

Interviste ai due dirigenti confederali sul significato della mobilitazione di sabato. La discussione nell'ultimo Comitato Direttivo e il rischio di un dissenso strategico. Le alternative al decreto e il taglio di autorità del governo alla scala mobile



Un'altra discussione difficile, l'altro giorno, al Comitato Direttivo della CGIL, aperto da una relazione di Sergio Garavini contenente ipotesi di riforma del salario e della contrattazione. Alcuni, tra cui Bruno Trentin, hanno accusato il vicerettore socialista di non voler cogliere in quella relazione, una proposta seria di confronto. È stato così? Lo chiediamo a Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della CGIL.

DEL TURCO «La manifestazione del 24 sarà soltanto la prova di una orgogliosa diversità»

«L'unità della CGIL non sopravvive se non c'è estrema chiarezza sulla natura del dissenso che ci divide. L'unità della CGIL, al tempo stesso, non sopravvive se non c'è un filo di rapporto comune sulle decisioni operative. Se manca questo minimo collegamento vuol dire che si decide di mettere la minoranza della CGIL in cassa integrazione. Devo dire che questo filo di rapporto comune anche nelle fasi più acute, come quando abbiamo ragionato assieme sugli scioperi nei servizi pubblici, non è mai andato distrutto. L'altro giorno nei corridoi della CGIL c'era chi da-

va ormai per scontato un dissenso strategico dentro la più grande confederazione dei lavoratori. La contrapposizione sarebbe tra una concezione del sindacato «organizzatore», per usare una formula facile, e un sindacato «movimentista». Le cose stanno così? «Il rischio che corre la CGIL, se non si corre al riparo, è che un dissenso politico anche grave come quello relativo all'accordo proposto dal governo, si trasformi in un dissenso strategico di grandi dimensioni. Confesso di aver avvertito nella relazione di Garavini questo rischio come molto forte.

«La componente comunista, dunque, per stare a questo schema, sarebbe diventata, abbandonando antiche tradizioni, tutta «movimentista»? È questo il punto? «Non sta solo qui l'origine del dissenso. Sta anche nell'individuazione dei referenti sociali strategici di questo sindacato. C'è chi pensa ancora con la «logica dei reparti» delle «fabbriche proletarie» e ipotizza quindi una marcia al ritiro del movimento sindacale. Il terzo dissenso strategico riguarda una considerazione più generale. Agli inizi degli anni 50, quando parlai una fase di sviluppo per



giato da Carniti e un sindacato comunista. Che cosa ne pensi? «Ho sempre guardato con terrore alle fantasie politiche di De Mita che immagina la società italiana come una sorta di tenaglia dentro la quale rimarrebbero schiacciato, tra il polo conservatore e quello comunista, tutte le altre esperienze politiche e culturali presenti nella società. È il cosiddetto schema bipolare. Non vedo perché uno schema che trovo orribile sul piano politico debba essere accettabile sul piano sindacale. Nota che le suggestioni di De Mita trovano però qualche tifoso nelle file del PCI. La nascita di un sindacato di partito propone però, per il ruolo che hanno sempre rifiutato un esito del genere, il tema della loro collocazione. Questa è la risposta che devono dare i comunisti».

«Che cosa ti aspetti dalla manifestazione di Roma del 24 marzo? «Confesso di essere rimasto legato ad una logica estranea a manifestazioni come questa. Meglio meno, ma uniti. La Federazione unitaria non ha mai portato in piazza tanta gente, quanto ne verrà il 24 marzo a Roma, ma lo considero che quelli che aderiranno agli appelli di CGIL, CISL, UIL erano politicamente più forti. Mentre nella manifestazione che si prepara si va a vivere una sorta di orgogliosa diversità di costruzioni, nelle occasioni sindacali abbiamo fatto conoscere al Paese l'unità e l'unità delle grandi componenti politiche e culturali della società italiana».

Incominciamo con Bruno Trentin, segretario della CGIL, da dove abbiamo concluso con Ottaviano Del Turco. La manifestazione di Roma sabato prossimo, sarà davvero l'affermazione di una sorta di «orgogliosa diversità» voluta dalla maggioranza della CGIL? «Sarà proprio il contrario, lo credo. Sarà l'espressione di un forte rifiuto di tutti coloro che hanno coscienza dei gravi pericoli che insidiano l'unità sindacale e la natura stessa del movimento sindacale. Sarà l'espressione di coloro che non vogliono essere cosa diversa dal sindacato. Sarà certo un momento della lotta al decreto che taglia la scala mobile, ma sarà anche una invocazione di unità. Il messaggio che viene del resto oggi dalla stragrande maggioranza dei consigli di fabbrica è questo: non vi liberate di noi, siamo qui con le nostre idee e le nostre proposte, per contare, per rinnovare il sindacato, non accettiamo di essere diversi».

TRENTIN «No, sarà un rifiuto forte a chi vuole un sindacato governativo e uno di opposizione»

Ritorniamo al Comitato Direttivo della CGIL. È vero che i compagni socialisti non hanno accettato il confronto? «È stata, almeno in parte, una occasione mancata. L'intera CGIL poteva compiere una svolta, rifiutando di subire una divisione tutta impostata su logiche di schieramento, rilanciando un grande confronto delle idee. E questo partendo da una analisi anche spietata dei limiti culturali e politici del sindacato, dei fenomeni di opportunismo culturale e politico che per molti anni hanno pesato sui gruppi dirigenti. Non siamo riusciti ad uscire dallo spartito in cui le determinate forze sindacali e politiche hanno costruito, molto prima del decreto del 14 febbraio, una politica di rottura del movimento sindacale. Non posso però che siamo all'ultima spiaggia. Il dibattito ha indotto tutti a meditare sul vero spartiacque che ci sta di fronte».

«Qual è questo spartiacque? «C'è chi pensa ad un sin-

cato che non rinuncia a ritrovare la sua ragione d'essere in una verifica anche molto dolorosa della sua capacità di rappresentare tutti i soggetti del mondo del lavoro. C'è chi pensa invece ad un sindacato di schieramento, non più soggetto politico, ma nuova «lobby» con un rapporto privilegiato con lo Stato. Tutti capiscono, anche i compagni socialisti, che in un sindacato di questo tipo e nella polarizzazione che deliberatamente cerca di indurre (tra sindacato di governo e di opposizione) non c'è spazio per tutte le minoranze pensanti. Un sindacato di schieramento — lo vediamo ogni giorno — è portato a calpestare il dibattito delle idee, a gettare alle ortiche gli stessi obiettivi e ideali che sosteneva un momento prima. È portato a evitare il confronto sui contenuti e quindi a impedire il diritto al dissenso con una gestione autoritaria e carismatica esattamente speculare all'invettiva, alla legittimazione ricevuta sempre più dallo Stato e sempre meno dai lavoratori».

«Del Turco sostiene che proprio tu hai negato nel Consiglio generale della CGIL a novembre la possibilità di un confronto sulla riforma del salario. È così? «A quel consiglio generale assumemmo insieme, a dire il vero, una decisione già troppe volte rinviata: quella di tenere una conferenza nazionale sulla riforma del salario e della contrattazione. E ci fu una mia polemica con Del Turco. Non risultava chiaro se si poneva il problema pur legittimo di una riduzione della scala mobile per sostituirla con una contrattazione annua del salario o se si voleva rimettere in discussione l'accordo del gennaio 1983. Un'altra obiezione riguardava la necessità di ribadire la priorità strategica dell'occupazione, strettamente collegata alla aspettativa di riforma del salario e della contrattazione».

«Ma non avete risposto in questo Comitato Direttivo, dice ancora Del Turco, all'obbligo di proporre una risposta al decreto? «C'era una risposta coerente anche se scomoda, alla esigenza posta dallo stesso Del Turco nella tavola rotonda con Lama pubblicata sull'«Unità». Anche qui però non si sfugge all'impressione che siano prevalsi i condizionamenti imposti da una logica di schieramento. Del Turco aveva proposto di ricercare una alternativa all'articolo 3 del decreto che scongiurasse la logica del puro scontro frontale per la supremazia del decreto o per la sua semplice cancellazione. È evidente che l'alternativa di cui parlava Del Turco non può essere la riforma del salario e della scala mobile con tutte le varianti proposte da Garavini. Noi rifiutiamo il decreto proprio perché in tempi certi e ravvicinati la copertura del potere d'acquisto dei salari che la scala mobile assicura con l'accordo del 22 gennaio. Se non si vuole, come si dice, realizzare con il decreto una strategia di riforma del salario e della scala mobile, questa disponibilità espressa dalla maggioranza della CGIL va considerata «rispetta e serietà».

I risultati dei referendum nelle fabbriche

Nelle schede tanti «no» per far sentire la propria voce Nord e Sud, voto omogeneo

ROMA — In periodi di rottura sindacale anche i dati sugli scioperi diventano «soggettivi». Chi parla di percentuali altissime, che minimizza, chi li ignora del tutto. Ma se le iniziative di risposta al decreto possono prestarsi a diverse letture, le cifre sul referendum no. Sono numeri chiari, e il pronunciamento dei lavoratori è netto ed inequivocabile. E le urne aperte in migliaia di fabbriche danno tutto lo stesso risultato: la gente non si riconosce nella manovra del governo, vuole ristabilire i normali rapporti contrattuali violati dal decreto.

A questo giudizio ci si arriva per una sorta di «astrazione» politica, se così si può dire. Per essere chiari: i dati su migliaia di referendum non sono riassumibili in un unico quadro. Le domande sui questionari variano da fabbrica a fabbrica, c'è il consiglio dei delegati che chiede ai lavoratori un giudizio molto articolato e chi si limita invece a proporre risposte generali. Anche scontando questa differenza, però, il responso si può tradurre con un enorme «no» al governo. Un «no» che, tranne in una sola fabbrica, la «Black & Decker» di Lecco, ha vinto con percentuali che vanno dal 60% fino al 90.

«Il rifiuto è largamente maggioritario, ma non plebiscitario. Anche questo elemento, anche la presenza in qualche caso di tante schede bianche sta ad indicare che i referendum non sono «pilottati» come sostengono la CISL e la UIL, ma sono il frutto di una lunga, difficile discussione, che spesso ha diviso, incrinato i lavoratori. Questo strumento di consultazione, comunque, è stato realizzato solo laddove c'era unità nel consiglio di fabbrica. Insomma, a dare la garanzia di «imparzialità» ci sono stati i delegati di tutte e tre le sigle.

«Lo sciopero del 24 non è strumentalizzazione PCI»

Il segretario della DC bresciana: il decreto deve essere sostituito

Nostro servizio BRESCIA — Il segretario provinciale della Democrazia cristiana bresciana, Gervasio Pagnani, ha rilasciato ieri alla stampa una clamorosa dichiarazione sulla vicenda politico-sindacale che si sta svolgendo in questi giorni. La dichiarazione, che nelle intenzioni di Pagnani si muove in una linea di recupero del messaggio di Moro e di una ripresa dell'iniziativa della sinistra democristiana, parte dal disagio di avvertire l'appiattimento della linea politica. Pagnani ritiene troppo timide le prese di posizione di Galloni e di altri esponenti della sinistra democristiana e sostiene che le iniziative nate spontaneamente hanno interpretato un disagio che era diffuso nella base operaia e nella stessa dirigenza sindacale. Sempre a parere del segretario provinciale democristiano di Brescia, «lo sciopero del 24 non è da leggere in chiave di strumentalizzazione comunista».

«Che cosa pensi di questa accusa di una maggioranza CGIL che abbandona l'organizzazione e abbraccia il movimento spontaneo? «Come si fa a dire che oggi il pericolo principale è il pericolo movimentista? Nella misura in cui c'è, è il risultato di una crisi di credibilità dei gruppi dirigenti delle grandi Confederazioni, di una crisi di rappresentanza. È il figlio di una palese involuzione autoritaria che investe alcuni grandi sindacati. La CGIL, per prima deve saper rimettere in discussione se stessa in un rapporto con l'insieme dei lavoratori. L'alternativa è un modello di sindacato chiuso che esaurisce al proprio interno la formazione delle decisioni, magari emarginando, come sta avvenendo, il diritto al dissenso per imporre agli altri, alla grande maggioranza dei non iscritti, la volontà di un'istituzionalizzazione di una contrattazione centralizzata o attraverso il decreto-legge».

«Il segretario della DC bresciana, Gervasio Pagnani, ha rilasciato ieri alla stampa una clamorosa dichiarazione sulla vicenda politico-sindacale che si sta svolgendo in questi giorni. La dichiarazione, che nelle intenzioni di Pagnani si muove in una linea di recupero del messaggio di Moro e di una ripresa dell'iniziativa della sinistra democristiana, parte dal disagio di avvertire l'appiattimento della linea politica. Pagnani ritiene troppo timide le prese di posizione di Galloni e di altri esponenti della sinistra democristiana e sostiene che le iniziative nate spontaneamente hanno interpretato un disagio che era diffuso nella base operaia e nella stessa dirigenza sindacale. Sempre a parere del segretario provinciale democristiano di Brescia, «lo sciopero del 24 non è da leggere in chiave di strumentalizzazione comunista».

ROMA — Non è una novità: Craxi piace agli industriali. Perché e quanto? Il «Mondo» risponde a queste domande con un sondaggio compiuto su un campione significativo di sessanta imprenditori prestigiosi. I risultati del questionario pubblicati nel numero in edicola da domenica 18 per cento degli industriali condivide il giudizio politico di Giovanni

Albonetti, presidente dell'unione petrolifera, condive dalla grande maggioranza degli interpellati — ha rotto una tradizione di mediazioni spesso inconcludenti e ha rivalutato la regola essenziale della democrazia: a decidere è la maggioranza. Della stessa opinione Walter Mandelli («È il primo governo che tenta di decidere qualcosa»).

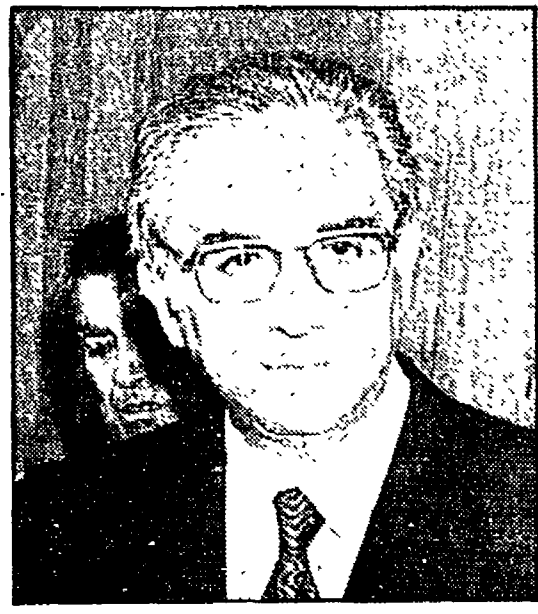
«Il segretario della DC bresciana, Gervasio Pagnani, ha rilasciato ieri alla stampa una clamorosa dichiarazione sulla vicenda politico-sindacale che si sta svolgendo in questi giorni. La dichiarazione, che nelle intenzioni di Pagnani si muove in una linea di recupero del messaggio di Moro e di una ripresa dell'iniziativa della sinistra democristiana, parte dal disagio di avvertire l'appiattimento della linea politica. Pagnani ritiene troppo timide le prese di posizione di Galloni e di altri esponenti della sinistra democristiana e sostiene che le iniziative nate spontaneamente hanno interpretato un disagio che era diffuso nella base operaia e nella stessa dirigenza sindacale. Sempre a parere del segretario provinciale democristiano di Brescia, «lo sciopero del 24 non è da leggere in chiave di strumentalizzazione comunista».

Il dibattito sul decreto in Senato: 17 interventi dell'opposizione

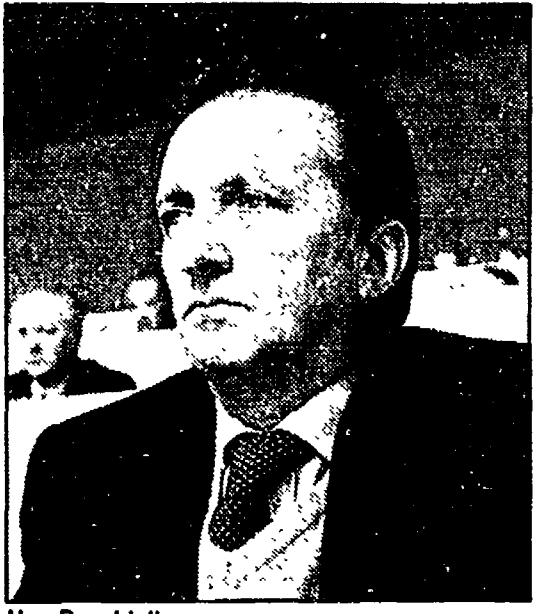
Pecchioni: batteremo il decisionismo autoritario

In aula si fronteggiano due posizioni: quella di chi spinge per imporre la fiducia e chiudere la discussione e quella di chi (anche nella maggioranza) chiede il rispetto del Parlamento e rifiuta atti di forza

ROMA — La divaricazione che risulta subito, in questo dibattito che si svolge nell'aula del Senato — ieri, dieci ore con 24 interventi di cui 14 di parlamentari del PCI, fra cui Ugo Pecchioni, e 3 della Sinistra indipendente — è tra chi incita il governo a ricorrere alla fiducia per far passare il decreto contro la scala mobile e chi, nella stessa maggioranza, dice di voler respingere la cultura dell'atto di forza contro il Parlamento. I senatori dell'opposizione di sinistra, criticando i contenuti del decreto, le sue iniquità e la sua inefficacia, si sforzano di lanciare appelli alla ragione, sollecitano una riflessione del governo a non far precipitare quella che si sta dimostrando una discussione dai contenuti elevati e dai toni civili.



Francesco Cossiga



Ugo Pecchioni

Ma il vice presidente dei senatori socialisti, Gino Scavaroni — altro il linguaggio usato da Gino Giugni — pensa soltanto alla manifestazione del 24 e al modo per far trovare il Senato chiuso: «Siamo disposti a ricorrere agli strumenti che il regolamento ci consente». E sembra quasi compiacersi che la CGIL non sia pervenuta ad una conclusione unitaria del direttivo. Il repubblicano Arde Rossi, ex sindacalista della UIL, parla di stato di necessità mentre il dc Vittorio Colombo non vuole dar spazio alle pressioni delle manifestazioni, ma dice anch'egli che la DC non vuole concedere spazi neppure «alla cultura degli atti di forza», cioè «ad un anomalo processo o volontà di accettazione di una direzione politica o decisionale dell'operato parlamentare». In parole povere: no al voto di fiducia minacciato dalla presidenza del Consiglio. Una minaccia — ha detto Napoleone Colajanni — che non può che allontanare la prospettiva di ritrovare l'unità tra i lavoratori ed ispirare notevolmente lo scontro politico. E Colajanni ha richiamato alla memoria del Senato il tempestoso controllo della legge e il tentativo autoritario inopinatamente celebrato ieri da qualche incauto dc.

«Il diritto-dovere di contrastare nel merito e con tutti i mezzi regolamentari una decisione della maggioranza quando essa attenti a preminenti diritti ed interessi collettivi o a principi basilari dell'ordinamento. La nostra opposizione — ha sottolineato il dirigente comunista — può essere definita come meglio si crede, le parole non ci intimidiscono. Essa è e sarà netta e risoluta, rispettosa dei regolamenti, ma volta ad utilizzare tutte le possibilità che si offrono.

Nello stesso tempo i comunisti guardano con attenzione a tutto ciò che si muove o potrà muoversi in una direzione positiva. Non mancano — ha rilevato Pecchioni — segni di preoccupazione e di disagio nella maggioranza. Continuano ad emergere in modo più o meno esplicito propositi e proposte animati dell'intento di trovare una via di uscita al vicolo cieco in cui questo governo si è cacciato. Ma preoccupano — ha aggiunto Pecchioni — certi compiacimenti decisionali. L'autoritarismo di un governo non ha nulla a che fare con atti di decisionismo autoritario. In Italia questa strada non è praticabile.

L'opposizione del PCI è dettata dalla scelta di particolare gravità compiuta dal governo con il ricorso al decreto. E Pecchioni ha parlato diffusamente della lesione democratica causata da questo provvedimento e della sua inefficacia ed inconsistenza rispetto agli stessi obiettivi del governo. Un elemento, quest'ultimo, sul quale sono tornati, in modo particolare e per aspetti diversi, Filippo Cavazzuti, Claudio Napoleone, Napoleone Colajanni, Andrea Margheri, Sergio Pollastrelli.

«Siamo di fronte — ha detto Pecchioni — alla violazione di uno dei principi cardine della Costituzione. Il decreto mette in discussione conquiste e diritti democratici essenziali. La rappresentatività, i poteri, i diritti del sindacato poggiano sul rispetto della libertà e dell'autonomia della contrattazione tra le parti sociali. Si assesta un colpo, si vulnera la capacità del sindacato di assolvere al ruolo che è decisivo per le sorti e la vitalità della democrazia, per il progresso del Paese. Si prepara così oggettivamente il terreno ad un altro tipo di sindacato: corporativo, centralizzato e subalterno a logiche di stabilizza-

zione moderata e conservatrice. L'auspicio del PCI è che su tutto questo «si voglia riflettere», che «vogliamo riflettere i compagni socialisti, i compagni della CISL e della UIL, le aree più democratiche variamente collocate nello schieramento politico. L'esigenza dell'unità sindacale — ha insistito Pecchioni — è ineludibile, anche in questo momento di dure lacerazioni e polemiche.

E i contenuti e gli effetti economici del decreto? Esso — si dice — è una misura inevitabile per far rientrare l'inflazione. «È una mistificazione — ha commentato Pecchioni — il decreto non ha alcuna consistenza. C'è fra il decreto, Napoleone Colajanni ha dimostrato dal canto suo che da sola la fiscalizzazione degli oneri sociali ha ridotto il costo del lavoro in misura superiore (più di sei volte) alla diminuzione che sarà provocata dalla predeterminazione degli scatti di contingenza. Per la competitività dei prodotti italiani — dice il senatore comunista — i vantaggi saranno dunque minimi.

La verità è che si è scelta la strada, «insieme iniqua ed inefficace», come ha detto Pecchioni, «di comprimere i redditi da lavoro dipendente, di operare un vero e proprio scippo sui salari. E Claudio Napoleone ha dimostrato come era possibile invece intervenire, anche con decreto, su tutti i tipi di reddito e su tutte le indicizzazioni. Invece non si è solo ridotta la scala mobile ma di fatto — ha aggiunto Napoleone — la si è abolita, snaturando completamente il senso di difesa del salario reale dei lavoratori. Filippo Cavazzuti ha definito anch'egli «inefficace ed iniquo e dunque da far cadere» il decreto perché «per quanto riguarda l'inflazione ogni decisione per ridurre i prezzi non può prescindere dalla volontà di governare la distribuzione del reddito tra le parti sociali. Ma il decreto è totalmente maciato di ogni riferimento a questi aspetti. Ma, oltre al decreto, c'è anche il protocollo di intesa. Prima Margheri e poi Pollastrelli hanno dimostrato rispettivamente il miraggio vuoto di idee e di progetti per la politica industriale e «la scandalosa iniquità fiscale» in esso contenuta (è richiamata anche da Peppino Fichi).



Una grande manifestazione unitaria ha attraversato la città

«Il Veneto per la pace» Gente, colori, slogans per le calli di Venezia

Migliaia le persone che hanno partecipato all'iniziativa contro i missili - Nessun comizio, ma un appello finale a proseguire la battaglia contro i pericoli di un olocausto nucleare

Dal nostro inviato
VENEZIA — Sul pennone più alto sventolava una bandiera gigantesca con i colori dell'iride. La piazzetta, affacciata sullo stupendo prospetto del bacino di S. Marco, è gremita di gente. Il marmoreo leone di S. Marco domina dall'alto di una colonna, con la zampa sul libro aperto dove sta scritto: «Pax tibi Marce Evangelista meus». E l'apoteosi di una piena voce dagli altoparlanti si conclude con queste parole: «Che il libro di S. Marco, simbolo della pace, non abbia a chiudersi mai».

La folla di turisti del primo weekend particolare. Il clima è quello di una giornata di festa. I colori antichi di Venezia, ravvivati dai colori delle bandiere, degli striscioni, degli abiti stessi della gente sembrano accogliere e dilatare il messaggio di vita e di speranza della manifestazione. E poi in lista di proprio gruppo con queste parole: «Che il libro di S. Marco, simbolo della pace, non abbia a chiudersi mai».

La folla di turisti del primo weekend particolare. Il clima è quello di una giornata di festa. I colori antichi di Venezia, ravvivati dai colori delle bandiere, degli striscioni, degli abiti stessi della gente sembrano accogliere e dilatare il messaggio di vita e di speranza della manifestazione. E poi in lista di proprio gruppo con queste parole: «Che il libro di S. Marco, simbolo della pace, non abbia a chiudersi mai».

Le parole d'ordine appaiono semplici, immediate. «Il Veneto per la pace» lo striscione che apre il grande corteo avviato da piazzale Roma. È retto da un gruppo di promotori dell'iniziativa. E poi in lista di proprio gruppo con queste parole: «Che il libro di S. Marco, simbolo della pace, non abbia a chiudersi mai».

festazione si trasforma in una sorta di «happening» festoso. Non ci sono discorsi, ma musiche, canzoni, recite di poesia e di brani letterari ispirati alla pace. Il senso complessivo dell'iniziativa viene riassunto nell'appello finale letto da un oratore: «La pace è esplosa / al color della mimosa scandisce in coro un gruppo di donne di Roma. Un gruppo di tamburini, una banda musicale, due orchestre jazz imprimono toni e ritmi diversi al corteo. Sulle ampie «fondamenta davanti alla stazione, e poi in Lista di Spagna lungo la Stradanova si snoda lento e solenne. Poi deve allungarsi come un serpente per insinuarsi nel dedalo delle calli, trascinandosi dietro centinaia di cittadini veneziani e di turisti a passeggio.

Questa non è gente «comandata». Ciascuno è venuto con il proprio gruppo, o anche da solo, perché vuole esprimere se stesso, dire la propria in questa sorta di dialogo collettivo che migliaia di persone intrecciano nel cuore della città. Ci sono gli scout cattolici e diffondono un volantino in cui è detto: «La pace ci interroga, come educatori e credenti, e pure come associazione giovanile degli anni 80». I giovani comunisti innalzano una striscione «contro la violenza». Bandiere azzurre e bandiere verdi, date, a grappoli, punteggiano il corteo nel quale molte sono anche le bandiere rosse. E poi ci sono i pensionati, l'ARCI, la Concofraternità.

Quando sfocia nella piazza, la manifestazione si trasforma in una sorta di «happening» festoso. Non ci sono discorsi, ma musiche, canzoni, recite di poesia e di brani letterari ispirati alla pace. Il senso complessivo dell'iniziativa viene riassunto nell'appello finale letto da un oratore: «La pace è esplosa / al color della mimosa scandisce in coro un gruppo di donne di Roma. Un gruppo di tamburini, una banda musicale, due orchestre jazz imprimono toni e ritmi diversi al corteo. Sulle ampie «fondamenta davanti alla stazione, e poi in Lista di Spagna lungo la Stradanova si snoda lento e solenne. Poi deve allungarsi come un serpente per insinuarsi nel dedalo delle calli, trascinandosi dietro centinaia di cittadini veneziani e di turisti a passeggio.

Questa non è gente «comandata». Ciascuno è venuto con il proprio gruppo, o anche da solo, perché vuole esprimere se stesso, dire la propria in questa sorta di dialogo collettivo che migliaia di persone intrecciano nel cuore della città. Ci sono gli scout cattolici e diffondono un volantino in cui è detto: «La pace ci interroga, come educatori e credenti, e pure come associazione giovanile degli anni 80». I giovani comunisti innalzano una striscione «contro la violenza». Bandiere azzurre e bandiere verdi, date, a grappoli, punteggiano il corteo nel quale molte sono anche le bandiere rosse. E poi ci sono i pensionati, l'ARCI, la Concofraternità.

Il decreto legge sulla scala mobile contiene una norma, apparentemente marginale, sui effetti vigenti del regolamento di silenzio. Si tratta dell'art. 4, ove semplicemente si dispone che il termine per la revisione generale del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, già previsto dalla legge finanziaria per la prima decade di febbraio, è differito al 15 aprile 1984.

L'imbroglio della tassa super sulle medicine

Il decreto legge sulla scala mobile contiene una norma, apparentemente marginale, sui effetti vigenti del regolamento di silenzio. Si tratta dell'art. 4, ove semplicemente si dispone che il termine per la revisione generale del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, già previsto dalla legge finanziaria per la prima decade di febbraio, è differito al 15 aprile 1984.

Il decreto legge sulla scala mobile contiene una norma, apparentemente marginale, sui effetti vigenti del regolamento di silenzio. Si tratta dell'art. 4, ove semplicemente si dispone che il termine per la revisione generale del prontuario terapeutico del Servizio sanitario nazionale, già previsto dalla legge finanziaria per la prima decade di febbraio, è differito al 15 aprile 1984.

ROMA — Decine di migliaia di studenti nelle piazze, grandi cortei in più di 60 città italiane. Così ieri gli studenti hanno aderito allo sciopero nazionale indetto dal Coordinamento dei comitati per la pace dando vita ad una grande giornata di lotta contro l'installazione dei missili a Comiso, contro tutte le armi nucleari ad Est come ad Ovest, perché sia restituita al popolo la facoltà di decidere su un problema vitale come la presenza di armi nucleari offensive sul proprio territorio. In questi giorni, inoltre, questi missili divengono operativi trasformando così il nostro Paese in un bersaglio nucleare.

Cortei di studenti in 60 città contro tutti i missili

Larghissima adesione allo sciopero indetto dal Coordinamento dei comitati per la pace

Standard. Nella vicina città di Monza, altri duemila studenti hanno sfilato in corteo. Una grande manifestazione studentesca anche a Napoli, dove ha parlato il senatore della Sinistra indipendente, Ulianich, e dove gli slogan per la pace si sono intrecciati a quelli della lotta contro la camorra e la malavita organizzata.

Un numero dedicato alle grandi manifestazioni di Roma contro il decreto che taglia la scala mobile

Un numero dedicato alle grandi manifestazioni di Roma contro il decreto che taglia la scala mobile

Perché il decreto viola l'articolo ottantuno

Nel gennaio del 1983 il governo di allora, nel trasferire il contenuto dell'accordo del 22 gennaio nell'ormai famoso decreto legge del 29 gennaio 1983 n. 17, adottò una specifica norma (art. 2) per la copertura finanziaria della fiscalizzazione degli oneri sociali, sia altra norma (art. 7) per la copertura finanziaria della maggiorazione degli assegni familiari. Nel decreto sulla scala mobile è contenuta una disposizione che, oggi stiamo discutendo, manca, invece, o, meglio, è stata omessa. A questo proposito vale la pena di osservare che mentre per gli assegni familiari regolamentati dal decreto di oggi vi è una apposita assicurazione da parte del ministro del Tesoro che i maggiori oneri possono essere assorbiti dagli stanziamenti in bilancio (col che si ammette che quando il bilancio dello Stato venne redatto si peccò di sovrastima della spesa e, dunque, del fabbisogno), per quanto riguarda invece la riduzione delle tariffe — rispetto alle ipotesi che guidarono la formazione del bilancio approvato dal Parlamento — vi è l'affermazione (sempre del ministro del Tesoro) che l'onere per lo Stato può stimarsi complessivamente in 400 miliardi di lire al quarto mese del termine per la revisione

zione del prontuario terapeutico, la cui iniziale decorrenza era fissata per la prima decade dello scorso mese di febbraio, è differito al 15 aprile 1984.

«Certo, lo stesso risultato di contenimento della spesa pubblica per farmaci — ancoraché programmato nell'incredibile proporzione di oltre il 35% in un solo anno (da 6.500 a 4.000 miliardi, come previsto dalla legge finanziaria: ora elevati da Goria a 4.250 miliardi) — potrebbe ottenersi con una revisione del prontuario che puntasse non sui tickets ma su un serio e deciso repulisti del prontuario stesso. In una situazione — con il fattuale in cui il 75% dei consumi che avvengono in regime

pubblico riguarda farmaci ritenuti non essenziali. Ma questo significherebbe un anziché i lavoratori, gli interessi consolidati dell'industria farmaceutica.



l'Unità/ 24 marzo

Domenica prossima diffusione straordinaria

Un numero dedicato alle grandi manifestazioni di Roma contro il decreto che taglia la scala mobile

Giovedì prossimo

Uno speciale dedicato alla battaglia contro il decreto e alla preparazione della manifestazione del 24

PCI e indipendenti Un altro scatto per adeguare ai tempi il partito di massa

Considero il fenomeno degli indipendenti di sinistra come indice della acuta sensibilità del PCI per la crisi del partito di massa nella società postindustriale.

Non tanto con le elezioni nazionali del 1978 (dove la candidatura di alcuni cattolici connota il fenomeno di spiccatissimi risvolti, che in se stessi possono dirsi ormai esauriti), quanto dalle elezioni del 1979 gli indipendenti di sinistra non sono più quelli che Ferruccio Parri aggregava intorno agli anni sessanta. Il movimento di Parri mirava piuttosto a creare un partito indipendente, dotato di propri organi di stampa e di una linea politica autonoma e capace di funzionare come stimolo critico verso il PCI e il PSI. Il suo era più un problema di contenuto che di forma della politica. Oggi invece la diffusione degli indipendenti di sinistra a ogni livello, nazionale e locale, risponde all'esigenza crescente di adeguare la forma-partito, o in genere la forma politica, alla complessività moderna.

Bisogna non perdere di vista questa nuova qualità del problema se si vuole vivere proficuamente l' stagione di ricerca che, secondo l'espressione di Foa, ci troviamo ad attraversare. Pensiamo al signifi-

cato fondamentale che ha per la sinistra la moderna ristrutturazione della classe sociale, sempre meno materialmente legata al processo di produzione industriale, o comunque scemata dall'ultima rivoluzione delle tecnologie produttive e dallo sviluppo del terziario avanzato: una classe sempre meno bisognosa di ideologia e sempre più desiderosa di riforme. Pensiamo all'espansione dello Stato sociale e dei sistemi delle comunicazioni di massa, che sottrae progressivamente al partito politico funzioni assistenziali, educative e in genere socializzanti.

Basta porre mente a queste due fondamentali tendenze dinamiche della società e dello Stato moderni, per rendersi conto di quale e quanta pressione trasformatrice investe il partito di massa. Sicuramente questo non può più pensare di assolvere la sua funzione di identificazione politica sulla base di un principio ideologico, ma deve affrontare i suoi compiti concreti che è in grado di produrre, cioè alle capacità di analisi del reale e alla razionalità degli interventi progettati. Anche la qualità delle adesioni reagibili verso il partito muta di segno, guadagnando in esigenza critica quello che perde in ac-

quiescenza fidelistica. Anche i vecchi militanti ormai non sono più quelli di prima: la saggezza degli anni, anzi, come stempera le illusioni, così affina le armi della ragion critica.

Ma la forma organizzativa tradizionale del partito di massa non è adeguata alle trasformazioni funzionali che incombono sul moderno partito. Quella forma, che faceva leva sulla capillarità, sulla rigidità e sulla direzione centralizzata degli apparati, andava bene per produrre e trasmettere certezze ideologiche; ma serve sempre meno quando si tratta di produrre politiche e aggregare consensi in una società post-ideologica.

Però il partito-apparato è ancora buono per assolvere i suoi cosiddetti di appartenenza (motivati appunto da un'identificazione ideologica), ma è scarsamente capace di acquisire i voti cosiddetti di opinione, che cercano riforme atte a garantire giustizia, razionalità, efficienza, ad esempio per l'assetto urbanistico e per l'edilizia abitativa, per le pensioni, per il salario, per la pubblica amministrazione, per la scuola, per il sistema giudiziario, eccetera. E neppure è capace di acquisire in modo non clientelare i voti cosiddetti di scambio, pronti a scambiare l'assenso elettorale contro benefici individuali e immediati (una casa, una pensione, un posto di lavoro) voglio dire che è poco adatto a far maturare politicamente questi voti, cioè a trasformare le domande di beni individuali in domande di beni collettivi (politica della casa, delle riflessioni, della piena occupazione).

Di qui il grande sforzo di adeguamento del Partito comunista, che non data certo da oggi, ma che nell'ultimo decennio è stato di riflessioni e di scelte importanti, come il travaglio teorico sul rapporto tra politica e saperi specialistici, l'apertura delle liste elettorali agli indipendenti di sinistra, i lavori del Comitato Centrale dedicato ai problemi del partito nel gennaio

1981. A questo punto forse è arrivato il momento, o comunque si avverte l'esigenza, di un salto di qualità, di uno scatto operativo, di un sussulto di vitalità e inventività; altrimenti il rinnovamento rischia di fermarsi a metà.

Per limitarmi al rapporto tra partito e indipendenti di sinistra, il pericolo è che gli indipendenti finiscano per diventare un modo laterale e obliquo di modernizzare la politica. Un adeguamento funzionale del partito di massa, ricercato tutto «dalla parte», col semplice ricorso elettorale agli indipendenti, lascia il partito uguale a se stesso e non toglie gli indipendenti dalla loro solitudine e inefficacia politica. L'indipendente ha finora funzionato come fattore di modernizzazione della politica solo sul versante dell'opinione elettorale, della socializzazione politica e dei relativi meccanismi di identificazione; ma anche qui in modo insufficiente, e soprattutto casuale e non programmato. Non ha invece funzionato, se non indirettamente e per eccezionali coincidenze, come fattore di modernizzazione dei processi decisionali della politica.

Il problema è molto complesso e mi basta averlo posto. A proposito dei procedimenti decisionali del partito di massa, si dice che le grandi scelte strategiche spettano alla direzione centrale, mentre le politiche di settore e di dettaglio sono affidate a sedi diverse (gruppi parlamentari, responsabili di settore, ecc.) sicché basterebbe che l'intercambio fra indipendenti e organi di partito avvenisse in queste sedi settoriali. Ma mi chiedo sino a che punto invece non richiedano di alimentare reciprocamente (tanto ciò è vero che non è raro che le uno contraddicano le altre).

La mia idea, che mi sembra del tutto rispondente alle più generali esigenze di adeguamento funzionale della politica, è che andrebbero valorizzati anche come fattori di decisione politica i Centri studio

del partito, e in questi Centri andrebbe stimolato l'apporto degli indipendenti. Acquisire alla funzione decisionale sedi non burocratiche come i Centri otterrebbe il duplice vantaggio di arricchire di spessore analitico la scelta politica e di sottrarre l'impegno dei Centri alla tentazione della astrattezza inconcludente.

Sul versante degli indipendenti, invece, il pericolo che corriamo è di restare incapaci nella nostra «professionalità», anzi nella nostra esperienza settoriale, sia essa tradizionalmente intellettuale sia sociale (molto sono i sindacalisti e gli esponenti dei movimenti emergenti). E il rischio di andare «a naso», come dice Cipputi nella graffiante vignetta di Altan. La riforma moderna della politica non può essere la somma algebrica di razionalità «regionali», di linguaggi settoriali, spesso incomprensibili tra loro. Da questo punto di vista considero positivo che anche alla Camera si sia costituito il gruppo parlamentare degli indipendenti. Formalmente un gruppo misto resta un assemblaggio di individualità, dove la «professionalità» soggettiva fa aglio sul resto; un gruppo autonomo, invece, diventa una sede dove i linguaggi settoriali e le diverse esperienze si confrontano alla ricerca di una scelta politica, sia pure senza intaccare la libertà di ciascuno.

Natura così il ruolo politico degli indipendenti, secondo le spinte moderne alla trasformazione funzionale della politica. Solo che questo ruolo non è esclusivamente «tecnico», è di sinistra. Però deve ancorarsi ai soggetti portatori di istanze di cambiamento: alla classe operaia, sia pure ristrutturata, ai movimenti emergenti della pace, delle donne, per la qualità della vita. Infatti è soltanto dalla mediazione di saperi moderni e di valori di cambiamento che può nascere l'alternativa strategica in cui tutti ci riconosciamo.

Pierluigi Onorato

LETTERE ALL'UNITÀ

Lo zampino per le patate bollenti

Carà Unità,
Craxi, che cosa volete che faccia? Farò quel pochetto che gli lasceranno fare, quel tanto da non fargli perdere del tutto la faccia... L'hanno lasciato salire sul podio soddisfatto la sua ambizione di potere; ma è un potere condizionato dai loro interessi e intoccabili privilegi.

Come dire? Potrò prestare lo zampino, come il gatto del proverbio, per tirare fuori dal fuoco qualche patata bollente. Nulla di più.

P. B.
(Milano)

Tendere la mano a chi è costretto al silenzio

Carà Unità,
sono un compagno comunista che vuole una sinistra unita e lavorare insieme ai compagni socialisti. Penso in particolare a tutti quei dirigenti sindacali che, per non condire le posizioni del Pci, sono costretti al silenzio. È necessario tendere loro una mano e tirarli fuori da questo vicolo buio.

Un gruppo di uomini non può fare perdere la vera identità a un partito che era stato sempre a sinistra.

RENATO MANFREDI
(Calangiano - Sassari)

Un chiaro indice

Carà Unità,
ho partecipato il giorno 8 a Torino allo sciopero del corteo organizzato per protestare contro i tagli alla contingenza. Dirò soltanto una cosa: non ho mai visto a Torino una manifestazione così compatta, completa e civile. Quelle svolte con il sindacato a livello unitario non avevano mai raggiunto l'intensità di questa: ciò è un chiaro indice.

Le altre manifestazioni di Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli ecc. hanno dato analogia conferma.

Il 24 marzo, a Roma, saremo ancora noi della CGIL a dire a tutta Italia che il sindacato vero è quello che ci guida in questa lotta.

VALERIO FANTI
(Montalto Dora - Torino)

Non per risparmiare

Carà Unità,
l'intervento di Craxi sul compenso alla Carrà, secondo me non è stato fatto per sensazioni ma con un chiaro indice.

Le altre manifestazioni di Milano, Genova, Bologna, Firenze, Napoli ecc. hanno dato analogia conferma.

Il 24 marzo, a Roma, saremo ancora noi della CGIL a dire a tutta Italia che il sindacato vero è quello che ci guida in questa lotta.

VALERIO FANTI
(Montalto Dora - Torino)

Meglio mai che tardi

Carà Unità,
comunque la pensino politicamente, consentimi di gridare la mia incondizionata solidarietà a coloro che hanno cercato di comandare in onda «Di tasca nostra» (la trasmissione televisiva a difesa di noi consumatori) martedì 13 u.s., perché il «Palazzo» pretendeva che questo programma fosse trasmesso a fine serata.

I tempi che corrono, con un libertario-proudhoniano alla presidenza del Consiglio dei ministri, non sono certamente di buone prospettive né per la piazza, né per i piazzali (e le piazzole!) che devono campare alti, tasca loro. Però, il fatto che gli addetti (almeno quelli alla TV) si ribellino agli amici degli amici è veramente confortante.

No, per la miseria! Questo Paese non sarà mai disposto a farsi mettere sotto; né in fabbrica, né negli uffici, né in piazza, né — come dimostra questo avvenimento — in tutti gli organi di informazione.

ENIO NAVONNI
(Terzi)

L'invito al ballo

Carà Unità,
la nostra Sezione ha ricevuto cinque cartoline inviti del seguente tenore: «Comune di San Ferdinando - Assessorato Turismo e Spettacolo - Carnevale cittadino - "Lido Vascello", martedì 6 marzo 1984, ore 20. Serata danzante. La S.V. è invitata a intervenire».

Abbiamo risposto con la seguente lettera indirizzata al sindaco:

«Il Pci, Sezione Fausto Gullo di San Ferdinando, restituisce, in allegato, i cinque inviti alla serata danzante, inedita da codesta Amministrazione comunale nell'ambito dei festeggiamenti del Carnevale cittadino.

«Tale iniziativa è giudicata dal nostro partito totalmente estranea alla cultura del Pci e di tutte le forze di sinistra.

«Ma ciò su cui maggiormente dissentiamo è che mezzi finanziari pubblici, proprio nel momento in cui il governo Craxi decide il taglio della scala mobile, vengano, da un'Amministrazione comunale socialista, destinati a festeggiamenti d'élite, a cui possono partecipare solo persone invitate dagli amministratori comunali stessi. È superfluo poi sottolineare che, quali che siano i criteri adottati nella scelta delle persone da invitare, si tratterà in ogni caso di discriminazioni.

«I festeggiamenti che il Pci concepisce sono esclusivamente quelli di tipo popolare e di piazza, giacché quelli riservati a ristrette categorie di cittadini, sulla base di logiche soggettive e discriminatorie».

GIUSEPPE CONDELLO
(segretario della Sez. Pci F. Gullo di San Ferdinando - Reggio Calabria)

Come si cedono beni immobili evadendo il fisco

Caro direttore,
si sta sempre più diffondendo nel mondo imprenditoriale una prassi che tende a sostituire alla cessione di immobili (terreni o fabbricati), la cessione di società, fittiziamente proprietarie degli immobili stessi, attraverso il meccanismo del subentro nelle quote azionarie.

È questo un meccanismo certamente perverso, perché rivolto a evadere, da parte del proprietario immobiliare, la parte dell'IRPEF e in tutto l'IRPEF e l'IRPEG. La richiesta di subentro nelle quote societarie, in genere di

società a responsabilità limitata col capitale minimo di venti milioni, è infatti da confrontare al prezzo di mercato dell'immobile di cui la società stessa è proprietaria (del valore spesso di centinaia di milioni, o di miliardi).

Nel passaggio tra cedente e cessionario, il meccanismo societario è visto come un buon sistema per evadere il fisco.

Il ministro socialista Franco Reviglio, che anni addietro aveva opportunamente cercato di riportare le imposizioni di tipo patrimoniale a quelle di tipo societario fu defensorato. Di quella iniziativa oggi non è rimasto più nulla, anche se la materia è tale da giustificare l'attenzione del legislatore.

Un'iniziativa parlamentare in proposito del nostro partito sarebbe dunque quanto mai opportuna, perché la lotta all'inflazione e all'evasione fiscale è fatta non di demagogia, ma di leggi precise e specifiche della cui proposta l'attuale governo si dimostra particolarmente in difetto.

CARLO GIORCELLI
(Torino)

È insensato delegare alla scelta di pochi (se non alla «non scelta» di alcuno)

Carà Unità,
La drammatica questione aperta dall'installazione dei missili con testata nucleare nel nostro territorio nazionale, oltre a suscitare la legittima paura di milioni di persone in Italia e nel mondo, evidenzia con trasparenza ma molto preoccupante nettezza i limiti di cui gli assetti democratici in Italia e alle stesse relazioni internazionali.

A ben vedere quel grande fatto di democrazia e di autogoverno che è la raccolta di firme per un referendum, al momento autogestito ma con possibili sbocchi istituzionali, segnala i tragici paradossi dell'epoca moderna oggettivamente in bilico tra catastrofi e civilizzazione.

A ben vedere quel grande fatto di democrazia e di autogoverno che è la raccolta di firme per un referendum, al momento autogestito ma con possibili sbocchi istituzionali, segnala i tragici paradossi dell'epoca moderna oggettivamente in bilico tra catastrofi e civilizzazione.

I «signori della guerra» minimizzano le tecnologie della morte, presentandole come «modernamenti tecnici». Ma proprio un minimo buon senso, oserò dire pudore, rende consci che imbarbarimenti tecnici di questa inaudita portata possono essere energicamente fermati più dalla ponderazione popolare che dai calcoli miopi dei governi, in specie delle superpotenze. Più dalla riflessione culturale disinteressata che dai grosseschi conteggi degli «esperti». E poi anche mettendo all'ordine del giorno dei governanti e delle nazioni la stringente necessità di rivedere gli attuali, inefficaci, superati schemi che ingobbiano le relazioni internazionali. L'irragionevole corsa agli armamenti delle superpotenze rende infatti, in un momento di così grave e acuta tensione, difficilmente praticabile una completa e immediata revisione del sistema di relazioni internazionali che oggi contrappone gli Stati e divide i popoli.

In questo quadro di pericoli incombenti è proprio un rilancio della conquista storica della sovranità popolare che può e deve dare impulso al progressivo superamento di angustie nazionali e di sbocchi istituzionali, a vita dell'intera umanità; e agli indispensabili adeguamenti della Costituzione in materia di consultazioni popolari su decisioni che è arcaico e insensato delegare alla scelta di pochi (se non all'irrazionale non scelta di alcuno).

FULVIO RICCIOLIO
(Milano)

In barba alla Corte qui ci si vuol spingere alla... separazione legale!

Carà Unità,
qualche anno fa la Corte Costituzionale definì incostituzionale il cosiddetto «cumulo dei redditi» fra coniugi.

Ora ti chiedo: è giusto vedere negare l'iscrizione di figli alla scuola materna comunale in conseguenza del «cumulo» dei redditi da lavoro dei genitori?

È possibile invece che, nelle medesime circostanze, i redditi dei commercianti siano sempre inferiori a quelli dei lavoratori della Pubblica Amministrazione?

È giusto vedere respingere la proroga di sfratto perché i redditi «cumulati» dei coniugi superano solo per un solo milione il tetto fissato dalla legge?

È giusto versare all'asilo nido per la frequenza dei figli 30 mila lire al mese invece che 20 mila solo perché «cumulando» i redditi dei genitori viene superata l'astronomica cifra di venti milioni l'anno? Si trattano i figli e i pelliccioli pagano 20 mila lire al mese, considerato che i loro redditi si aggirano intorno ai 6 milioni l'anno.

Ti chiedo ancora: è giusto non potersi iscriverne ad una cooperativa edilizia economica popolare solo perché «cumulando» i redditi di marito e moglie si supera il solito tetto?

Infine ti chiedo: è giusto vedere togliere gli assegni familiari perché ancora una volta il «cumulo» dei coniugi supera l'importo annuo fissato dalla legge?

È meno male che la Corte Costituzionale si era pronunciata!

La soluzione della separazione legale dei coniugi ai fini fiscali non credo sia cosa seria, anche se la tentazione è forte.

ERMANNO SALVATORE
(Roma)

Per Ivan Zaboronek dall'Olanda

Carà Unità,
vivo in Olanda ma sono di origine polacca e durante la guerra ho perso ogni traccia di mio fratello Ivan Zaboronek, nato a Witrusland 62 anni fa, fatto prigioniero in Bielorussia. Ho saputo che vive in Italia, sposato con tre figli.

Prego lei, o chi sapesse qualcosa di lui, di mettersi in contatto con me.

NINA ZABORONEK
Van Houtenlaan 26, 8014 Z.P. Zwolle (Olanda)

«Con grande impazienza»

Cari compagni,
vorrei corrispondere, fare conoscenza e stringere amicizia con giovani italiani. Ho studiato l'italiano un po' e vorrei perfezionarmi. Ho vent'anni. Sono studentessa universitaria in Pécs. M'interessano molto l'Italia e le genti italiane, loro vita. Corrispondere della musica, della letteratura, dei divertimenti, dei problemi dei nostri giorni ecc. Aspetto lettere con grande impazienza.

ANIKO GYASMATI
Pécs Pasirta út 2. - 7624 (Ungheria)

UN FATTO

Del nostro corrispondente MOSCA — Che ne pensa dell'Afghanistan l'uomo della strada sovietico? La risposta non è, in genere, facile. È un argomento di cui si parla poco o malvolentieri, confinato nei comunicati ufficiali o nei brevi annunci mortuari che appaiono ogni tanto su «Stella Rossa», organo del ministero della Difesa. I discorsi ricordano la «morte in azione di combattimento» di qualche ufficiale. Ma non viene mai specificato a quale «azione» si riferisce, quando essa è avvenuta, dove.

Appaiono ogni tanto, è vero, anche articoli che trattano della guerra in modo diretto, ma non è facile ricavare da essi indicazioni più vaste e sincere sul «sentimento popolare» che circonda la presenza militare sovietica in Afghanistan. Ed ecco che uno squarcio di luce vividissima lo getta la «Komsomolskaja Pravda».

Il giornale di sinistra Aleksander Ivanovici Nemzov. Una storia semplice, quella di Sascia, che si svolge nella cittadina di Nikipoi, in Ucraina, e che dimostra, come scrive l'invitato speciale del giornale della gioventù comunista, I. Rudenko — che non tutte le ferite, e non sempre le più gravi, derivano dai colpi di arma da fuoco. Sascia è tornato dall'Afghanistan menomato in modo grave, irrimediabile. È paralizzato su una carrozzella.

Riprendere la vita normale nella città natale è difficile, dopo la guerra, le ferite, due anni trascorsi senza speranza, peregrinando tra un ospedale e l'altro. Ci sono attorno a lui i familiari, i vicini di casa che lo aiutano. Ma il mondo è pieno di piccoli burocrati distratti, i funzionari del Komsomol della città, i dirigenti della fabbrica dove Sascia lavorava prima di partire, che lo guardano ormai solo come una sorgente di grattacapi aggiuntivi e lasciano passare il tempo senza fare nulla. Gli viene dato un'auto ma le difficoltà aumentano perché non saprà dove posteggiarla. Ha bisogno di uno scivolo per la carrozzella che gli consenta di tornare a casa da solo, ma la fabbrica, cui si rivolge la madre, lo lascia mesi e mesi in inutile attesa. Avrebbe bisogno di un appartamento a pianterreno ma i responsabili, alzano le spalle per altri mesi e mesi, mentre i vicini e gli amici fanno la spola tra un ufficio e l'altro... È un elenco di peripezie che apparirebbero quasi normali se non fossero infitte ad un reduce. Finché a qualcuno non viene in mente di «scrivere ai giornali» e la «Komsomolskaja Pravda» dedicherà a

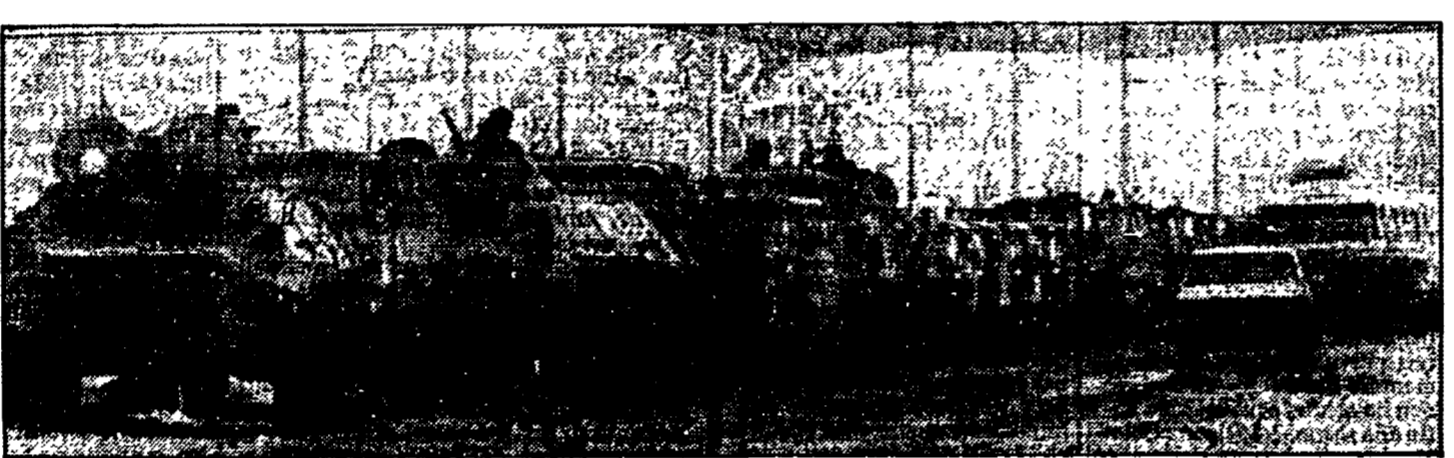
URSS: la stampa apre il «caso» di un soldato invalido

questa «storia esemplare» quasi una pagina intera (2 febbraio) con un titolo secco e cubitale che è già un giudizio: «Dolg» (il dovere). Un argomento di cui si parla poco o malvolentieri, confinato nei comunicati ufficiali o nei brevi annunci mortuari che appaiono ogni tanto su «Stella Rossa», organo del ministero della Difesa. I discorsi ricordano la «morte in azione di combattimento» di qualche ufficiale. Ma non viene mai specificato a quale «azione» si riferisce, quando essa è avvenuta, dove.

Appaiono ogni tanto, è vero, anche articoli che trattano della guerra in modo diretto, ma non è facile ricavare da essi indicazioni più vaste e sincere sul «sentimento popolare» che circonda la presenza militare sovietica in Afghanistan. Ed ecco che uno squarcio di luce vividissima lo getta la «Komsomolskaja Pravda».

Il giornale di sinistra Aleksander Ivanovici Nemzov. Una storia semplice, quella di Sascia, che si svolge nella cittadina di Nikipoi, in Ucraina, e che dimostra, come scrive l'invitato speciale del giornale della gioventù comunista, I. Rudenko — che non tutte le ferite, e non sempre le più gravi, derivano dai colpi di arma da fuoco. Sascia è tornato dall'Afghanistan menomato in modo grave, irrimediabile. È paralizzato su una carrozzella.

Riprendere la vita normale nella città natale è difficile, dopo la guerra, le ferite, due anni trascorsi senza speranza, peregrinando tra un ospedale e l'altro. Ci sono attorno a lui i familiari, i vicini di casa che lo aiutano. Ma il mondo è pieno di piccoli burocrati distratti, i funzionari del Komsomol della città, i dirigenti della fabbrica dove Sascia lavorava prima di partire, che lo guardano ormai solo come una sorgente di grattacapi aggiuntivi e lasciano passare il tempo senza fare nulla. Gli viene dato un'auto ma le difficoltà aumentano perché non saprà dove posteggiarla. Ha bisogno di uno scivolo per la carrozzella che gli consenta di tornare a casa da solo, ma la fabbrica, cui si rivolge la madre, lo lascia mesi e mesi in inutile attesa. Avrebbe bisogno di un appartamento a pianterreno ma i responsabili, alzano le spalle per altri mesi e mesi, mentre i vicini e gli amici fanno la spola tra un ufficio e l'altro... È un elenco di peripezie che apparirebbero quasi normali se non fossero infitte ad un reduce. Finché a qualcuno non viene in mente di «scrivere ai giornali» e la «Komsomolskaja Pravda» dedicherà a



Soldati sovietici in una strada di Kabul. In alto: una colonna di mezzi militari dell'URSS nella capitale afgana

Niente aiuto per Sascia, reduce dall'Afghanistan

La «Komsomolskaja Pravda» denuncia: due anni di peregrinazioni e di angoscia. Il giovane non trova neanche lavoro. Piovono le lettere, espulsi dal partito i responsabili. La spia di un dramma più vasto



Soldati sovietici in una strada di Kabul. In alto: una colonna di mezzi militari dell'URSS nella capitale afgana

Ma non sono soltanto anziani essersi rivolti al giornale. Olla Korotkova (che firma anche per tutta la famiglia), di Mosca, ha 23 anni, solo uno vili di Sascia, e scrive: «Noi giovani ormai abbiamo assistito senza guerra. La mia generazione la conosce essenzialmente attraverso i libri, i film, i racconti degli anziani. Perché noi, cresciuti nel benessere, non siamo capaci di percepire il dolore altrui, non abbiamo slanci nell'aiutare coloro che si trovano in difficoltà? L'articolo non ci fa pensare soltanto al dovere verso la patria, ma anche a quello verso coloro che hanno agito in nome della nostra patria». Se nella lettera di Olla Korotkova la guerra appare lontana e, più che la patria, sono gli individui singoli che ritornano al centro dell'interesse e dell'emozione, il motivo «morale-patriottico» riemerge nella lettera di M. Kovaliou, un pensionato di Leningrado (l'esempio di Sascia deve servirci per educare la gioventù ad amare i compagni, la patria e a difendere gli interessi della società») e in quella, proveniente da Dnepropetrovsk, del sergente della riserva P. Garin: «Mi sono vergognato fino alle lacrime... per questi uomini e donne insensibili che hanno procurato a Sascia una nuova ferita spirituale. Ritengo che ad essi si debba chiedere di pagare un prezzo nel modo più severo possibile».

L'Afghanistan non viene nominato da nessuno: né

Giulietto Chiesa

BOBO / di Sergio Staino



Sbaragliata una «Droga S.p.A.» Da Reggio Calabria controllava i traffici di mezzo mondo

MILANO — Al telefono di «cumpari Giovanni», a Reggio Calabria in via Sant'Elia, giungevano le chiamate da mezzo mondo, dal Brasile, dalla Bolivia e dalla Colombia, ma anche da Madrid e Francoforte: «Le mele ci sono, sono di quelle buone, quante ne volete?». E Giovanni Tripodi, 34 anni, incurante ragioniere di una grintosa filiale della «Droga S.p.A.», che gli interlocutori d'oltreoceano chiamavano per rispetto «cumpari Giovanni», decideva di volta in volta le ordinazioni. Il cervello era in Calabria, «l'ufficio commerciale» ad Alessandria, a Milano il traffico di coca si intrecciava con quello dell'eroina improntata dalla Turchia, e dal capoluogo lombardo la via degli stupefacenti veniva smistata, da parte della «siccuras», in ogni parte d'Italia. Ora Tripodi è in carcere, arrestato con altri quindici suoi «agenti di commercio» pizzicati dai finanzieri del nucleo regionale di polizia tributaria. Un'operazione diretta da Milano dal colonnello Vincenzo Margeri scattata otto mesi fa, quando venne intercettata l'attività «commerciale» di un gruppo di trafficanti milanesi, gli stessi arrestati il 3 marzo scorso a Cefalù con 4 chili di eroina. Un tempo ricovero in una clinica, è stato portato la droga in Sicilia in una valigia, a bordo di un treno. A Cefalù si era incontrato con i soci di Milano, che lo avevano preceduto in auto, Clementino Dossena, 34 anni, Giovanni

Berni, 62 anni. Stavano consegnando la «merce», a Felice Taormina, 38 anni, terminale palermitano del grande traffico. Colti in flagranza i trafficanti, la Guardia di Finanza ha stretto il cerchio attorno ai complici, a Milano, Reggio Calabria, Alessandria, ma anche a Madrid, Francoforte, Rio de Janeiro: diciannove arresti, altri tre ricercati. Siamo nella fascia media della piramide mafiosa (un miscuglio di mafia del Greco e 'ndranghela, con connessioni con l'anonima del sequestri che ha operato sulla piazza milanese). A Milano, su ordine del sostituto Laura Barbaini, sono stati bloccati i «corrieri» dell'eroina, i turchi Sureya Dagci e Ali Beyoglu, 46 e 36 anni, il pugliese Cosimo D'Ambrà, 42 anni, i milanesi Giorgio Fucila, 61 anni e Rosa Giacca, 41 anni. Erano addetti all'«ufficio di smistamento» di cocaina ed eroina. Nelle loro abitazioni (e in quelle dei tre milanesi presi a Cefalù) sono stati trovati, assieme a pochi «campioni» di stupefacenti, decine di appunti sui giri contabili: «Centinaia di milioni relativi ad operazioni di pochi mesi», hanno precisato al comando della tributaria. «Ora stiamo ricostruendo i movimenti del denaro, quasi sicuramente riusciremo a precisare la vera attività del colossale traffico». Infine, ad Alessandria, è stato catturato l'intero «staff operativo» della banda Tripodi. Gli arresti risalgono al 15 marzo.

Giovanni Laccabò



Torna a Roma il «Discobolo»

ROMA — Torna, dopo essere stato trafugato dai nazisti durante la guerra e dopo una lunga permanenza nei sotterranei di Palazzo Vecchio, il «Discobolo Lanocelli» a Roma. Sarà esposto a Castel S. Angelo dal 23 al 30 marzo prossimi in una mostra su turismo, folklore e artigianato.

Risarcita «pubblica peccatrice»

ROMA — Accusata di «fornicazione» e per questo pubblicamente ammonita in chiesa dai pastori della «Chiesa di Cristo» Marian Guinn, una divorziata americana di 36 anni, ha portato la vicenda di fronte ai giudici ed ora ha vinto la causa. Ieri infatti la «Chiesa di Cristo» è stata condannata per diffamazione e dovrà risarcire la «peccatrice» di Tula con la somma di 390 mila dollari, oltre 550 milioni di lire. La vicenda risale al 1981 cioè quando Marian Guinn venne delinuita «fornicatrice» dal pulpito perché aveva una relazione con il sindaco della cittadina di Collinsville nei dintorni di Tula, anche lui divorziato. Affermando che tale rapporto costituiva un «affare privato» la donna denunciò i responsabili della chiesa ed ora i giudici le hanno dato ragione.

Nato bimbo più piccolo del mondo

ROMA — Un bambino venuto alla luce a New York mercoledì scorso, dopo soli cinque mesi di gestazione, è tuttora in vita e sebbene il suo apparato respiratorio non sia ancora in grado di funzionare autonomamente, i medici nutrono fondate speranze che possa sopravvivere. Un portavoce dell'ospedale pediatrico del Bronx dove il prematuro è tenuto in osservazione ha detto di ritenere che questo sia il fetto più piccolo di cui si abbia conoscenza. Il neonato pesa circa 400 grammi ed è lungo 28 centimetri. Per il momento è collegato a un respiratore artificiale, ma ogni tanto accetta di respirare con i suoi polmoni, che ancora però non hanno raggiunto una struttura completa. Per questo motivo il bimbo è stato detto che egli potrebbe farcela, ma ovviamente non hanno potuto formulare prognosi di sopravvivenza.

Anche gli immigrati stranieri parlano al congresso FILEF

ROMA — «A noi i governi dicono: o ti accontenti, o torni a casa. E magistrati ed autorità tutti regolarmente con la colt filippina per casa dichiarano che tutti noi siamo delinquenti. Questo non è uno sfogo, è una promessa di lotta»: Irma Matias, filippina, immigrata in Italia ha portato ieri mattina un'applauditissima adesione al settimo congresso nazionale della Federazione Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF), giunto alla sua seconda giornata di lavori. Le assise si chiudono oggi, al Palazzo della Regione con le relazioni delle commissioni, ed un discorso di chiusura del presidente dell'organizzazione, on. Mario Ferrari. Ieri, in apertura, Paolo Cinanni ha commemorato, a dieci anni dalla scomparsa, Carlo Levi, il grande intellettuale democratico che fu il fondatore dell'organizzazione: «L'emigrazione non è più il passivo esilio dei poveri, è una battaglia che si combatte fino in fondo, fino alle sue più remote conseguenze», aveva scritto Levi. E i grandi e complessi impegni di mobilitazione e di lotta che l'organizzazione affronta oggi, al cospetto di uno scenario di drammatica crisi e di minacce xenofobe, confermano quell'insegnamento. Il congresso ha ieri inviato un saluto a Pertini che aveva aderito al congresso con un messaggio nel quale si riconosce il ruolo e il lavoro degli oltre due milioni di lavoratori italiani all'estero «i quali» scrive il Presidente delle Repubbliche «a prezzo di duri sacrifici continuano a contribuire in misura determinante agli equilibri economici del Paese ed al progresso della nostra gente».

Un teatrino il processo nella capitale elvetica

Ginevra, il caso è chiuso

Ceresa ritorna libero, tanti silenzi e della fuga di Gelli non si parla più

Ma dalle omerie del dibattimento sono usciti molti, inquietanti interrogativi - Il direttore di Champ Dollon: «Sapevamo dell'amicizia tra il venerabile e la guardia, e sospettavamo, ma forse abbiamo aspettato un po' troppo»

GINEVRA — Stupore. «Che diavolo di uomo è — si chiede il quotidiano «La Suisse» — questo Licio Gelli che si è ricordato anche del suo guardiano ginevrino? Ecco: all'indomani della sentenza che ha permesso a Gelli di tornare in libertà a pochi mesi di distanza dalla fuga di Gelli, anche qui, in questa città concentrata unicamente sul business, la favola è stata capita. Quel guardiano di Champ Dollon era solo una pedina di poco conto inserita in un gioco ben più importante, e il vero protagonista è lui, il capo della P2. L'uomo che, dopo aver manovrato a proprio piacimento quel piccolo burattino, ha fatto in modo che andasse in galera al posto suo. Ma per pochi mesi, e con l'assicurazione che se la sarebbe cavata con poco: un breve periodo nel carcere di Losanna, un tempo ricovero in una clinica psichiatrica, un processo lampo in cui tutto era scontato, anche la condanna estremamente mite (18 mesi e 24 giorni, ma con la condizionale). Certo, c'è stato il colpo di scena, in una lettera autografa con cui Gelli ha raccomandato alla clemenza dei giudici quel «poverino» di Ceresa. Ma anche questo, in fondo, è un processo scontato sino in

condo. Così, del resto, era scontato che, nell'aula della Corte correzionale dove si è svolto questo teatrino, si sarebbe discusso di tutto, tranne che della sostanza. La figura di Licio Gelli è stata più volte evocata, anche con toni di grande suggestione: era un uomo affascinante, ha giurato Edouard Ceresa, riconfermando la propria inconsistente personalità: era un detenuto modello, hanno testimoniato numerose altre guardie di Champ Dollon. «È generoso», hanno aggiunto. L'unica che, a distanza, aveva capito qualcosa di Gelli era quella donna magna e tirata, Christine Fydhon, moglie di Ceresa. Lei aveva anche tentato di sottrarre il marito all'influenza «magnetica» del venerabile, si era rifiutata di partecipare in prima persona alla clamorosa fuga. Con scarso successo, però. Sempre a distanza, c'era anche qualcuno altro che aveva capito quasi tutto. Erano le autorità di polizia che, lavorando in contatto con la direzione del carcere e con gli inquirenti italiani, ben prima di quel fatidico 10 agosto, avevano cominciato a sospettare che Gelli volesse fuggire. Però, cosa? Come? Niente, e durante le dodici ore lungo le

quali si è snodato l'inutile processo lo si è capito bene. Ad esempio, si è sentito il direttore di Champ Dollon affermare: «Abbiamo avuto il sospetto che l'amicizia fra Gelli e Ceresa potesse portare a qualcosa di brutto. Ci siamo messi d'accordo in modo che la polizia sorprendesse Ceresa con le mani nel sacco. E poi? «Forse — ha ammesso Michel Hentsch — abbiamo aspettato troppo». Questo mezza ammissione, questi balbettii costituiscono la sostanza del processo a Edouard Ceresa, che subito dopo la sentenza ha potuto lasciare la clinica dove si era fatto ricoverare. Una sostanza sulla quale, tuttavia, dall'aula non è venuto alcun giudizio. La fuga di Licio Gelli, in agosto, prese tutti in contropiede. Ginevra si chiuse a riccio davanti ad una vicenda che avrebbe attirato sulla città i riflettori di mezzo mondo e frode di giornalisti troppo curiosi. Fin dalle prime settimane dopo la sparizione del capo della P2 iniziarono le polemiche, sia sul fronte interno che su quello esterno. Alle critiche che venivano da lontano gli svizzeri risposero sbrigativamente: «Abbiamo trovato il colpevole, Edouard Ceresa è lo processato e si è visto in che modo, N.D.R.». Quanto a Gelli, pochi minuti dopo essere

fuggito da Champ Dollon, è uscito dal nostro Paese, quindi non è più affar nostro. Con ciò liquidarono la faccenda. Il fronte interno, però, fu aperto da personaggi che non era possibile mettere a tacere con poco sforzo. Le polemiche furono aperte dall'ex deputato Jean Ziegler, secondo il quale la fuga di Gelli era il frutto di un piano deciso dalle banche svizzere: una vera bordata mortale per il sistema elvetico. Altre polemiche, animate ancora da Ziegler e da altri deputati, chiamavano in causa la P2 in Svizzera, il sistema carcerario e coloro i quali avevano permesso che Gelli, in carcere, intrattenesse frequenti rapporti con ex massoni come quell'Umberto Tosi che formalmente, andava a trovarlo per insegnargli il francese, di tutto questo al processo non è arrivata la minima eco. Tanto meno si è parlato di servizi segreti o di complici massoniche. E così a Ginevra hanno tirato un gran sospiro di sollievo, dopo aver messo una grossa pietra sul caso Gelli. Da noi, in Italia, non dovrebbe essere così se è vero che la lettura autografa del venerabile è partita dal nostro Paese, può anche darsi che la magistratura sia intenzionata ad aprire un'altra inchiesta sul suo conto.



Cesare Bruno

Napoli, primi commenti dopo il «blitz» di venerdì

Duemila arresti, la camorra è finita? Nessuno osa dire sì

Positivi giudizi sull'iniziativa di magistratura e forze dell'ordine ma i «livelli superiori» ancora non sono stati scalfiti

D'accordo e questo primo giudizio viene ripetuto più volte. Anche a Piazza Municipio, al parcheggio dei taxi come alla fermata del «111», la linea che porta al quartiere frontiera di Secondigliano, i commenti sono positivi. Si aspettano il «finale», gli «era ora» ed i tassisti, che sentono il «polso alla città» come scrive ogni buon inviato, affermano che si ricomincia a vivere, ma bisogna sempre essere prudenti. Sono calati gli omicidi, sono diminuite le estorsioni, trecento spacciatori di droga sono stati arrestati in dieci mesi dalla mobile e si è ridotto — quindi — il «flusso» di eroina. Tutti questi segnali confermano che l'ondata di arresti, avvenuta in tutto l'83 e in questi mesi dell'84, ha allentato la pressione almeno psicologica, sulla città.

Anche il mandato di cattura contro Cesare Bruno, consigliere comunale del MSI, smaschera una campagna tutta demagogica portata avanti — nei mesi scorsi — dal partito di Almirante. Ed è, quindi, positivo. Ma la strada da fare è ancora tanta. Gli «intoccabili» sono troppi almeno finora. Se il blitz ha avuto dei risultati positivi — si osserva — ciò è dovuto solo all'abnegazione di chi ci ha lavorato. Le forze dell'ordine e i giudici si sono dovuti inventare «archivi» sistemi di indagine ed hanno dovuto sopperire con la «fantasia» alle carenze strutturali che — nonostante gli impegni presi — continuano ad esserci. Dunque c'è ancora chi non fa la propria parte nella lotta alla criminalità organizzata, non adeguando i mezzi alle necessità. «Si tratta di un'operazione positiva» — afferma Massimo Amadio segretario della sezione Campana di Magistratura Democratica — anche perché chiude il cerchio della camorra. Prima i «cattolani» ora i loro avversari, quella «Nuova famiglia» che sarebbe meglio definire la «camorra mafiosa», vista la sua organizzazione e i suoi collegamenti. Restano, drammatici, i problemi di struttura e di mezzi. I magistrati che operano in questo campo non hanno ancora i mezzi che dovrebbero. È lo stesso capo della mobile a non indulgere in troppi

fallismi: «Molto lavoro è stato fatto — ha detto Franco Malvano — ma molto resta quello da compiere. I blitz sono una parte di tutte le operazioni di polizia che sono state compiute in questi anni e che hanno portato ad un indubbio miglioramento della situazione, dimiuiscono gli omicidi (dove a Napoli e uno nel resto della regione nel febbraio di quest'anno contro i 37 complessivi dello stesso mese dell'83), diminuiscono le estorsioni i traffici di stupefacenti. Ma tutti in questa ammettono senza alcuna difficoltà che gli altri livelli, quello degli insospettabili non è stato toccato». Si afferma solo che le indagini proseguono e non è escluso che, a tempi brevi, anche gli «intoccabili» e gli «insospettabili» cadano nella rete della giustizia. Un giudizio positivo dell'operazione viene dato anche dal segretario regionale del PCI Eugenio Donise: «Si tratta di un'operazione importante che fa intravedere i legami, anche internazionali, di questa organizzazione, che però devono essere messi ancora completamente in luce e colpiti duramente. La funzione delle forze dell'ordine e della magistratura è sostenuta dalla parte sana della città e della regione, che in questi anni ha costruito un argine di massa contro il disagio e la violenza organizzata e dei poteri occulti».

Vito Faenza

Un convegno a Siena su come limitarne i danni, soprattutto ai monumenti

Dal nostro inviato
SIENA — Le «profetiche immagini» degli Hitchcock potrebbero presto avverarsi. Protagonisti dell'imminente riscossa saranno i piccioni che celano la loro sete di rinvincibilità all'ombra di viali, chiese e vecchi edifici. Nel mondo si contano 500 milioni di colombi (una famiglia che oltre i piccioni comprende anche le tortore, i colombacci eccetera) in un rapporto con l'uomo di uno a undici. Ma se si considera l'uomo urbano, tale rapporto scende precipitosamente a uno a tre. A Parigi oggi sarebbero 400 mila, a Berlino Est 190 mila, a Vienna nel centro storico oltre 200 mila, ad Amburgo prima della guerra erano 3.000 ma nel 1959 se ne contavano 200 mila. Tra noi è il piccione si è insediato, sin dai tremila avanti Cristo, un pacifico e codificato rapporto di convivenza che ci porta a considerare questo volatile come una «componente obbligatoria» della vita sociale. A tal punto che la loro civiltà si restringe alla faticosa e fastidiosa macchiolina sulla giacca oppure a qualche forata frenata in auto. Ci sono invece aspetti di questa proliferazione (si calcola che una coppia depositi dieci uova per anno) che sfuggono direttamente ai nostri occhi (e al nostro abbagliamento) ma che hanno una incidenza notevole nella vita urbana. Parliamo della espansione di alcune epidemie, dell'accumularsi costante di escrementi e dei danni notevoli subiti dal patrimonio storico-architettonico. Un esempio? Il guano è il resti di un piccione morto nelle condotte d'acqua della chiesa senese di San Domenico ha prodotto infiltrazioni nella cappella di Santa Caterina rovinando irrimediabilmente gli affreschi del Sodoma. Il grido di allarme è stato im-



L'effetto piccione su un monumento

Controllo demografico: questi piccioni ora esagerano

mediatamente raccolto dall'Amministrazione comunale di Siena che ha organizzato una giornata di studio sui piccioni in Palazzo Patrizi alla quale hanno preso parte numerosi amministratori di città italiane accomunate dal medesimo ed incipiente problema. Si, perché tutte le città combattono quotidianamente una battaglia sterminata e quasi nascosta contro questa miriade di uccelli: c'è chi tenta la cattura con le reti, chi inventa ululati di rapaci per allontanarli dai luoghi artistici e chi, come a Mantova, attacca fili di corrente sul tetto del Duomo. Loro, invece, non hanno accolto l'invito del convegno e se ne sono stati tranquilli in Piazza del Campo a raccogliere i «click» dei turisti. Sanno di avere dalla loro la legge che, considerandola specie protetta, li esclude da eventuali pal-

co, che non possiamo immaginare Piazza del Campo. Piazza San Marco senza questi simpatici uccelli. La realtà, invece, a sentire gli esperti sarebbe ben diversa: non se ne abbiano a male le vecchiette — tanto poche — che aiutano verso i piccioni — ma non bisognerebbe proprio dare alimenti a questi uccelli. La disponibilità di un alimento — come ha affermato il professor Giovanni Balzarini in una esauriente relazione al convegno senese — è il motivo di primo di richiamo dei colombi nella città e soprattutto un elemento di stimolo alla moltiplicazione. Essendo tutti concordi nella salvaguardia di questa razza, gli studiosi hanno sottolineato la necessità di un controllo della popolazione dei colombi. Per arrivare a questo è necessaria però una apposita campagna di educazione. Innanzitutto è stato rimarcato come i cibi solitamente distribuiti (pane e pasta) non siano adatti ai piccioni. La loro facile disponibilità, inoltre, induce l'uccello a non ricercarne altri (per esempio gli insetti). Di qui l'insorgere carenze organiche che si trasmettono poi in malattie contagiose come l'ornitosi, le salmonellosi, la toxoplasmosi e la pericolosa psittacosi. L'altissima incontrollata è già soggetta a penali in molte città: a San Francisco la multa costa 120 mila lire o, se preferite, sei mesi di reclusione; a Basilea 76 mila lire e pare che molti venditori di chicchi abbiano già chiesto l'espatrio. Ma un controllo della popolazione dei colombi (e non di una strage si tratta, sia ben chiaro) implica anche secondo gli esperti una sorta di censimento dei luoghi di nidificazione. Si è arrivati a un caso limite a Londra dove in un palazzo

sono state esportate 50 tonnellate di guano. La distruzione o lo spostamento di alcuni nidi da edifici storico-artistici agevolerà anche la campagna contro certi parassiti che dai colombi passano all'uomo, come gli argasidi. Molte le ipotesi anche sull'uso dei repellenti fisici e chimici, dalle reti (come alla Galleria di Milano) alla copertura di statue, dai fili di corrente elettrica alla naftalina. Il convegno senese ha detto chiaramente che agli infrasuoni, impianti che emettono suoni di disturbo per i piccioni: loro non avvertono rumori superiori ad una certa intensità.

C'è allora chi ha proposto l'emissione di ululati di rapaci, come negli aeroporti, non facendo evidentemente i conti con quei poveri mortali sofferenti di cuore. Infine si è fatta, davanti la complessa ma più efficace logica della sterilizzazione confortata dagli alti livelli di conoscenza biologica della specie. Un sistema «moribondo» che a lungo periodo potrebbe mostrare i suoi effetti se effettuato tramite un servizio permanente. In caso contrario l'estremo rimedio potrebbe essere rappresentato dalla ripulitura della caccia ai piccioni, uno spettro che si è aggirato nella sala del convegno senza essere mai chiamato direttamente in causa.

La speranza degli studiosi è infatti riversata sulla integrazione dei diversi interventi in modo da non pregiudicare nessuna delle possibili soluzioni. Ma professori e amministratori hanno davanti a loro un nemico intelligente: ogni qualvolta i Comuni emanano bandi di cattura, loro prendono la strada della campagna e fanno le ferie. Pare infatti che, oltre a portare messaggi, siano in grado anche di leggerli.

Marco Ferrari

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 10
Verona	2 12
Trieste	5 10
Venezia	2 12
Milano	4 12
Torino	5 11
Cuneo	3 5
Genova	7 12
Bologna	5 12
Firenze	7 12
Pisa	7 13
Ancona	7 13
Perugia	5 10
Pescara	3 14
L'Aquila	4 11
Roma U.	4 15
Roma F.	5 15
Campob.	3 11
Bari	6 16
Napoli	7 14
Potenza	2 7
S.M. Leuca	8 12
Reggio C.	10 16
Palermo	8 17
Catania	8 18
Alghero	9 15
Cagliari	9 16

Legend: ☀️ sereno, ☁️ nuvoloso, ☔ pioggia, ❄️ neve, 🌫️ foschia, 🌧️ nebbia, 🌊 mare mosso, 🌪️ vento forte

SITUAZIONE — Tutta l'area mediterranea compresa la nostra penisola è sede di instabilità in quanto alle quote superiori circolano masse d'aria calda e abbastanza stabili. Il tempo di conseguenza rimarrà orientato verso una variabilità piuttosto spiccata. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si avranno alternanze di annuvolamenti e schiarite caratterizzate da formazioni nuvolose e tratti accentuati e tratti alternati a zone di sereno. Sono possibili precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporaneo. Nuvolate sulle zone alpine specie il settore orientale. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La temperatura tende ad aumentare leggermente.

SNBO

Pentapartito, al Sud è più brutto?

A Napoli sì, rischia anche il «voto nero»

La giunta ultramontana costituita a Napoli dai soli consiglieri dei partiti socialisti e laici ha annunciato le proprie dimissioni. Ancora in queste ore stiamo lavorando per giungere alla seduta del consiglio comunale di domani, quando si dovrà votare il bilancio, con un accordo politico tra le forze di sinistra e democratiche. Un accordo che scongiuri il voto del MSI sul bilancio e dia alla città un'amministrazione sulla base di una maggioranza stabile. Per raggiungere questi obiettivi stiamo facendo tutta la nostra parte di partito di maggioranza relativa.

Ci siamo impegnati in un confronto serio per emendare il bilancio presentato dalla giunta, smantellando, cifra alla mano, la montatura orchestrata dalla DC sul presunto disavanzo lasciato dall'amministrazione di sinistra, difendendo in maniera accorta e ragionata otto anni di governo democratico della città e dimostrando che è possibile impostare il bilancio con criteri di rigore, senza compromettere scelte di politica sociale e di potenziamento dei servizi.

Abbiamo avanzato una seria proposta politica per il governo cittadino: la formazione di una

sponsabile una simile scelta. C'è qualcuno che coltiva la soluzione scagurata di far passare il bilancio con i voti del MSI e di dare vita ad una giunta di pentapartito - sospesa ai condizionamenti della destra? Sarebbe una scelta di eccezionale gravità, che porterebbe Napoli indietro di decenni. Possibile che si voglia giungere a tanto pur di non misurarsi con la proposta politica e programmatica che avanza il PCI con il quale è possibile costruire, se i numeri contano ancora qualcosa, un governo maggioritario della città?

La verità è che sempre di più stanno pesando, nella vicenda napoletana, condizionamenti e calcoli politici che non hanno nulla a che spartire con gli interessi della città. Ma dovrebbe essere chiaro al PSI e al PRI che se sceglieranno a Napoli la strada della concorrenza moderata alla DC correteranno il rischio di trovarsi costretti al rapporto con la destra di Almirante.

Sarebbe un grave giorno per Napoli, se per la sinistra napoletana questo dovesse accadere. Ecco perché noi invitiamo le forze socialiste e laiche a riflettere sulla piega che sta prendendo la situazione politica napoletana. Le pregiudiziali e le fastosità verso il PCI portano in un vicolo cieco.

È possibile ancora evitarlo. Torniamo allora al patto di confronto a sinistra. Bando alle pregiudiziali e alle manovre. Costruiamo, nelle forme oggi possibili, una convergenza politica tra le forze di sinistra e laiche napoletane e riprendiamo il lavoro comune.

Noi faremo tutta la nostra parte. Abbiamo dimostrato con i fatti, in queste settimane, che gli accordamenti e le chiusure non ci appartengono.

Umberto Ranieri

E in Sicilia hanno scelto quello peggiore

Era difficile trovare una soluzione peggiore per la crisi siciliana: infatti, i democristiani e i loro alleati di governo l'hanno trovata. Per la seconda volta nel giro di pochi mesi hanno fatto ricorso ad un governo provvisorio che dovrebbe consentire al pentapartito di superare il traguardo delle elezioni europee senza troppi scossoni per gli attuali assetti di potere. Un governo debole, dunque, senza credibilità alcuna, che a malapena potrà assicurare l'ordinaria amministrazione. Insomma, esattamente l'opposto di quanto la Sicilia ha bisogno e di quanto chiaramente e insistentemente era stato reclamato da una parte decisiva della società siciliana.

In queste condizioni, ecco il punto ed ecco la gravissima responsabilità della DC e degli altri partiti della maggioranza, tutti i partiti della crisi, da quelli politici a quelli morali, da quelli economici a quelli sociali, sono destinati ad aggravarsi ulteriormente. C'è infatti una questione che non accenna a diminuire: una montagna di miliardi che non si riesce a spendere; una immagine della Sicilia che va a pezzi; una

organizzazione amministrativa che non regge più; una preoccupazione sempre più accentratrice che la Sicilia, giorno dopo giorno, diventi una specie di bunker al centro del Mediterraneo; c'è insomma una crisi gravissima che, per l'appunto, richiedeva soluzioni completamente diverse.

Indicazioni non erano venute, fino a prospettare l'ipotesi di un governo di emergenza con la partecipazione di tutte le forze democratiche edonosticistiche. Queste indicazioni avevano certamente i loro limiti. E tuttavia ognuna di esse poteva rappresentare sempre una inversione di tendenza, l'inizio di una ripresa; insomma qualcosa che consentisse di avviare una politica di risanamento e di rinnovamento. Ebbene, niente di tutto questo. La logica paralizzante del pentapartito è stata tale da non consentire né un suo rilancio, né un suo superamento. Gravi sono stati i condizionamenti nazionali soprattutto da parte democristiana e socialista, ma ancora più gravi sono stati quelli locali.

Tutto è rimasto come prima e peggio di prima perché questa Democrazia Cristiana siciliana, con la sua doppia anima mafiosa e demagogica, con le sue lacerazioni insanabili, condanna la società siciliana all'immobilismo e alla de-

cadenza. Perché questo Partito socialista siciliano, pur avendo una forza elettorale superiore a quella nazionale, ha rinunciato ormai da tempo a fare politica, limitandosi ad amministrare le posizioni di potere già acquisite. Perché questi partiti laici siciliani sono ridotti a vere e proprie sottocorrenti della Democrazia Cristiana.

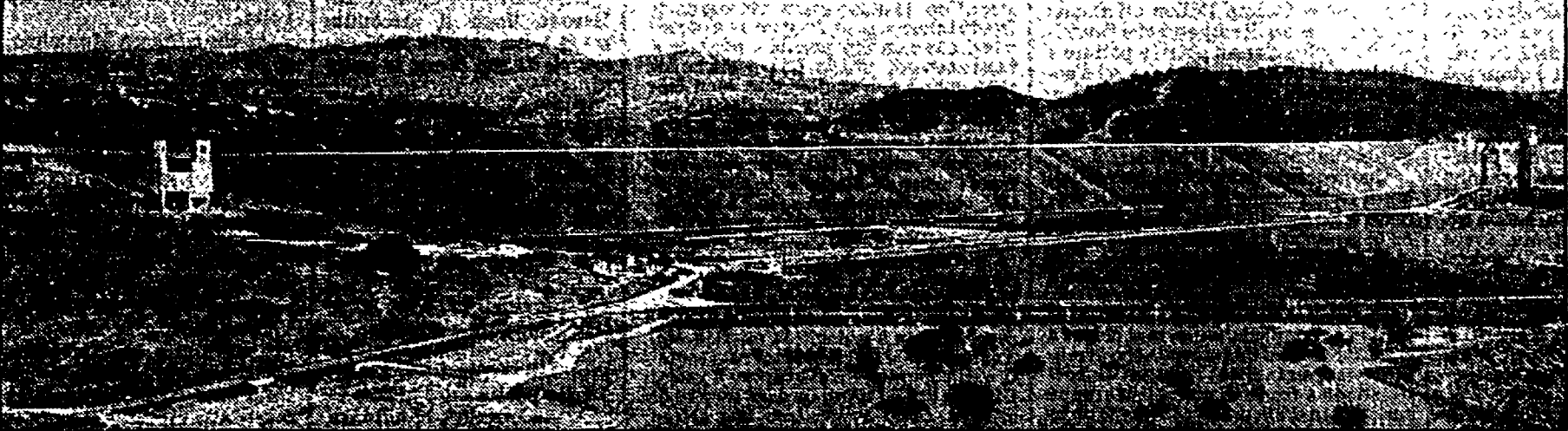
Eppure, in questa situazione, larghi e significativi sono gli spazi per invertire queste tendenze, ci riferiamo alla forza nostra, a quella di una parte decisiva del mondo cattolico, del mondo sindacale, alle componenti socialiste, democristiane e laiche che vogliono ritrovare la strada del confronto e dell'incontro; ci riferiamo a tutte quelle forze emergenti della società siciliana che non si riconoscono più in certi schemi politici tradizionali; ci riferiamo alla Sicilia produttiva, alle grandi masse femminili e giovanili.

Oggi più che mai è necessario trovare tra queste forze un comune denominatore e una intesa che consentano di rimettere in movimento la vita politica siciliana, ormai bloccata tra una tendenza alla restaurazione e una tendenza al risanamento e al rinnovamento, senza che né l'una, né l'altra, riescano a prevalere. Certo, per un cambiamento di fondo lo scenario è quello delle elezioni regionali dell'86. Ma, perché in quella occasione possano cambiare i rapporti di forza, occorre, ora, costruire uno schieramento alternativo; occorre, ora, trovare soluzioni di governo che, superando il pentapartito, blocchino la spirale della crisi, e avvino una nuova fase politica. Per questo non avremo esitazioni alcuna a sviluppare la nostra opposizione a questo governo che rappresenta, oggettivamente una remora a qualsiasi spinta rinnovatrice.

Michelangelo Russo

Oggi una manifestazione del Pci che critica il governo per le promesse non mantenute

Senise, resta presidiato in piazza il «tappo» della diga



Dal nostro corrispondente
POTENZA — Il «tappo» della diga di Monte Cotugno, a Senise, è ancora «sorvegliato» giorno e notte in piazza da gruppi di coltivatori, operai ed amministratori. Ma la «vertenza» per la sopravvivenza di migliaia di coltivatori e piccoli produttori agricoli che perdono completamente le loro aziende, una volta che l'invaso (il più grande d'Europa in terra battuta) sarà riempito d'acqua e per centinaia e centinaia di infortunati nei lavori della diga, è giunta ad una stretta finale. Domani si terrà a Potenza presso la Regione il primo vertice dal quale dopo anni di delusioni si aspettano impegni concreti, in direzione delle cosiddette «contropartite» occupazionali e produttive per il Senise. Toccherà poi al governo e, in particolare al ministro per gli Inter-

venti straordinari nel Mezzogiorno, assumere le decisioni. Il movimento di lotta si presenta a questi appuntamenti con le idee chiare e, soprattutto, con il più ampio consenso delle autonomie locali del Senise e delle province pugliesi. L'altro giorno a Scanzano Jonico, su iniziativa dell'amministrazione di sinistra del centro materano, si sono ritrovati i sindaci dei Comuni che attendono l'acqua di Monte Cotugno a discutere con gli amministratori di Senise, mettendo fine definitivamente ad ogni «guerra tra poveri». Insieme — chi utilizza l'acqua per migliorare la produzione agricola e l'approvvigionamento idrico per uso potabile e chi si «sacrificherà» per lo sviluppo di altre zone della regione e del Mezzogiorno — hanno deciso una strategia co-

munale di lotta e mobilitazione. «Questa di Scanzano — commenta il compagno Pietro Policchio sindaco di Senise — è la più importante testimonianza che almeno noi amministratori locali abbiamo superato le logiche di campanile. Altrettanto — aggiunge — ci aspettiamo dai massimi responsabili delle Regioni Puglia e Basilicata». Sulla scia della iniziativa dei comuni coordinati della Lega regionale per le autonomie ed i poteri locali, anche i presidenti delle giunte regionali pugliesi e lucane, Azzarà e Trisorio Luizzi, hanno assunto una iniziativa scrivendo al ministro De Vito per chiedere un incontro sulla «vertenza senise». «La questione — scrivono i presidenti — ha assunto ormai il valore di prova circa la fondatezza degli impegni verso la progettazione e la realizzazione di politiche

concrete di riequilibrio delle aree interne. Il movimento di lotta che si è andato estendendo negli ultimi mesi — aggiungono nella lettera — non è chiaramente contenibile né con azioni di polizia, né con ulteriori dichiarazioni di buona intenzione. La commissione meridionale della direzione del Pci in un documento sostiene che da lotta delle popolazioni di Senise, inoltre in una interrogazione urgente rivolta al ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno il presidente del gruppo Pci alla Camera on. Giorgio Napolitano, ed altri parlamentari comunisti, sollecitando un incontro in tempi brevissimi, hanno sostenuto che al ministro, attraverso il conto del proprio operato ed attivare iniziative.

Al vertice di lunedì gli amministratori di Senise si presentano con una «proposta quadro»

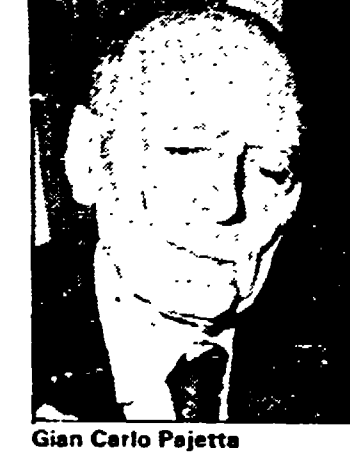
Arturo Giglio

A quattro giorni dall'intervento al cuore

Pajetta sta meglio: auguri di Pertini

TORINO — Ieri alle 12.30, accompagnato dal prof. Mario Morea, che lo ha operato al cuore, ho potuto parlare con Gian Carlo Pajetta. Una visita molto breve, per portargli gli auguri dell'Unità e dirgli di tutti i compagni, di tutti i cittadini che in questi giorni telefonano e scrivono al giornale per chiedere sue notizie e augurargli di riprendere presto il lavoro. Seduto sul letto, nel reparto di terapia intensiva della cardiocirurgia dell'ospedale Molinette, Pajetta appariva con l'aspetto di sempre, forse un po' meno affaticato di come lo avevamo visto negli ultimi tempi.

Impressioni di un visitatore, non privo di una qualche emozione. E il parere dei medici quello che conta. Abbiamo sentito il prof. Antonio Brusca, il cardiologo che ha consigliato l'operazione che dirige una divisione di cardiologia delle Molinette. Lo abbiamo sentito insieme al prof. Morea, primario del reparto di cardiocirurgia.



Gian Carlo Pajetta

«Il decoro postoperatorio — ci hanno detto — è regolare, tenuto conto dell'età del paziente. La terapia intensiva è stata un po' più protratta a causa delle condizioni generali preoperatorie dell'on. Pajetta».

«Includi il decoro normale continuo. Si può aggiungere che da due giorni Pajetta ha ripreso ad alimentarsi assumendo vari cibi in cui lo zucchero ha una parte di rilievo.

Teri mattina è arrivato il figlio Luca. La figlia Gaspara Goya che abita e lavora a Torino, è in ospedale tutti i giorni. Gaspara aveva avvicinato il padre già venerdì, Luca ha potuto parlargli nella tarda mattinata. Il clima è sereno, qualche apprensione delle prime ore dopo l'intervento è quasi dimenticata.

Adesso i medici stanno valutando quando cessare la terapia intensiva. Allora Pajetta avrà il suo primo lavoro da fare. Sul comodino della sua stanza ci sono in bell'ordine alcune decine di buste. Miryam Mafai, la giornalista di «Repubblica» compagna da molti anni di Gian Carlo Pajetta ce le indica: «Vedi sono tutti telegrammi. Non li ho aperti, lascio che li apra lui, se gli piace farlo». Ma non ci sono solo i telegrammi. Miryam Mafai ha anche un elenco di telefonate da riferire. «Il primo sai chi è stato? Sandro Pertini, naturalmente. Poi hanno chiamato Nide Jotti, Cossiga, Craxi e tanti altri. Il ministro Scalfaro era a Torino qualche giorno fa. Ha chiesto di vedere Pajetta, sentiti i medici, disciplinatamente non ha insistito. «Anche oggi il ministro dell'Interno ha telefonato in ospedale al prof. Brusca. L'unica personalità ammessa in questi giorni è ved. Carlo Scalfaro a stato Diego Novelli che non è stato il sindaco ma un vecchio corissimo amico».

Andree Liberatori

Alla fiera edilizia di Bologna i risultati di una ricerca del CENSIS

La casa ideale? Per l'italiano è grande, calda, economica

De Rita: «Non si tratta più di un investimento ma di un bene di consumo» - I dati

BOLOGNA — La casa non è più un investimento, ma un consumo ed appunto nel consumo di ciò che è dentro e attorno alla casa si sposterà il volume degli affari di business. È in sintesi quanto emerge dalla ricerca del CENSIS commentata ieri a Bologna da Giuseppe De Rita e Alessandro Franchini al SAIEDEUE di Bologna, la fiera edilizia di primavera. La domanda di casa è più consapevole e tecnologica, punta al meglio, esattamente come ogni comportamento di consumo e, dunque, l'offerta deve saper leggere meglio.

«L'offerta di casa deve venire a Canossa — ha sentenziato Franchini sulla base dei dati — perché è la domanda oggi ad avere il coltello dalla parte del manico. Per la verità nel salone del Palazzo dei congressi di imprenditori ce n'erano pochi (quasi tutti stavano nei 45 mila metri quadrati di esposizione, mentre il passaggio da una fase all'altra, si art-ded) forse per sfiducia nel dato, forse per immaturità a discorsi di socio-marketing.

Eugenio Peggio della triennale di Milano è intervenuto invitando a non enfatizzare troppo il passaggio da una fase all'altra. «Persistere ancora l'idea di casa come bene rifugio» — ha detto. «Mi ha colpito il fatto che qui non si faccia riferimento alcuno ad idee di programmazione» — ha aggiunto.

Ma torniamo ai dati, raccolti su un campione di mille famiglie di condizioni diverse ed in città diverse. Il mattone non conviene non è più un bene rifugio dato che in un anno è calato del 12-15%. Oltre il 60%

delle famiglie ha la casa in proprietà, anche la fascia sociale esprime una domanda di qualità. La casa simbolo l'edilizia del settore buono che non si usa: si sta superando ed oggi la casa è vissuta come luogo di permanenza personale ed interscambio sociale: il 44,44% degli intervistati la ritiene ancora luogo per la tutela della privacy (ed dato questo che non cambia con l'età ed è omogeneo per giovani e vecchi), un po' un bunker blindato estremamente personalizzato, il 29% concepisce la casa come «atelier» legato al lavoro, il 23% la pensa come luogo aperto di socializzazione, dove «si vede gente e si fanno cose», infine solo il 2,4% usa la casa come dormitorio o parcheggio. Resta insomma un «valore religioso» nell'abitare.

Come l'italiano si sente adesso la casa? Il 92% la ritiene a sua misura, il 23,7% la ritiene troppo stretta (il dato è relativo perché la famiglia italiana è composta mediamente da tre persone e la casa ha mediamente 4 stanze), il 18,2% dice che la sua casa è di qualità scadente (si tratta nella stragrande maggioranza case affittate), il 12% risponde che la casa va bene, ma non il luogo in cui è situata ed il 7% si dice completamente scontento. Insomma l'offerta di case nuove deve rispondere a chi sta stretto ed a chi sta male (il 36,7%) mentre per il 30% si debbono attivare attività di recupero edilizio ed urbano.

Lecture ulteriori ed incroci dei dati portano a dire cose anche intuitivamente note: gli anziani sono disposti a sacrifici e aspe-

dei possibili interventi per lo sviluppo della zona, assai articolata. Si prevede il recupero di alcune aree gotiche alla irrigazione (mille ettari) per almeno 250 addetti; la realizzazione di impianti-pilota nei settori della floricoltura e della coltura dei funghi (70 addetti); due stalle sociali per 300 bovini e due impianti per la raccolta del latte caprino; un progetto per l'allavamento di carpe nel lago di Monte Cotugno, oltre a interventi nei settori industriali, artigianali e turistico per almeno 2.000 addetti, delivando tutti i canali finanziari possibili. Oggi a Senise, intanto, si svolge una manifestazione del Pci con i compagni Schettini vice responsabile della Commissione meridionale, e Mimì Salvatore, segretario della Federazione comunista di Potenza.

Messina, bloccata dalla GdF nave panamense carica di armi

MESSINA — Un mercantile panamense, con un carico di armi e munizioni, è stato fermato per accertamenti dall'equipaggio di una motovedetta della guardia di finanza a poca distanza dall'isola di Lipari, in acque territoriali italiane.

Il comandante del mercantile, a quanto si è appreso, non avrebbe fornito spiegazioni esaurienti sulla presenza della nave vicino alle coste siciliane, in violazione di una norma del diritto internazionale marittimo che prevede che i carichi di armi vadano sempre segnalati quando transitino in acque internazionali.

Il mercantile è stato dirottato per controlli nel porto di Messina.

Banda armata, arrestate a Milano quattro persone

MILANO — Quattro presunti fiancheggiatori del Colp, la banda Ronconi-Segio sorta sulle ceneri di Prima Linea, sono stati arretrati nei giorni scorsi dai carabinieri di Milano: si tratta dei coniugi Corrado Baldiraghi, 24 anni, Rosella Pini, 25, che secondo l'accusa hanno ospitato nel loro appartamento di via Marghera 51 numerosi terroristi latitanti. In arresto anche Antonio Juan Plumed, 39 anni, di nazionalità spagnola e Antonio Budini, 23 anni, dipendente della SIP. I quattro sono stati identificati sulla base dei documenti rinvenuti a metà febbraio nei covi di via Ardesiana e via Valzè a Milano, quando i carabinieri avevano avuto la conferma dei legami tra Colp e Action directe.

Per il crack de «Il Diario» 7 avvisi di reato a Napoli

NAPOLI — Sette comunicazioni giudiziarie sono state inviate ad altrettanti amministratori della SEC, la società editrice del «Diario di Caserta» a Napoli che non è più in edicola dal gennaio 1981. Il reato ipotizzato è quello di bancarotta fraudolenta. Le comunicazioni giudiziarie sono state ricevute dal presidente e amministratore delegato della SEC dal 1979 all'83, rispettivamente Giovanni Francesco Maggio e Giancarlo Parretti, dall'amministratore delegato dall'80 all'83 Francesco Capacchione, da tre consiglieri della SEC: il presidente del collegio dei sindaci della società, L'inchiesta giudiziaria è cominciata dopo un esposto denuncia presentato l'11 febbraio scorso dall'associazione napoletana della stampa e dal comitato di redazione del giornale.

Alitalia, da oggi America ed Europa un po' più vicine

ABANO TERME — Più puntualità, maggiori collegamenti con l'America (e con un occhio di riguardo per la California) e con l'Europa, «corse» nazionali snellite riducendo al massimo gli scali e introducendo aerei più capienti. Questi gli impegni assunti dall'Alitalia in un convegno che si è tenuto ad Abano Terme, molti dei quali già concretamente avviati. In particolare, dall'anno prossimo vi saranno voli diretti per Los Angeles, mentre verrà rafforzata la linea Milano-Napoli e quella Verona-Roma.

Melluso ha parlato di incontri tra Tortora, Calvi e Pazienza?

ROMA — Un incontro tra il presentatore Enzo Tortora, il bandito Francis Turatello, un altro pregiudicato, Luigi Moccia, ed i due finanziari Calvi e Pazienza sarebbe avvenuto intorno al 1977 nello studio di un avvocato. Di questo incontro avrebbe parlato Gianni Melluso, il «pentito» sulle cui dichiarazioni si fonderanno in parte le accuse contro il presentatore, secondo un articolo che sarà pubblicato sul prossimo numero dell'«Espresso» ed il cui testo è stato reso noto oggi.

Secondo l'articolo dell'«Espresso», che pone in dubbio l'attendibilità del «pentito», Melluso nelle sue confessioni avrebbe anche ammesso di avere consegnato droga a Tortora in quattro occasioni: pacchi di cocaina di due chili l'uno, per un valore di una trentina di milioni di lire.

Eroina a Genova, 21enne stroncato da una overdose

GENOVA — Un giovane di 21 anni è stato trovato morente ieri mattina nei giardini situati davanti alla stazione ferroviaria di Genova-Brignole, nel centro della città. Si chiamava Roberto Biasotti, abitava a Sestri Levante ed i soccorsi, scattati poco prima delle otto, sono stati inutili poiché il giovane quando è giunto all'ospedale San Martino era già morto.

Si sospetta che la morte sia stata causata da una superdose di eroina. Accanto al corpo di Roberto Biasotti sono stati trovati frammenti di una siringa e sul braccio del giovane i sanitari hanno riscontrato tracce di recenti punture.

Nell'83 più incidenti stradali ma diminuiscono morti e feriti

ROMA — Cresce il numero degli incidenti stradali in Italia; paradossalmente i feriti e i morti calano.

L'ispettorato circolazione e traffico del Ministero dei LL.PP. ha fatto conoscere la situazione aggiornata al 30 settembre scorso, che è l'ultima disponibile: gli incidenti stradali sono aumentati dello 0,9 per cento mentre i feriti sono diminuiti dell'1,2 per cento e i morti del 2,4 per cento. Nel complesso gli incidenti sono stati 198 mila 657 contro i 196 mila 821 del corrispondente periodo del 1982: i feriti 163 mila 871 contro i 165 mila 909; i morti 5 mila 679 contro i 5 mila 850.

Aldo Ravelli (vicenda Rizzoli) scarcerato per 700 milioni

MILANO — Il commissario di borsa Aldo Ravelli, 73 anni, arrestato nel gennaio scorso con l'accusa di costituzione di capitali all'estero in relazione alle vicende finanziarie del gruppo Rizzoli, verrà scarcerato dietro pagamento di una cauzione di 700 milioni di lire. Il finanziere potrà lasciare il carcere di San Vittore dove è detenuto lunedì. Ravelli venne arrestato con l'accusa di avere collaborato alla costituzione all'estero di una disponibilità di sette miliardi di lire. L'operazione doveva servire a sanare parte delle difficoltà finanziarie della casa editrice.

Il partito

Manifestazioni
OGGI — A. Reichlin, Udine; A. Natta, Sestri Levante (GE); N. Canetti, Imperia; G. Franco, Crotone; A. Lodi, Reggio Emilia; A. Rubbi, Noghiera (FE).

DOMANI — Barca, Pescara; A. Bassolino, Taranto; U. Pecchioli, Milano.

NUOVI SEGRETARI AD ASCOLI PICENO E TIVOLI

Gli onorevoli dirigenti della federazione di Ascoli Piceno, a seguito del suo congresso di ricostituzione, hanno eletto segretario il compagno Dante Bartolucci. Segretario della federazione di Tivoli, di nuova costituzione, è stato eletto il compagno Sandro Fiblacchi.

CONVOCAZIONI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 20 marzo scorso alle ore 16.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimartiriana di lunedì 19 marzo.

BELLISSIMI CON LA MODA È

DRAGSTER DIVO CLUB

MODA GIOVANE 059 369444

LA MODA È

moda (M) E

DA SEMPRE PRIMO PRÈT A PORTER ITALIA

MODENA SUD CENTER

Marie Alice Presti



«Corriere della Sera», fine di un'epoca?

In via Solferino, speranze e dubbi aspettando Palumbo

Un direttore ancora in carica per tre mesi, il successore già designato: filerà davvero tutto liscio e tranquillo? Chi saranno e quanto peseranno i vice-direttori?

MILANO — Portone forte di legno, sotto sbarramento di porte ghiovoli con cristalli antiproiettile. Poi, passata la guardiola della portineria, di nuovo una vetrata d'epoca di ferro battuto e qualche luce d'ottone nelle maniglie, le scale di marmo, quasi sonuose, che portano al primo piano. A destra, in un corridoio sorprendentemente silenzioso — a pochi passi c'è via Solferino, ma i muri spessi e le pareti coperte di pannelli di legno massiccio attutiscono i rumori — c'è lo studio che fu di Albertini e della poltrona del direttore del «Corriere della Sera». È un trono ambito, molto ambito. Non c'è grande firma del giornalismo italiano che al colloquio con il direttore non coltivi l'illusione di poter occupare. È un trono difficile da governare e negli ultimi dieci, dodici anni, un posto altrettanto difficile da tenere. La successione dei direttori del «Corriere della Sera» nel decennio che abbiamo alle spalle — Piero Ottone dopo Giovanni Spadolini, Cavallari a sostituire Di Bella dimissionario perché travolto dallo scandalo della P2 — ci ispira forse uno scenario troppo fosco, ma confessiamo che ci vengono alla mente più le trame del Marescotti, di tante battaglie politiche che sono state fatte attorno e contro la direzione Cavallari, polemiche e battaglie politiche alimentate all'esterno ma che hanno attraversato la stessa redazione, componendo e scomponendo alleanze e divisioni.

Non è un fatto eccezionale che anche un collettivo redazionale diventi «soggetto politico» (ci scusino i lettori per l'uso improprio del linguaggio sincretico) e faccia sentire il suo peso per questa o quella soluzione, anche oggi che tanto è maturato nella coscienza professionale dei giornalisti in quanto a questo elemento scaturito dai potenti politici e in quanto al ruolo dell'informazione e quindi ai compiti dell'informazione e ai doveri dell'informazione. Agli inizi degli anni '70, quando l'attuale ministro della Difesa, on.le Spadolini, venne licenziato da Giulia Maria Crespi, l'allora proprietaria della testata, la redazione scoppiò per il metodo seguito per allontanare il direttore. Da allora i giornalisti del «Corriere» hanno diritto di esprimere con il voto la loro fiducia (non vincolante per l'editore) al direttore designato.

Il licenziamento di Giovanni Spadolini chiude il tempo in cui il quotidiano milanese, nel periodo coniato dall'autunno caldo e di fronte all'avanzare della strategia della tensione, aveva scelto la «maggioranza silenziosa», il disegno anti-operaio della grande borghesia, la politica di chiusura al nuovo, quando gli altri giornali del grande padronato (vedi la «Stampa») appoggiavano schieramenti politici più avanzati. Eppure c'è chi c'è che lo scoperò contro il licenziamento di Spadolini come l'espressione solo dell'ala più conservatrice della redazione, allora rappresentata da Indro Montanelli, sarebbe sbagliato anche se questo elemento sicuramente era presente.

C'è chi è preoccupato che a pochi mesi dalla scadenza dell'amministrazione controllata, quando il passato proprietario dell'Editoriale «Corriere della Sera» e della Rizzoli non è ancora definita, la logica di lottizzazione prevalga un'altra volta anche nelle scelte politiche del quotidiano milanese. E così, sgratolato sotto il peso della P2 il mito dell'editore puro, il più grande e diffuso quotidiano italiano si aggrega alla larga schiera dei giornali che gravitano nell'area delle forze del pentapartito. Adde il giornale delle istituzioni, come ha tentato di fare la gestione Cavallari del Parlamento, delle forze politiche costituzionali — grandi e piccole — alla ricerca «della verità possibile» o almeno della non menzogna? Si tratta, come si vede, di preoccupazioni ispirate da una logica quasi «aziendale», ma che per strumentalizzazione politica vengono da qualcuno etichettate addirittura per «flicomuniste».

Fin da quando è stato acquistato dalla casa editrice Rizzoli le avventure disgraziate del Corriere della Sera si sono intrecciate con gli affari di taluni istituti bancari e con quelli dei partiti facenti capo a tante battaglie di maggioranza di governo. Gli ordini tentativi di sistemazione del gruppo editoriale (da oltre un anno e mezzo in amministrazione controllata) danno un'immagine della volontà delle banche e del pentapartito e la soluzione che si sta delineando si iscrive nella riorganizzazione degli assetti di potere con lavoro uomini o istituti legati alla Dc e al Psi.

Nel 1974 Angelo Rizzoli dichiarò: «Per avere il Corriere ci siamo indebitati molto». Allora il deficit del Corriere era di 20 miliardi, la sua perdita d'esercizio di 12 miliardi, i debiti complessivi del gruppo Rizzoli erano pari a 90 miliardi. Inizia la storia di pellegrinaggi di Angelo Rizzoli-Bruno Tassan Din presso i principali istituti di credito pubblici per ottenere prestiti: troveranno chiuse le porte di IMI, Credito Italiano, Banco di Sicilia, e altri, legati soprattutto alla Dc, sostengono che il Corriere di Ottone è in mano ai comunisti, non dà affidamento all'establishment. Chiusi i canali del credito pubblico, Tassan Din riesce ad avere i denari presso banchieri privati, le cui porte sono aperte dai grimaldelli di Gelli e Orlolani: la Rizzoli entra nel bunker dell'Ambrosiano di Calvi, allora la principale banca privata italiana, centro del potere creditizio cattolico. Per il gruppo editoriale comincia l'avventura della P2. Sono gli anni 1976-77, caratterizzati dalla paura del sorpasso comunista nei confronti della Dc, dalla deflazione anche per effetto del secondo choc petrolifero. L'inflazione induce ai grandi debiti. È la stagione del Cefis, Ursini, Rovelli. Siamo, la stagione dei grandi affari disastrosi.

Dai Rizzoli ai partiti di governo passando per la P2

Una vicenda nella quale, dal 1974 in poi, si sono intrecciati gli affari di banche, partiti di governo, boiardi di Stato - Il ruolo dei «burattinai» Gelli e Orlolani

Bankitalia descrisse i «mafiosi» dell'Ambrosiano ma non successero niente. Anzi qualcosa successo, ma di segreto negativo. Infatti avvenne che Baffi fu incriminato e Saracelli ridotto in carcere, solo tardivamente riscarsi. Di fatto per l'avventura di Calvi e compagni si «segue procurando danni ben più gravi» per l'Italia.

Il padrone del Nuovo Banco Ambrosiano (il «pool» delle sette banche) Bazzoli e della Centrale Schlesinger cercano di recuperare almeno parte dei soldi prestati alla Rizzoli. Piero Schlesinger vorrebbe il recupero immediato e ciò significherebbe il fallimento del gruppo editoriale. Giovanni Bazzoli, più prudente, non vuole passare per «avvoltoio» e preferisce emarginare a fondo le responsabilità di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din. Prevale

Banche proprietarie: fino a quando?

MILANO — È questo un periodo particolarmente turbolento per i banchieri del Nuovo Banco Ambrosiano e della sua finanziaria Centrale. Bazzoli, Schlesinger, Nesi, Arcuti, Zandano sono alle prese con due questioni: la soluzione da dare all'assetto proprietario della Rizzoli-Corsera e la sistemazione della Centrale. Nei due casi gli elementi finanziari si intrecciano fortemente con valutazioni politiche e chiamano quindi in causa interi enti di organi dello Stato e dei partiti della maggioranza di governo. A ciò si aggiunge la questione, particolarmente sentita dal pentapartito, del Corriere della Sera, aggravata dalla designazione del nuovo direttore in concomitanza con i mutamenti di proprietà. Il passaggio del Corriere

Il gruppo acquisisce il Mattino, il Piccolo, il Lavoro (favore al Psi), l'Alto Adige (favore alla Dc). Naturalmente servono altri soldi e c'è Calvi che offre 150 miliardi, ma si impone un nuovo assetto proprietario, 40% di azioni Rizzoli ad Angelo, 10% in mano all'Istituzione (si parla così dello IOR), l'ente di fatto è il gruppo editoriale, il 40% resta nelle mani della Centrale, finanziaria dell'Ambrosiano. Scoppia tuttavia in un pacchetto di controllo della Patenza editoriale, il 40% resta nelle mani della Centrale, finanziaria dell'Ambrosiano. Scoppia tuttavia in un pacchetto di controllo della Patenza editoriale, il 40% resta nelle mani della Centrale, finanziaria dell'Ambrosiano. Scoppia tuttavia in un pacchetto di controllo della Patenza editoriale, il 40% resta nelle mani della Centrale, finanziaria dell'Ambrosiano.

gato la sua appartenenza alla P2, travagliato da aspre turbolenze interne, fatto segno a continui assalti, a voci di vendita a «cordate» sponsorizzate da Dc e Psi che vorrebbero cacciarlo.

Questa storia fa pensare alla RAI

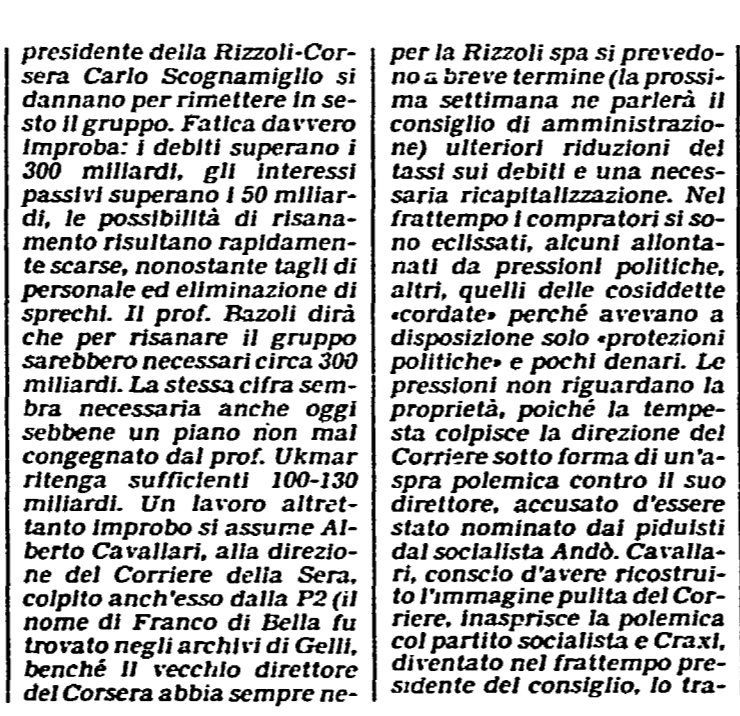
È fatto del tutto inconsueto ed eccezionale che il ricambio del direttore di un giornale venga deciso e annunciato con tanto anticipo. Dichiarazioni dell'editore, di Cavallari e di Palumbo, formalmente ineccepibili, sembrano rievocare un'operazione di normalità, quasi a sdoganare il campo da attese esasperate, da interrogativi inquietanti, da ambiguità e manovre. Se questo è l'obiettivo che si vuole conseguire con tanta anticipazione, è bene che si rifletta.

Nonostante tutto interrogativi permangono, derivati proprio dal metodo prescelto. Abbiamo ricordato l'aspra lotta che si è condotta negli anni attorno al «Corriere» e la ruvida contestazione contro il suo direttore, particolarmente da parte del Psi e personalmente di Craxi, fino a note e recenti vicende giudiziarie. Che accadrà ora, nei mesi che mancano al passaggio effettivo del potere? Non riprenderà vigore una ennesima serie di tentativi volti a delegittimare la direzione di Cavallari, a ripercuotere il corpo redazionale nella spirale delle lotte intestine, al fine di stringere i tempi del ricambio? Non dimentichiamo che i prossimi, e proprio fino al 17 giugno, saranno mesi prelettorali, per il rinnovo del Parlamento europeo. E le tentazioni saranno quindi molte e non solo nei confronti di Cavallari, ma anche per condizionare l'avvio di Palumbo.

Il cambio di direzione chiude comunque una stagione del «Corriere», quella appunto che ha visto il maggior giornale italiano, coinvolto nel crollo della proprietà e nelle trame della P2, tentare la via della riconquista della propria autonomia e dignità, oltreché del risanamento finanziario. Conseguendo, non lo si dimentichi, risultati importanti. Ad ottobre scade l'amministrazione controllata cui è sottoposta la gestione dell'intero gruppo editoriale Rizzoli-Corsera. Non sarà ulteriormente prorogabile. Quale sarà il futuro della proprietà? È una partita grossa, che non sempre viene giocata alla luce del sole, e di cui è parte anche la vicenda della direzione del giornale.

La maggioranza delle azioni ormai è in mano ad un gruppo di banche. Indicazioni precise del Tesoro e della Banca d'Italia prescrivono che ciò non è legittimo. Ma come possono le banche liberarsi di tali impegni, che sono dell'ordine di decine e di decine di miliardi, se sono progressivamente cadute le varie ipotesi che negli anni si sono affacciate per dare nuovi e stabili assetti proprietari? Ma poi le banche hanno davvero l'intenzione di ottemperare alle indicazioni della Banca d'Italia, o piuttosto non intendono agire in funzione di un progetto politico, in accordo con le ambizioni di determinate forze di governo? Vista l'indifferenza in cui è caduta la proposta formulata dal senatore

Antonio Bernardi



COMUNICATO

IL MINISTRO PER GLI INTERVENTI STRAORDINARI NEL MEZZOGIORNO

AVVISA CHE ALLA DATA DEL 31 MARZO 1984 VERRÀ A SCADERE IL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE AL COMUNE DELLE DOMANDE DI CONTRIBUTO PER LA RICOSTRUZIONE O LA RIPARAZIONE DELLE ABITAZIONI DISTRUTTE DAI TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981.

Le domande di contributo dovranno risultare corredate della perizia giurata redatta dal tecnico incaricato contenente:

- a) la dichiarazione di causalità del danno dal terremoto del Novembre 1980 o del Febbraio 1981 ovvero da interventi per il riassetto del territorio connessi al sisma;
- b) la planimetria dello stato di fatto esistente al terremoto;
- c) la valutazione provvisoria del contributo massimo ammissibile con allegato atto notorio o titolo di proprietà o preliminare di divisione o, nel caso di adeguamento abitativo, di stato di famiglia aggiornato.

INVITA gli aventi diritto, ai termini della legge 14 Maggio 1981 n. 219 a provvedere agli adempimenti di cui sopra;

AVVERTE

che il termine del 31 marzo 1984 è stabilito a pena di decadenza e pertanto non potranno essere esaminate domande di contributo presentate oltre il detto termine del 31 marzo 1984, a meno che, con apposita domanda, non venga dimostrato al Comune di non poter riparare o ricostruire gli alloggi danneggiati, per l'impossibilità obiettiva di adeguare gli alloggi stessi alle esigenze del nucleo familiare o alle condizioni di igiene (art. 8 del decreto legge 28 febbraio 1984, n. 19).

IL MINISTRO Salverino De Vito

Antonio Mereu

Significativi risultati dell'iniziativa Pci sul provvedimento in discussione

Abusivismo, la legge cambia

Le lottizzazioni speculative potranno essere confiscate

Saranno trasferite al demanio municipale le grandi costruzioni edificate in violazione delle leggi - Tutelate le aree di interesse archeologico e ambientale - Lo scontro alla Camera prosegue (per concludersi venerdì) sul condono - A colloquio con Guido Alborghetti

ROMA — Da un capo all'altro della Roma palazzinara ci sono già qualcosa come seicento ettari — per intenderci, sei milioni di metri quadrati — di suoli agricoli o edificabili su cui sono state realizzate o architettate lottizzazioni abusive e che possono essere per questo immediatamente confiscate e passati al patrimonio del comune per realizzarvi case, servizi e parchi per 50-60 mila abitanti. Un'utopia? «Sino a ieri certamente lo era», domini potrebbe essere una realtà spiega il deputato comunista Guido Alborghetti, mentre negli uffici della Camera coordinano il testo, completamente nuovo rispetto a quello del progetto Nicolazzi, dell'art.17 appena approvato dall'Assemblea di Montecitorio impegnata nel serrato confronto sul disegno di legge governativo su abusivismo e condono.

Che cosa dice questa nuova norma? Dice che se nel corso di un procedimento penale il giudice rileva l'esistenza di una lottizzazione abusiva (e questo anche quando il procedimento sia stato instaurato per altro reato, per esempio corruzione o falso in atto pubblico), viene disposta la confisca di tutte le aree interessate alla lottizzazione stessa e il loro trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, al demanio municipale che le destina all'edilizia economico-popolare non solo per le cooperative ma per ogni singolo cittadino e, inoltre, a servizi a verde pubblico.

E qui scatta l'esempio-Roma: tra Castelfusano e la Magliana, tra la pineta a sud di Fregene e certe zone della Salaria, i giudici sono già pronti a tradurre in atti concreti e rilevanti la nuova norma se, dopo il voto della Camera, essa sarà confermata anche dal Senato. E lo stesso accadrà in molte altre

zone d'Italia, soprattutto sulle coste e sulle montagne, e naturalmente nelle grandi aree metropolitane. Migliaia di ettari recuperabili a costo zero e destinabili ad un uso sociale del territorio.

Quest'articolo 17 completamente riscritto sulla base delle controproposte del Pci e della Sinistra indipendente è il dato più positivo, addirittura quello caratterizzante, della prima parte (quella sulle norme per il futuro) della battaglia che i comunisti hanno sin qui condotto alla Camera sul progetto Nicolazzi. «Nato come decreto e limitato al condono degli abusi già commessi, e anche per questo bocciato dalla Camera — ricorda Alborghetti — il provvedimento è stato più correttamente ripresentato dal governo sotto forma di disegno di legge, con l'inclusione anche di norme preventive e repressive che segnano una svolta rispetto al passato. Intendiamo, sempre un coacervo di misure pasticciate, spesso sbagliate e inique, talvolta scandalose. Ma che costituiscono comunque una base di confronto, seppur molto difficile e talora aspro».

disposizioni che mutano un patrimonio di esperienze e di lotte non dei comunisti soltanto ma di un assai vasto movimento: di urbanisti, di ecologi, di magistrati, di organismi come Italia nostra, INU, WWF, Lega ambiente, ecc. Parliamo ad esempio dell'acquisizione gratuita al patrimonio dei comuni degli edifici che vengono costruiti senza concessione (o in totale violazione di essa) e delle relative aree; di una più forte tutela dei parchi nazionali e regionali come delle zone di interesse storico, archeologico, artistico, paesistico-ambientale, anche con un inasprimento delle sanzioni penali (ora scattano anche l'arresto, da sei mesi a due anni) dei nuovi strumenti per consentire alle Regioni, di cui Nicolazzi pretendeva di azzerrare ogni potere in materia urbanistica, e ai Comuni di predisporre varianti al PR per il recupero degli insediamenti abusivi nelle città.

«Anche se restano punti sbagliati, e anche se restano varchi all'abusivismo — dice Alborghetti riferendosi in particolare alle norme sulle ristrutturazioni, alla limitazione delle competenze complessive delle Regioni, alla ingiustificata benevolenza nei confronti di chi costruisce senza concessione ma nel vago rispetto delle norme comunali — il segno complessivo di questa prima parte del progetto è mutato, in modo persino impensabile rispetto anche solo a qualche settimana addietro».

Ma che cosa accadrà ora, nel «rush» finale da martedì a venerdì prossimi, quando si tratterà di decidere su quella seconda parte della legge (il condono per il passato) sulla quale il governo fa leva per quell'ormai multo obiettivo di incassare in tempi brevi quasi cinquemila miliardi? Guido Alborghetti in-

dividua tre punti decisivi. Il primo, per stabilire una efficace ed equa distinzione tra abusivismo determinato da necessità di procurarsi un tetto, e abusivismo di speculazione. Sull'abusivismo di necessità bisogna sì intervenire, ma tenendo conto delle condizioni di reddito dell'abusivo, e delle effettive caratteristiche dell'alloggio, purché esso sia prima casa. «Nicolazzi non ha capito che questo genere di abusivi, spesso con redditi minimi, non può essere messo sullo stesso piano, ai fini delle sanzioni, dei grandi speculatori e dei lottizzatori abusivi».

Il secondo punto: una volta sanato l'abuso con il pagamento di una multa, che cosa ne sarà dei quartieri abusivi? Resteranno allo stato attuale, di degrado e di emarginazione, privi di servizi e di verde? «Con la soluzione Nicolazzi (il 90% dei frutti del condono allo Stato, perappare qualche folla dei deficit) i Comuni non avrebbero i mezzi per finanziare i piani di recupero, e i quartieri-ghetto resterebbero tali», commenta Alborghetti.

La terza questione, di ben nota rilevanza anche costituzionale: le procedure per l'estinzione dei reati. Il governo insiste nel voler violare il principio che attribuisce al presidente della Repubblica la potestà dell'amnistia. E insiste anche, almeno per ora, sulla possibilità di estinguere i reati penali con la famigerata e generalizzata oblazione: l'abusivo se la cava pagando un tot, anche quando l'abuso non è sanabile. «Il condono deve essere selettivo: si estinguano pure i reati meno rilevanti; ma bisogna impedire che per questa strada si passi un colpo di spugna su abusi enormi, su guasti odiosi arrecati al territorio».

Giorgio Frasca Polara

25 anni prima di Marcinkus

Quella «lobby» vaticana, quasi un partito

Documentati in un libro di Riccardi i tentativi verso uno sbocco di centro-destra

ROMA — Tra le «lobby» che dal dopoguerra ad oggi hanno cercato, in varie forme, di progettare e favorire nel nostro Paese uno sbocco politico di centro-destra va considerata anche quella vaticana. E quanto viene documentato, limitatamente al periodo che va dal 1945 al 1964, da Andrea Riccardi nel suo libro edito dalla Morcelliana con il titolo «Il partito romano» che si identifica, appunto, con la «lobby» i cui maggiori esponenti furono il cardinale Ottaviani, monsignor Ronca, l'allora direttore di Civiltà cattolica padre Martegani. Di questo «partito romano» hanno discusso davanti ad un folto pubblico presso la Federazione Nazionale della Stampa Gabriele De Rosa, Paolo Spriano, Giuseppe Alberigo e Pietro Scoppola. Adriano Ossicini, impegnato al Senato per il decreto, ha fatto pervenire una lettera.

Il pregio del libro, sottolineato concordemente dai presentatori, sta innanzitutto nel fatto che rappresenta quasi un capitolo di storia della destra in Italia. Va, infatti, osservato che, mentre c'era stata una ricca e stimolante pubblicistica sui cattolici comunisti e sulla sinistra cristiana (basti ricordare gli studi di Bedeschi, Malgeri, Casula), il problema del rapporto tra la chiesa e le destre nel secondo dopoguerra era stato poco trattato. Si tratta, invece, di un filone che andrebbe studiato fino ai nostri giorni se si pensa che anche negli anni Settanta un'altra «lobby» vaticana (basti pensare agli oscuri intrecci tra monsignor Marcinkus, i suoi accaniti sostenitori e Sindona, prima, e Calvi, poi) ha lavorato attorno ad un progetto che ha avuto ramificazioni anche nella P2 tanto da essere definito «occulto» dallo stesso segretario di Stato cardinale Casaroli davanti all'assemblea cardinalizia.

Ma se negli anni Settanta la destra vaticana ha operato solo come una forza frenante rispetto al nuovo corso della chiesa scaturito dal Concilio, nel primo decennio del secondo dopoguerra la «lobby» Ottaviani-Ronca aveva dalla sua parte una chiesa largamente compro-

messa con il fascismo, ideologicamente anticomunista e antisocialista. Il suo progetto, perciò, di coinvolgere i cattolici in un blocco centro-destra insieme ai quaquagusti, i missini, utilizzando anche uomini moderati come Orlando e Netti trovava molti sostegni. Prevalse invece il progetto di Montini, quello di un blocco centrista attorno alla Dc di De Gasperi il cui scopo, però, fu quello di contenere egualmente le sinistre anche se «in modo dinamico» per usare una espressione cara a Scoppola. Non viene però approfondito il fatto che la stessa Dc degasperiana non riuscì a realizzare compiutamente l'ideale di Sturzo di un partito di ispirazione cristiana, a confessionale, popolare e democratico proprio perché ricattata dalla «lobby» vaticana con lo spauracchio del secondo partito cattolico e parte che aveva scelto di essere il centro di un sistema di alleanze per contrastare le sinistre.

Questo aspetto del problema, che padre Sorge ha messo in evidenza su «Civiltà cattolica» alla vigilia del congresso Dc, non emerge dal libro e non è emerso dal dibattito. Dal 1946 al 1958 scrive padre Sorge — «le decisioni vengono prese dalla gerarchia contentandosi i clericali d'essere gli esecutori docili e fedeli». E in questo clima infatti che Pio XII, sotto l'influenza della destra clericomoderata, pronunciò la scomunica contro i militanti comunisti e negli ispiratori c'era forse la speranza che il Pci fosse delegittimato anche sul piano politico oltre che religioso. Poi Pio XII appoggiò l'operazione Sturzo, per altro fallita, per il Campidoglio.

Si tratta di scelte che hanno continuato a pesare negativamente nella vita politica italiana e, prima di tutto, nella chiesa, nell'associazionismo cattolico e nella Dc prima che si produssero gli effetti della svolta determinata dal pontificato di Giovanni XXIII e dal Concilio. Di qui l'utilità della riflessione sul «partito romano» per meglio vedere gli intrecci dell'odierno dibattito politico e culturale.

Alcete Santini



per volare meglio da un capo all'altro, perchè la città è stanca di aspettare sempre tram, metro, bus, auto, taxi ecc...

Il Pci: il ministro attacca la scuola materna pubblica

ROMA — Il Pci «invita il ministro alla Pubblica Istruzione a non insistere sulla sua incredibile iniziativa che stroncherebbe qualificati progetti promossi da Enti locali, strutture produttive e istituzioni culturali». Lo afferma la Sezione scuola del Pci in un comunicato con il quale prende posizione contro due articoli del nuovo calendario scolastico proposto dalla senatrice Falucci: la limitazione a sei giorni, di tutte le iniziative culturali e didattiche esterne alla scuola, e la modifica del calendario della materna statale (che resterebbe aperta dall'11 settembre al 30 giugno). «Questo», afferma il Pci — «comporterà in molte zone del Paese una riduzione delle del servizio e quindi un grave sacrificio per l'intera popolazione. Questa scelta avrebbe dovuto essere accompagnata da misure finanziarie a sostegno di iniziative integrative svolte da Enti locali. In realtà, questo si configura come un attacco alla scuola materna pubblica e al sistema delle autonomie locali e un ulteriore favore concesso alla scuola privata destinata a rimanere la sola istituzione in grado di fornire servizi in determinati periodi dell'anno».

Tanta demagogia ma silenzio sulle cifre

Imbarazzo nel governo per la sortita de sulle pensioni

di ADRIANA LODI

La DC ha presentato due giorni fa una proposta di legge di riordino generale delle pensioni: questa è una novità in senso assoluto. Mai, infatti, la DC aveva avanzato una proposta di partito lasciando invece che a farlo fossero i governi a guida democristiana...

D'altra parte non riusciamo a vedere come il PSI potrebbe rispettare il mandato avuto dal proprio elettorato se il ministro De Michelis facesse una proposta come quella democristiana che è in larghissima parte antitetica a quella presentata in campagna elettorale dal PSI.

trattamenti pensionistici dei dipendenti pubblici - con l'esclusione quindi di quelli privati - che scava ancora una volta il solco tra il pubblico e il privato che il disegno di riordino generale (l'immediata accennava a colmare.

to obbligatorio di almeno un milione all'anno, dopo 20 anni di diritto di media ad una pensione di circa 160 mila lire al mese? Il problema che si pone è che la proposta democristiana non risolve il problema dei contributi altissimi (e in questo caso saranno ben poche le casalinghe che raggiungeranno una pensione decorosa) oppure mettere a carico del fondo pensioni lavoratori dipendenti...

Dal punto di vista culturale poi non sappiamo se ritenere più arretrata questa proposta o quella avanzata dal PSI sulle casalinghe per le quali è prevista l'iscrizione ad un albo professionale che, tra l'altro, darebbe diritto di fruire di alcuni dei concessioni accordate agli anziani come le riduzioni ferroviarie, la riduzione sul biglietto d'ingresso al cinema, ai teatri e ai musei...

Altra questione che vogliamo sottolineare è la mancanza di indicazioni dei costi e dei benefici che la proposta di legge democristiana prevede nonché l'assenza di ogni indicazione delle modalità di reperimento delle risorse economiche necessarie.

Goria attacca Parravicini Buoni del Tesoro sotto il 15%

Il ministro giudica «inammissibili» le critiche al governo avanzate dal presidente dell'Associazione bancaria - Però resta sempre reticente su una manovra antinflazione che non sia a senso unico

ROMA - Il ministro del Tesoro Giovanni Goria replica al presidente dell'Associazione bancaria: «Parravicini dice che i conti sui tassi d'interesse bisogna farli dal 1980 anziché dal 1982: per me possiamo farli anche dal 1980. Quello che non è ammissibile è che il presidente dell'ABI giudichi infondati gli obiettivi del governo». Giannino Parravicini ha dichiarato che il governo non ha preso misure adeguate per portare l'inflazione al di sotto del

10%; lo ha fatto in presenza di giornali che lo hanno riferito. Il giorno dopo Parravicini non avrebbe voluto, probabilmente, aver portato questo ulteriore elemento di venosità nella polemica sul caro-denaro. Però non ha smentito; molti banchieri pensano che realmente il governo non stia facendo il possibile per ridurre l'inflazione.

una riduzione più congrua dei tassi d'interesse. È chiaro che nemmeno i banchieri collaborano alla riduzione dell'inflazione: sia pure tardivamente un direttore della Confindustria ha riconosciuto, venerdì, che il costo del denaro è una delle cause principali degli alti prezzi. Ma Goria non replica con argomenti bensì con le minacce giudicando «inammissibile» la critica al governo del rappresentante di una gran-

de organizzazione professionale qual è l'ABI. Anche questo è inammissibile: fa il paio con gli attacchi ideologici contro le organizzazioni sindacali che non condividono la linea della coalizione governativa.

Nella stessa intervista a il Monto Goria, del resto, se prende anche col suo sottosegretario e collega di partito, il dc Carlo Fracanzani, la cui richiesta di azione governativa per far scendere il caro-denaro viene respinta come «un aumento di dirigismo».

In realtà si chiede al governo di usare gli strumenti di cui dispone per ridurre il disavanzo e far scendere i tassi d'interesse. Esempio: i parlamentari comunisti ricordano, in una interrogazione, che secondo accertamenti del superispettore le banche hanno messo a disposizione di bilancio in modo da sottrarre al fisco 3500 miliardi. Altro esempio: il ministro delle Finanze rifiuta di anticipare di un mese il versamento delle imposte dirette dovute quest'anno da quei

contribuenti che le pagano rispetto a chi paga per trattenuta - con 4 o 5 mesi di ritardo. L'immobilismo a favore dell'evasione fa salire il disavanzo ed i suoi costi per tutta l'economia nazionale.

Crescita mondiale 3,5%. Pericoli dal caro-denaro

WASHINGTON - Il direttore del Fondo monetario internazionale, Jacques De Larosiere, in un discorso a Cincinnati ha commentato positivamente i dati sulla ripresa nei paesi industriali: 3,5% di crescita economica in questo gruppo di 20 paesi e 5% di incremento negli scambi mondiali previsti per '84. Il caro-denaro è generalizzato, i tassi d'interesse superano del 5% l'inflazione. De Larosiere non cita i dati dei paesi in via di sviluppo, negativi per la maggior parte di essi. I paesi industriali hanno accaparrato i ca-

pitale per spenderli in disavanzo: «Ciò vale in particolare per gli Stati Uniti», ha detto De Larosiere - data la portata della loro economia in rapporto al resto del mondo. A causa dello squilibrio del bilancio americano in relazione al risparmio interno i deficit di questo paese contribuiscono a mantenere elevati i tassi d'interesse in tutto il mondo e ad assorbitare dal resto del mondo mezzi finanziari di cui è scarsa la disponibilità. Venerdì il dollaro si è ripreso dopo la notizia di un taglio di 50 miliardi di dollari al deficit degli Stati Uniti ma ora pare che il taglio non si farà prima dell'85-86.

potrebbe compromettere sia la qualità del prodotto S.Giorgio sia l'occupazione. Malgrado le assicurazioni della SOFIN (Secondo i dati di Novicelli si è impegnato ufficialmente a salvaguardare sia la qualità del prodotto sia l'occupazione) ironizzano alla FION) la preoccupazione è fortissima. «Davanti a Meoli il dirigente della SOFIN si impegnava a non svendere un'azienda sana come la S.G.E. ma anzi a studiare quali strade bisognerebbe sviluppare la produzione S.Giorgio anche in settori diversi dagli elettrodomestici», commenta Sandro Bertagna, sindaco della città - Io ora comprendo l'interesse del priva-

Tutta La Spezia contraria alla svendita della San Giorgio a un gruppo privato

Del nostro corrispondente LA SPEZIA - Unanime a La Spezia la risposta alla decisione dell'IRI di vendere ad un privato la S. Giorgio Elettrodomestici, una fabbrica con 740 dipendenti che ha chiuso l'ultimo bilancio con un attivo di circa un milione e 500 milioni. Domani mattina il sindaco della città, Sandro Bertagna comunista, il presidente della Provincia Sauro Baruzzo, socialista ed i rappresentanti di tutti i sindacati del partito degli stessi lavoratori, si incontreranno per stabilire come imporre al governo di rispettare gli impegni assunti appena 15 giorni fa durante un incontro al ministero delle Partecipazioni statali dal sottosegretario

Meoli, socialista. In quell'occasione l'esponente del governo aveva negato che fosse in corso una trattativa per vendere l'azienda. «Ogni scelta sul futuro della ditta - aveva detto l'esponente governativo - spetta solo al ministero competente». Malgrado questa assicurazione ufficiale ieri mattina il presidente della SOFIN, la finanziaria IRI proprietaria della S.G.E., Ing. Paci, ha comunicato ad una delegazione di CGL-UIL la decisione del vertice IRI di cedere l'azienda all'imprenditore bresciano Novicelli, attualmente proprietario della Ocean, una ditta specializzata nella vendita di frigoriferi. Legato a filo doppio ai tondinari bresciani e segua-

to ad acquistare a quel prezzo la S.G.E. ma non capisco l'interesse dello Stato a vendere. A confermare i limiti dei lavoratori dell'intera città sui progetti dell'imprenditore bresciano c'è lo stesso atteggiamento assunto dall'amministratore delegato della S.G.E., Ing. Tranzocchi. Tecnico preparatissimo, Tranzocchi sino a pochi mesi fa si era sempre dichiarato contrario alla vendita al privato della società. Poche settimane fa quando è iniziato a parlare della vendita della fabbrica, nello staff dirigenziale è circolata la voce delle prossime dimissioni di Tranzocchi sia degli uomini a lui più vicini.

potrebbe compromettere sia la qualità del prodotto S.Giorgio sia l'occupazione. Malgrado le assicurazioni della SOFIN (Secondo i dati di Novicelli si è impegnato ufficialmente a salvaguardare sia la qualità del prodotto sia l'occupazione) ironizzano alla FION) la preoccupazione è fortissima. «Davanti a Meoli il dirigente della SOFIN si impegnava a non svendere un'azienda sana come la S.G.E. ma anzi a studiare quali strade bisognerebbe sviluppare la produzione S.Giorgio anche in settori diversi dagli elettrodomestici», commenta Sandro Bertagna, sindaco della città - Io ora comprendo l'interesse del priva-

to ad acquistare a quel prezzo la S.G.E. ma non capisco l'interesse dello Stato a vendere. A confermare i limiti dei lavoratori dell'intera città sui progetti dell'imprenditore bresciano c'è lo stesso atteggiamento assunto dall'amministratore delegato della S.G.E., Ing. Tranzocchi. Tecnico preparatissimo, Tranzocchi sino a pochi mesi fa si era sempre dichiarato contrario alla vendita al privato della società. Poche settimane fa quando è iniziato a parlare della vendita della fabbrica, nello staff dirigenziale è circolata la voce delle prossime dimissioni di Tranzocchi sia degli uomini a lui più vicini.

Cala ancora (-5%) l'occupazione nell'industria

ROMA - L'Istat ha reso note le rivelazioni sulla occupazione e entità delle retribuzioni della mano d'opera nella grande industria e commercio al dettaglio. Rispetto allo stesso mese dell'82, l'occupazione è diminuita del 5 per cento, mentre le retribuzioni sono cresciute del 12,7 per cento.

Maraldi, incontro dei lavoratori coi senatori PCI

ROMA - I problemi della Maraldi sono stati discussi ieri al Senato nel corso di un incontro tra i lavoratori del gruppo e i senatori comunisti Margheri, Consoi, Casella, Miola, Battello, alla presenza del compagno Gravano della sezione industria della direzione del PCI. Il gruppo comunista ha tra l'altro affermato la necessità di un provvedimento straordinario che proroghi la gestione commissariale per le aziende del gruppo. La cosa permetterebbe di percorrere le soluzioni degli assetti societari che si stanno prospettando, con la possibilità dell'ingresso di nuove forze imprenditoriali.

Torino, le idee del Comune per il traffico

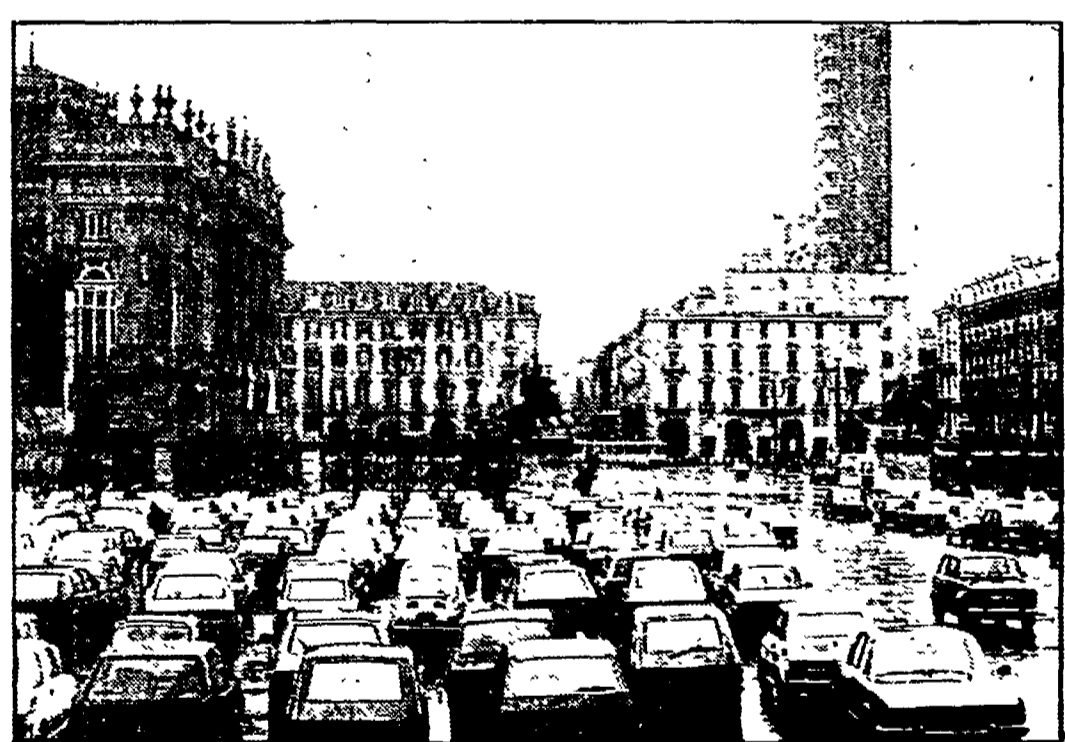
Auto e bus: un matrimonio che adesso «s'ha da fare»

TORINO - Una gran folla, come ogni giorno ferialmente, con attenzione alla merce esposta sui banchi ordinati in decine di righe e di file, a piazza Repubblica. Frutta e verdura da una parte. Casalinghi, libri e mille cianfrusaglie dall'altra. Ai margini, sotto ai portici, coperte, centrini e sottobicchieri di pizzo debordano dalle mostre delle bancarelle. Dalla parte opposta, il mercato aperto, un mercato tutto. Tutt'intorno alla piazza, in una spessa corona circolare, negozi, magazzini e locali vari si moltiplicano fino a formare il più importante centro commerciale cittadino. In quest'area convergono interessi e attività di decine di migliaia di persone, per un giro d'affari da capogiro. E in quest'area operatori e acquirenti debbono poter arrivare ogni giorno da tutti i quartieri torinesi e anche dai centri vicini.

fetti negativi, significherebbe incidere non poco sulle condizioni di vita di oltre un milione di persone. Proprio l'attraversamento di piazza Repubblica, con la linea «3» della metropolitana leggera (che congiungerà l'area «1» e l'area «2»), è negli immediati piani del Comune, come ci dice Marcello Vindigni, assessore ai trasporti, che incontriamo nel suo studio in Municipio. E' arrivato ai piani d'intervento. Della linea «3» della metropolitana leggera abbiamo detto. Ma il progetto si compone anche della soluzione della realizzazione della linea «1», vale a dire del tratto tra Bengasi (ex Lingotto) e Rivoli (cioè la zona dove si vuole creare il nuovo centro direzionale) passando attraverso Porta Nuova e Porta Susa. Il metrò leggero, per chi non lo sapeva, è una specie di tram: viaggia in superficie su percorso protetto. E' però molto più veloce del vecchio tram e ha un costo di impianto e di esercizio di gran lunga inferiore rispetto alla metropolitana interrata che ha raggiunto i 30 miliardi di per chilometro scavato.

Il sapore di una vera e propria filosofia d'intervento: «Tutti e 7 i progetti che vedremo - dice - rispondono a una logica di integrazione fra mezzo pubblico e mezzo privato. Non si privilegia né l'uno né l'altro. Tutti e due ci sono e possono convivere. E' inutile, demanzare le automobili, come, sbagliando, si è fatto da più parti, in passato, se si mira davvero a sbrigliare il nodo della mobilità». E' arrivato ai piani d'intervento. Della linea «3» della metropolitana leggera abbiamo detto. Ma il progetto si compone anche della soluzione della realizzazione della linea «1», vale a dire del tratto tra Bengasi (ex Lingotto) e Rivoli (cioè la zona dove si vuole creare il nuovo centro direzionale) passando attraverso Porta Nuova e Porta Susa. Il metrò leggero, per chi non lo sapeva, è una specie di tram: viaggia in superficie su percorso protetto. E' però molto più veloce del vecchio tram e ha un costo di impianto e di esercizio di gran lunga inferiore rispetto alla metropolitana interrata che ha raggiunto i 30 miliardi di per chilometro scavato.

missionato appositamente alla Fiat e che sono in costruzione negli stabilimenti torinesi, con la collaborazione dell'AEG e dell'Ansaldo. Le spese previste per questo capitolo di bilancio sono di 300 miliardi nel triennio '84-'86. NODO TORINO - Il progetto numero 2, prevede l'avvio rapido dei lavori interessanti al nodo ferroviario torinese che sarà organizzato sulla base degli attestamenti incrociati. A Vindigni il compito di spiegare cosa sono questi attestamenti incrociati: «Intanto cominciamo col dire che oggi le due stazioni di Porta Nuova e di Porta Susa fanno da scalo per i convogli che arrivano rispettivamente da Milano (e dall'estero) e da Genova. Se facciamo continuare la corsa dei treni ancora per qualche chilometro oltre le due stazioni, sui percorsi urbani o "locali", il traffico risulterà decongestionato e i treni nazionali potranno essere utilizzati anche per i piccoli spostamenti. Questo sfalsamento di percorso rispetto alle due stazioni è chiamato appunto "attestamento incrociato". E' previsto a questo proposito l'ampliamento del tratto locale (i binari saranno qua-



TORINO - Palazzo Madama a piazza Castello. Il problema dei parcheggi a ridosso del centro storico è diventato uno dei nodi più importanti e delicati del programma per il traffico cittadino

A colloquio con l'assessore Vindigni - Sette progetti per migliorare la mobilità

Quali isole pedonali senza le aree per i parcheggi? E' in arrivo il vigile computer

potenziare e valorizzare al tempo stesso il traforo del Frejus. Cantieri sono già stati aperti e altri lavori sono in progettazione. IL VIGILE COMPUTER - Da un anno è in corso di sperimentazione la «regolazione semaforica computerizzata» di una parte di trasporto pubblico e privato cittadino. Ben 40 semafori collegati tra loro sono comandati da una centralina che elabora i dati e le informazioni inviate dai 420 spi-re e dai trasmettitori di bordo installati sui mezzi pubblici. In sostanza, alla centrale arrivano in tempo reale i dati sul tipo di traffico ed essa li elabora e li trasforma in comandi per i 40 semafori collegati. Tutto questo dovrebbe aumentare la velocità commerciale del mezzo pubblico di un buon 30-35% e dei taxi privati del 5-10%. La fase sperimentale, condotta in collaborazione con FIAT e Italtel, non è ancora terminata e le prime somme potranno dunque essere tirate solo a giugno, quando si confronteranno i dati del mese con quelli della prima rilevazione, appunto del giugno '83. Questa «risposta» dopo programma, cresce ovviamente l'esigenza di trovare i fondi

per far fronte a questa mole di investimenti. «Le spese - dice ancora l'assessore Vindigni - non possono certo essere caricate tutte sul Comune, che pure si è impegnato per 70-80 miliardi di tempo. C'è bisogno, - aggiunge - che la spesa pubblica tenga conto delle enormi necessità delle aree metropolitane». La 151, sul piano del finanziamento, è risultata fallimentare (i pochi fondi - dice - sono stati appena sufficienti per l'ordinaria amministrazione, altro che investimenti!) e allora è comprensibile che ci si aspetti una altra volontà da parte del governo. «Facciamo l'esempio del parcheggio - conclude l'assessore torinese - come si può far avanzare la politica di pedonalizzazione dei centri storici, se non sappiamo dove far parcheggiare le auto attorno all'isola pedonale?». Su questa visione integrata del problema traffico e sui fondi da affiancare ai magri stanziamenti della 151, gli interlocutori sono il ministro dei Trasporti e quello dei Lavori Pubblici. Torino e le altre città metropolitane aspettano una pronta risposta.

Brevi

RFT, settimana di 35 ore in 5 anni BONN - Per l'Istituto internazionale di Berlino per l'amministrazione e il management (IIV), una riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione sarebbe in grado di migliorare il livello occupazionale, a condizione che ciò non comporti oneri aggiuntivi per i proprietari (che sia cioè a carico dello Stato). Secondo l'IIV si potrebbe arrivare a una settimana di 35 ore in cinque anni. Ordinativi +5,6%, fatturato +8,5% Nei primi undici mesi dell'83 l'indice degli ordinativi dell'industria è aumentato del 5,6% rispetto all'82, mentre il fatturato dell'industria ha fatto registrare un incremento del 8,5%. Progetto dell'IRI Cornigliano-Campi ROMA - Per Agostini, segretario nazionale FLM andrebbe riconsiderato con attenzione l'ipotesi di integrare l'area a carico di Cornigliano con lo stabilimento di Campi.

La borsa

Table with columns: Titoli, Venerdì, Venerdì, Variazioni. Rows include Fiat, Rinascente, Mediocredito, RAS, Italmobiliare, Generali, Montedison, Olivetti, Pirelli SpA, Sni BPD.

Si è chiuso un mese «scialbo»

MILANO - Il mese borsistico di marzo si è concluso. L'ultima seduta rituale è stata venerdì coi rapporti, che per gli speculatori significa chiedere finanziamenti alle banche dando come garanzia i titoli. Fra tutte le riforme di cui si parla, come ad esempio una nuova forma di contrattazione chiesta dagli agenti di cambio milanesi per unificare il problema dei prezzi che si formano nelle varie borse, una consuetudine non dovrà mai toccare questo mercato pe-

na la morte della speculazione: la contrattazione a termine. I cicli hanno solo questo significato. Il fatto più importante di questo ciclo in sé scialbo, poiché ha dovuto purgare con una lunga fase di stallo gli eccessi dei mesi precedenti di gennaio e parte di febbraio, digerendo una grossa mole di contratti a premio, è avvenuto l'altro ieri con la riduzione del costo del denaro. Anche i tassi dei rapporti si so-

no infatti ridotti di tre quarti di punto, adeguandosi in parte alla riduzione del tasso di sconto, avvenuta circa un mese fa. I tassi si sono ora attestati al 17 per cento per quanto riguarda le tre banche IRI (Comit, Credit e Banco Roma) e la BNL e al 17,25-18% per gli altri istituti. Dunque denaro meno caro anche se la riduzione era scontata e non ha dato luogo a particolari reazioni. C'era invece attesa per la prima delle due

cadenze tecniche, la cosiddetta «risposta premi», quando si tratta di ritirare o abbandonare i contratti stipulati durante il mese o in quello precedente. Occorre accennare perché la fase di «collegamento» non a ragioni di carattere politico, ma al «piano» speculativo oneroso soprattutto sul mercato delle azioni, in cui il ciclo del galoppo, in gennaio, e di cui più volte abbiamo parlato. Questa «risposta premi» non ha avuto, mercoledì scorso, l'andamento previsto grazie alla tenuta e anche ai progressi di due titoli leaders, Fiat e Olivetti, i soli che durante il ciclo sono stati continuamente al cen-

tro di scambi vivaci. I premi che sono stati ritirati dagli speculatori (nella misura del 30-40% rispetto agli abbandoni) hanno riguardato soprattutto questi due titoli. Quindi il «collegamento» non è stato a ragioni di carattere politico, ma al «piano» speculativo oneroso soprattutto sul mercato delle azioni, in cui il ciclo del galoppo, in gennaio, e di cui più volte abbiamo parlato. Questa «risposta premi» non ha avuto, mercoledì scorso, l'andamento previsto grazie alla tenuta e anche ai progressi di due titoli leaders, Fiat e Olivetti, i soli che durante il ciclo sono stati continuamente al cen-

CENTRO AMERICA Un'operazione di un'importanza senza precedenti per la strategia americana

Potente flotta USA in arrivo

È una prova di forza contro la «sovversione»

Così ha definito la spedizione il comandante della «Flately», una delle navi da guerra americane - Violenti scontri in Salvador

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La maggiore flotta militare statunitense che si sia mai concentrata in Centro America sta accerchiando in queste ore la regione. Oltre alle due flotte con 19 navi da guerra, di cui due portatori, che hanno incrociato in questi mesi sui due oceani, nelle prossime ore è previsto l'arrivo dalle loro basi alle isole Vergini della portaerei «America», il cacciatorpediniere «Flately» e di due modernissimi guardacoste armati di missili e dotati di sofisticati radar. Il loro compito è stato apertamente definito dal comandante della «Flately», Robert Stanowski: «La nostra è una dimostrazione di forza per i paesi che vogliono introdurre la sovversione in Centro America», ha detto l'ufficiale. L'importanza senza precedenti dell'operazione viene sottolineata dal fatto che è attesa nelle prossime ore in Honduras l'ammiraglio James D. Watkins, capo delle operazioni navali degli Stati Uniti. L'ammiraglio visiterà subito dopo il Salvador.

Sul tema degli squadroni della morte ha preso la parola ieri un personaggio molto addentro al tema. Il generale José Alberto Medina. Si tratta del comandante in capo della guardia nazionale e fondatore dei primi due gruppi paramilitari, la organizzazione democratica nazionalista (Orden), e la agenzia per la sicurezza salvadoregna (Ansesal). Medina ha concesso un'intervista al quotidiano di San Salvador «El Diario de Hoy», nella quale afferma che il dipartimento di Stato nordamericano nei primi anni 60 propose ai militari salvadoregni la creazione degli squadroni della morte «per prevenire l'infiltrazione comunista». La proposta venne dopo una riunione a San José di Costa Rica dei governanti centro americani con il presidente statunitense John Kennedy e naturalmente fu subito ben accolta. Ieri intanto si è saputo che il fotografo statunitense John Holand, di 36 anni, che lavorava per la rivista «Newsweek» è morto dopo essere stato colpito da una pallottola mentre stava seguendo uno scontro lungo la strada che da San Salvador conduce a Suchitoto, secondo quanto hanno riferito altri giornalisti che viaggiavano con lui.

Ieri mattina un gruppo di corrispondenti era partito da San Salvador per quella zona, situata ad oltre 40 chilometri a Nord-est della capitale salvadoregna, dato che vi si svolgevano combattimenti tra guerriglieri e forze dell'esercito. Holand è stato trasportato immediatamente al policlinico di San Salvador, dove è deceduto. I giornalisti hanno detto di essere finiti in mezzo al fuoco incrociato tra i soldati e i guerriglieri. Si è inoltre appreso che in questo scontro sono morti 14 soldati.



SAN SALVADOR — Il fotografo del «News Week» ucciso in uno scontro a fuoco

USA
Sostituito l'ambasciatore in Nicaragua

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha annunciato che il diplomatico di carriera, quale nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Nicaragua. Si attende ora la formalizzazione della nomina di Bergold, che prenderà a Managua il posto di Anthony Quainton. L'amministrazione Reagan continua ad avere col paese centroamericano, normali relazioni diplomatiche, nonostante essa insistesse nell'accusare il governo sandinista di seguire una politica destabilizzante in America centrale e nonostante tenti a sua volta di destabilizzare la situazione interna del Nicaragua, aiutando le formazioni di guerriglia che si oppongono al governo sandinista.

USA
Il FDR pronto a trattare con Duarte

CITTÀ DEL MESSICO — «Due pericoli immediati incombono sul Salvador: il post-elezioni e le intenzioni nordamericane di intervento diretto», così ha detto Hector Oquell, membro della commissione politica diplomatica dell'opposizione salvadoregna e stretto collaboratore del leader del FDR Guillermo Unga, nel corso di una breve intervista concessa all'ANSA in questa capitale.

ITALIA-TUNISIA
Essebsi: solo l'Europa può ora operare per la pace in Medio Oriente

ROMA — La speranza che una mediazione americana possa indurre Israele a trattare per una soluzione di pace in Medio Oriente è del tutto svanita; ora solo l'Europa ha l'autorità, se la vuole impiegare, per svolgere un ruolo di pace nella regione. Questo è emerso ieri dalle dichiarazioni fatte al giornale di ministri degli Esteri tunisini Ben Chad Essebsi, al termine di due giorni di colloqui a Roma con il ministro degli Esteri Andreotti e con il presidente del Consiglio Craxi. Essebsi ha espresso in particolare la speranza che il prossimo vertice europeo africano il tema del Medio Oriente in questo spirito, raccogliendo l'invito insistente che da tempo è rivolto alla Comunità europea dagli stati arabi.

ITALIA-TUNISIA
Essebsi: solo l'Europa può ora operare per la pace in Medio Oriente

ROMA — La speranza che una mediazione americana possa indurre Israele a trattare per una soluzione di pace in Medio Oriente è del tutto svanita; ora solo l'Europa ha l'autorità, se la vuole impiegare, per svolgere un ruolo di pace nella regione. Questo è emerso ieri dalle dichiarazioni fatte al giornale di ministri degli Esteri tunisini Ben Chad Essebsi, al termine di due giorni di colloqui a Roma con il ministro degli Esteri Andreotti e con il presidente del Consiglio Craxi. Essebsi ha espresso in particolare la speranza che il prossimo vertice europeo africano il tema del Medio Oriente in questo spirito, raccogliendo l'invito insistente che da tempo è rivolto alla Comunità europea dagli stati arabi.

ITALIA-TUNISIA
Essebsi: solo l'Europa può ora operare per la pace in Medio Oriente

ROMA — La speranza che una mediazione americana possa indurre Israele a trattare per una soluzione di pace in Medio Oriente è del tutto svanita; ora solo l'Europa ha l'autorità, se la vuole impiegare, per svolgere un ruolo di pace nella regione. Questo è emerso ieri dalle dichiarazioni fatte al giornale di ministri degli Esteri tunisini Ben Chad Essebsi, al termine di due giorni di colloqui a Roma con il ministro degli Esteri Andreotti e con il presidente del Consiglio Craxi. Essebsi ha espresso in particolare la speranza che il prossimo vertice europeo africano il tema del Medio Oriente in questo spirito, raccogliendo l'invito insistente che da tempo è rivolto alla Comunità europea dagli stati arabi.

ITALIA-TUNISIA
Essebsi: solo l'Europa può ora operare per la pace in Medio Oriente

ROMA — La speranza che una mediazione americana possa indurre Israele a trattare per una soluzione di pace in Medio Oriente è del tutto svanita; ora solo l'Europa ha l'autorità, se la vuole impiegare, per svolgere un ruolo di pace nella regione. Questo è emerso ieri dalle dichiarazioni fatte al giornale di ministri degli Esteri tunisini Ben Chad Essebsi, al termine di due giorni di colloqui a Roma con il ministro degli Esteri Andreotti e con il presidente del Consiglio Craxi. Essebsi ha espresso in particolare la speranza che il prossimo vertice europeo africano il tema del Medio Oriente in questo spirito, raccogliendo l'invito insistente che da tempo è rivolto alla Comunità europea dagli stati arabi.

POLONIA Si chiudono oggi i lavori della conferenza dei delegati eletti nel nono congresso del partito

Toni realistici nell'assemblea del POUP

Più ombre che luci nel bilancio del periodo trascorso dalla svolta drammatica del 13 dicembre '81 - Prudenza sui temi politici generali

Nostro servizio VARSAVIA — Decisamente questa conferenza nazionale del Poup in corso da venerdì a Varsavia non si preannuncia come un'assemblea di vincitori. Guidati da un politico che non rinuncia a indossare la divisa di generale, con discrezione protetti dalla polizia negli alberghi, puntualmente e disciplinatamente i delegati si riuniscono nella sala dei congressi del palazzo della cultura formalmente per fare il bilancio dell'applicazione delle decisioni del nono congresso del luglio 1981, in realtà dei risultati della svolta operata dai militari il 13 dicembre dello stesso anno. E non è un bilancio esaltante. «L'immediata dei compiti che abbiamo di fronte — ha commentato ieri il direttore dell'autorevole «Zycie Warszawy», Zdzislaw Morawski —, la dimensione delle difficoltà che dobbiamo superare, le divisioni che dobbiamo ricucire, tutto ciò viene acutamente e ogni tanto dolorosamente percepito dai delegati.

UNGHERIA
Budapest: nulla giustifica la guerra atomica

BUDAPEST — «Non esiste e non esisterà mai alcuna controversia tra Stati a sistemi diversi che possa giustificare l'inizio di una guerra nucleare», sostiene, in un articolo pubblicato ieri, Ferenc Varnai, responsabile esteri del quotidiano unghere «Nepszabadsag». E senz'altro una posizione significativa in questa fase in cui i blocchi si impegnano nel disarmo nucleare. Varnai sottolinea che se «ambizioni di potere e mire espansionistiche non sono una giustificazione all'uso di armi atomiche, non lo possono neanche le richieste socialmente inaccettabili, né il desiderio dei popoli di liberarsi dall'oppressione colonialista o la perdita della sovranità e dell'identità delle nazioni». L'articolo prende una posizione favorevole rispetto a queste lotte, ma, andando oltre le consuetudini, chiede che le armi nucleari, ribadisce il concetto della «non esportabilità» delle rivoluzioni. Nonostante ciò viene difesa la scelta sovietica di abbandonare il negoziato ginevrino.

CUBA
Presidente angolano all'Avana

L'AVANA — È giunto ieri a Cuba per una visita ufficiale di quattro giorni il presidente dell'Angola e del MPLA-partito del lavoro José Eduardo dos Santos. Secondo il comunicato ufficiale, Dos Santos è stato invitato dal presidente cubano Fidel Castro e verrà ricevuto con una manifestazione popolare all'aeroporto internazionale José Martí dell'Avana.

AFRICA
Angola e Mozambico Incontri al PCI

ROMA — Il segretario di Stato mozambicano Magid Osman, presidente della commissione mista italo-mozambicana, ha avuto venerdì scorso alla Direzione del PCI un colloquio con i compagni Antonio Rubbi, responsabile esteri, Massimo Micucci e Claudio Ligas. L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordialità e d'amicizia. Nel corso di esso è stata fornita da parte di Magid Osman un'ampia informazione sulle iniziative diplomatiche attualmente in corso nell'Africa Australe, con particolare riferimento al trattato di non aggressione che è stato firmato da Mozambico e Sudafrica. Da parte mozambicana hanno partecipato all'incontro anche Rui Gonzales, sottosegretario di Stato, e Arnaldo Lopes Pereira.

AFRICA
Angola e Mozambico Incontri al PCI

ROMA — Il segretario di Stato mozambicano Magid Osman, presidente della commissione mista italo-mozambicana, ha avuto venerdì scorso alla Direzione del PCI un colloquio con i compagni Antonio Rubbi, responsabile esteri, Massimo Micucci e Claudio Ligas. L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordialità e d'amicizia. Nel corso di esso è stata fornita da parte di Magid Osman un'ampia informazione sulle iniziative diplomatiche attualmente in corso nell'Africa Australe, con particolare riferimento al trattato di non aggressione che è stato firmato da Mozambico e Sudafrica. Da parte mozambicana hanno partecipato all'incontro anche Rui Gonzales, sottosegretario di Stato, e Arnaldo Lopes Pereira.

AFRICA
Angola e Mozambico Incontri al PCI

ROMA — Il segretario di Stato mozambicano Magid Osman, presidente della commissione mista italo-mozambicana, ha avuto venerdì scorso alla Direzione del PCI un colloquio con i compagni Antonio Rubbi, responsabile esteri, Massimo Micucci e Claudio Ligas. L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordialità e d'amicizia. Nel corso di esso è stata fornita da parte di Magid Osman un'ampia informazione sulle iniziative diplomatiche attualmente in corso nell'Africa Australe, con particolare riferimento al trattato di non aggressione che è stato firmato da Mozambico e Sudafrica. Da parte mozambicana hanno partecipato all'incontro anche Rui Gonzales, sottosegretario di Stato, e Arnaldo Lopes Pereira.

AFRICA
Angola e Mozambico Incontri al PCI

ROMA — Il segretario di Stato mozambicano Magid Osman, presidente della commissione mista italo-mozambicana, ha avuto venerdì scorso alla Direzione del PCI un colloquio con i compagni Antonio Rubbi, responsabile esteri, Massimo Micucci e Claudio Ligas. L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordialità e d'amicizia. Nel corso di esso è stata fornita da parte di Magid Osman un'ampia informazione sulle iniziative diplomatiche attualmente in corso nell'Africa Australe, con particolare riferimento al trattato di non aggressione che è stato firmato da Mozambico e Sudafrica. Da parte mozambicana hanno partecipato all'incontro anche Rui Gonzales, sottosegretario di Stato, e Arnaldo Lopes Pereira.

AFRICA
Angola e Mozambico Incontri al PCI

ROMA — Il segretario di Stato mozambicano Magid Osman, presidente della commissione mista italo-mozambicana, ha avuto venerdì scorso alla Direzione del PCI un colloquio con i compagni Antonio Rubbi, responsabile esteri, Massimo Micucci e Claudio Ligas. L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordialità e d'amicizia. Nel corso di esso è stata fornita da parte di Magid Osman un'ampia informazione sulle iniziative diplomatiche attualmente in corso nell'Africa Australe, con particolare riferimento al trattato di non aggressione che è stato firmato da Mozambico e Sudafrica. Da parte mozambicana hanno partecipato all'incontro anche Rui Gonzales, sottosegretario di Stato, e Arnaldo Lopes Pereira.

AFRICA
Angola e Mozambico Incontri al PCI

ROMA — Il segretario di Stato mozambicano Magid Osman, presidente della commissione mista italo-mozambicana, ha avuto venerdì scorso alla Direzione del PCI un colloquio con i compagni Antonio Rubbi, responsabile esteri, Massimo Micucci e Claudio Ligas. L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordialità e d'amicizia. Nel corso di esso è stata fornita da parte di Magid Osman un'ampia informazione sulle iniziative diplomatiche attualmente in corso nell'Africa Australe, con particolare riferimento al trattato di non aggressione che è stato firmato da Mozambico e Sudafrica. Da parte mozambicana hanno partecipato all'incontro anche Rui Gonzales, sottosegretario di Stato, e Arnaldo Lopes Pereira.

AFRICA
Angola e Mozambico Incontri al PCI

ROMA — Il segretario di Stato mozambicano Magid Osman, presidente della commissione mista italo-mozambicana, ha avuto venerdì scorso alla Direzione del PCI un colloquio con i compagni Antonio Rubbi, responsabile esteri, Massimo Micucci e Claudio Ligas. L'incontro ha avuto luogo in un clima di cordialità e d'amicizia. Nel corso di esso è stata fornita da parte di Magid Osman un'ampia informazione sulle iniziative diplomatiche attualmente in corso nell'Africa Australe, con particolare riferimento al trattato di non aggressione che è stato firmato da Mozambico e Sudafrica. Da parte mozambicana hanno partecipato all'incontro anche Rui Gonzales, sottosegretario di Stato, e Arnaldo Lopes Pereira.

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 2° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI-STET

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

ROMA — Il ministro degli Esteri tunisino Essebsi da Pertini

LIBANO

Crescono le pressioni siriane per un'intesa

Ore decisive alla conferenza di riconciliazione nazionale che si tiene a Losanna - Gli incontri informali tra le parti in causa

LOSANNA — La conferenza di riconciliazione nazionale libanese sta vivendo probabilmente le sue ore decisive. La sesta seduta — che avrebbe dovuto iniziare ieri mattina alle 10, dopo una giornata di pausa — è stata invece rinviata al pomeriggio, poiché ancora non era stato possibile superare le divergenze che venerdì sera bloccavano la definizione di un documento finale comune. Si sono dunque moltiplicati gli incontri informali e si è anche accentuata la pressione siriana perché si arrivi ad un compromesso.



ROMA — Il ministro degli Esteri tunisino Essebsi da Pertini

In questo quadro, il ruolo del vice-presidente siriano Abdel Halim Khaddam (formalmente presente a Losanna come «osservatore») acquista un peso che potrebbe essere determinante; ed è significativo il fatto che venerdì sera ci sia stato un colloquio telefonico fra il presidente Gemayel e il presidente siriano Hafez el Assad, del quale ha dato notizia l'agenzia ufficiale di Damasco SANA. Nel corso del colloquio Gemayel ha ringraziato il suo interlocutore «per gli sforzi operati dalla Siria» per un successo della conferenza; Assad «riferisce sempre la SANA — ha espresso il suo augurio per il buon esito della riunione. Siamo qui, come si vede, alle formulazioni diplomatiche: ben più esplicito il quotidiano ufficiale di Damasco «Al-Nahr», il quale ha scritto chiaro e tondo che la Siria non può permettere che il vertice di Losanna non riesca e che a questo imperativo rispondono le direttive date da Assad al suo vice Khaddam.

ITALIA-TUNISIA
Essebsi: solo l'Europa può ora operare per la pace in Medio Oriente

ROMA — La speranza che una mediazione americana possa indurre Israele a trattare per una soluzione di pace in Medio Oriente è del tutto svanita; ora solo l'Europa ha l'autorità, se la vuole impiegare, per svolgere un ruolo di pace nella regione. Questo è emerso ieri dalle dichiarazioni fatte al giornale di ministri degli Esteri tunisini Ben Chad Essebsi, al termine di due giorni di colloqui a Roma con il ministro degli Esteri Andreotti e con il presidente del Consiglio Craxi. Essebsi ha espresso in particolare la speranza che il prossimo vertice europeo africano il tema del Medio Oriente in questo spirito, raccogliendo l'invito insistente che da tempo è rivolto alla Comunità europea dagli stati arabi.

ITALIA-TUNISIA
Essebsi: solo l'Europa può ora operare per la pace in Medio Oriente

ROMA — La speranza che una mediazione americana possa indurre Israele a trattare per una soluzione di pace in Medio Oriente è del tutto svanita; ora solo l'Europa ha l'autorità, se la vuole impiegare, per svolgere un ruolo di pace nella regione. Questo è emerso ieri dalle dichiarazioni fatte al giornale di ministri degli Esteri tunisini Ben Chad Essebsi, al termine di due giorni di colloqui a Roma con il ministro degli Esteri Andreotti e con il presidente del Consiglio Craxi. Essebsi ha espresso in particolare la speranza che il prossimo vertice europeo africano il tema del Medio Oriente in questo spirito, raccogliendo l'invito insistente che da tempo è rivolto alla Comunità europea dagli stati arabi.

avvisi economici

A A RIMINI e RIVIERA ADRIATICA occasioni vendiamo bar - gelaterie - pasticceria - pizzeria - alberghi - rosticceria - alimentari - confezioni - calzature - pelletterie - articoli sportivi - cartolerie - tabaccherie - botteghe - estivi - annuali - centro città, mare - Buoni investimenti, orti, sistemazioni farmacia, condiz. pagamento, massima serietà, competenza. Agenzia affari, Marino Auson - Piazza Ferrara, 22 - Palazzo Fabbr. - scala A piano 1° - Tel. 0541/50245 - Rimini (119)

BELLARIA - Igea Marina affittasi appartamenti sul mare - Ottima condiz. - Tel. 0541/63002

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vicin. mare. Posto macchina. Tel. 0541/63002

IGEA MARINA privato affitta appartamenti estivi in villetta 100 m. mare - giardino ombreggiato - posto macchina coperto - Tel. 0541/63005 - 631004 (119)

GIUGNO AL MARE - Vacanze a prezzi eccezionali 10 giorni - 25000 € posto letto - 300000 € posti letto. Tel. 0547/87036 (119)

DIANO MARINA - Hotel Sasso - La vacanza in bassa stagione è più tranquilla e più conveniente. Tel. 0153/44310 - 2 categoria lux. Tutte camere con servizi, balconi, telefono. Pensione L. 30.000 (4)

AFFARONETI Punta Manara-Lido Adriano (Ravenna) - Impresa Adani vende appartamenti direttamente sul cantiere, vicinanza mare. Partenza da 35.000.000. Tel. 0544/437246-0547/83542 (119)

AI LIDI FERRARESI affittati estivi villette, appartamenti da 310.000 mensili. Possibilità affitti settimanali 0532/89416 (119)

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La maggiore novità di questa gara elettorale per la scelta del candidato democratico alla presidenza è, appunto, quella di essere diventata un'autentica competizione: ne è incerto l'andamento e imprevedibile l'esito finale.

Tutto era stato predisposto perché non fosse una lotta e, comunque, perché si esaurisse subito, all'inizio, con le assemblee degli iscritti («caucus») dell'Iowa e le primarie del New Hampshire. Poche decine di migliaia di elettori avrebbero dovuto ratificare e rendere irreversibile la scelta predisposta dallo stato maggiore del partito a favore di Walter Mondale: una sorta di successione naturale che premiava un uomo «con l'anima del vicepresidente», come ebbe a definirlo Eugene McCarthy.

Il protagonista di questa elezione, del resto, si era mosso per tempo, si può dire all'indomani dell'uscita dalla Casa Bianca, per sfruttare la posizione di erede naturale. Aveva cominciato a battere il paese in lungo e in largo, aveva costruito una struttura ramificata, aveva raccolto fondi adeguati. Alla fine del '82 si era visto sgombrare il campo dalla candidatura di Edward Kennedy, una personalità assai più spiccata, anche se più discussa, della sua. Infine, gli arrivava il sostegno dei sindacati che per la prima volta si erano mossi per appoggiare un candidato prima che il partito avesse fatto la sua scelta. Seguiva l'adesione della potente organizzazione degli insegnanti, e poi quella delle donne.

In precedenza, una riforma delle regole di selezione, predisposta da tutto l'establishment del partito (Kennedy compreso) aveva alzato barriere per rendere difficile il successo di personaggi estranei, nuovi o non protetti dai grandi notabili, e per favorire, anche sul terreno della procedura, le scelte del centro e delle organizzazioni collaterali: queste erano le finalità della concentrazione di un forte numero di «caucus» e di primarie nelle prime tre settimane di marzo, e di quelle che, in un'assegnazione di oltre un centinaio di delegati ai parlamentari e ai funzionari-boss, ovviamente orientati verso il favorito dell'apparato.

Con il ritiro di Kennedy, il sostegno dei sindacati e le nuove norme per le primarie e i «caucus», davanti a Walter Mondale si apriva un rettilineo che entro i primi di marzo avrebbe dovuto dargli il sigillo di candidato imbattibile.

Dopo tutte le cose che sono state scritte sull'opinato successo di Gary Hart non vorrei che si perdesse di vista un dato essenziale: e cioè che il punto debole di Mondale e dell'establishment democratico stava nel manico. Questo partito appariva ripiegato su se stesso, incapace di

L'EFFETTO-PRIMARIE CAMBIA LA SCENA USA

**Tutto sembrava scontato e nulla invece lo è
Una successione naturale costruita passo dopo passo
Qualcosa ha bloccato il cammino dell'«eterno vice»
Un'organizzazione possente ma ripiegata su se stessa
L'incapacità di esprimere un credibile «anti-Reagan»
Spontaneità, volontarismo, il fascino del nuovo
La capacità di pescare tra indipendenti e repubblicani
Il palcoscenico della tv in un sistema personalizzato
La strada fino a San Francisco è ancora lunga**

Mondale - Hart: quanto contano le idee quanto l'immagine



L'outsider ha sempre qualche carta in più

Anche Carter rovesciò i pronostici, ma non doveva fare i conti con un avversario «ufficiale» e forte - La ruggine che inceppa i meccanismi della macchina elettorale - Il ruolo dei sondaggi e dei consulenti

guardare al contesto politico e sociale nel quale è in corso questa competizione che non riguarda solo il futuro politico di due candidati ma il destino del Partito democratico e, probabilmente, il futuro della presidenza americana.

La storia degli Stati Uniti è caratterizzata da frequenti fluttuazioni politiche che tendono a spingere la nazione in una direzione o nell'altra. È la teoria del «pendolo» che nell'ultimo mezzo secolo ha avuto la sua ultima conferma, dopo la fine del New Deal, con la elezione di Kennedy. Ma la svolta del 1960 ha avuto molti sussulti: tre gravi assassinii politici, una guerra disgregatrice ed una crisi senza precedenti alla Casa Bianca con lo scandalo di Watergate. Tutti presidenti eletti dopo il 1963 sono stati il frutto, e talora anche le vittime, di queste circostanze. Nessuno è riuscito a servire la nazione per due intere legislature e nessuno è stato al riparo da crisi imprevedute.

sussequente sconfitta di Humphrey nelle elezioni presidenziali di quell'anno hanno lasciato tracce profonde che ancora segnano la vita del partito. Una delle più evidenti indicazioni di questa disgregazione è stata l'incapacità di esprimere candidature che fossero l'espressione della maggioranza democratica e della sua leadership. Sia McGovern nel 1972 che Carter nel 1976 sono stati «outsiders», imposti contro la volontà della macchina politica sull'onda della delusione e dello scontento degli elettori democratici. E anche oggi, quando sembrava che Mondale avesse portato a termine l'opera di riconciliazione, l'improvviso successo di Gary Hart fa riemergere su posizioni antagonistiche le due anime democratiche che non si sono mai riconciliate.

Contemporaneamente abbiamo assistito anche ad una crisi graduale delle macchine politiche statali (come quella famosa del sindaco Daley di Chicago) che avevano avuto un ruolo importante nella scelta dei candidati. La stessa maggioranza democratica al Congresso è apparsa spesso divisa o addirittura — come nel caso di Carter — ostile perfino al suo presidente, creando problemi di governabilità all'interno di uno stesso partito. E

tutto questo ha accentuato la sfiducia degli elettori nei partiti politici, ha fatto aumentare in maniera esponenziale il numero degli «indipendenti», che non si riconoscono nell'uno o nell'altro dei due punti di riferimento politico tradizionali, e probabilmente ha contribuito all'allarmante declino del numero dei votanti. Il 62 per cento degli americani aveva partecipato alle elezioni nel 1960 e questa cifra si è ridotta di un altro 10 per cento nel 1980. Sessantuno milioni di americani non hanno votato nel 1972, sessantacinque nel 1976 e 71 milioni sono rimasti a guardare nel 1980. Contato temporaneamente anche il prestigio delle massime istituzioni ha subito un costante declino. Secondo un sondaggio Gallup dell'ottobre scorso solo il 28 per cento degli americani ha dichiarato di «avere fiducia» nel Congresso, contro il 42 per cento di dieci anni prima, e lo stesso declino di fiducia è riscontrabile nei confronti dei partiti politici il cui ruolo appare oggi profondamente ridimensionato.

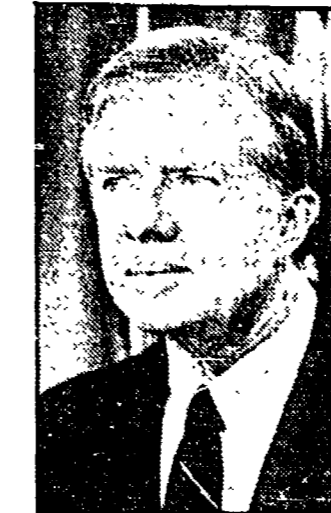
Ma altre ragioni importanti sono alla radice delle trasformazioni in corso nella vita politica americana: innanzitutto la rivoluzione dei sistemi di comunicazione che, a partire dal 1960 quando Kennedy fu il primo a fare un uso massiccio della

televisione, ha alterato tutto il processo politico. «Le elezioni americane sono subite drammatici cambiamenti nell'ultimo quarto di secolo — ha scritto il direttore del Centro di studi legislativi dell'Illinois — poiché si sono trasformate da un confronto tra partiti politici rivali, impegnati in campagne di tipo tradizionale, ad una lotta di organizzazioni sorte attorno a specifici candidati aiutati da consulenti politici altamente specializzati, impiegati come mercenari per la utilizzazione delle tecniche più sofisticate di persuasione». Di qui il ruolo importantissimo assunto dai sondaggi e dai «pollsters», gli esperti in analisi demoscopiche diventati spesso non solo i principali consiglieri dei candidati ma anche le eminenze grigie che continuano ad influenzare il comportamento degli eletti, compresi i presidenti.

Solo l'alleanza, spesso controcorrente, dei «pollsters» e della televisione, nonostante il loro impatto sul pubblico, non sarebbero stati sufficienti a creare dal nulla il fenomeno Hart se altre condizioni generali, più pro-



John Kennedy



Jimmy Carter



Ronald Reagan

elaborare un'alternativa a Reagan diversa dal tentativo di ricomporre insieme le sparse membra della vecchia coalizione rooseveltiana e che a partire dagli anni Trenta aveva fatto la forza politica maggioritaria nel paese (classe operaia occupata di origine ebraica, irlandese, sud o est-europea, in maggioranza cattolica, minoranza di colore, strati urbano medio, in alleanza con i bianchi del sud). Nella preparazione della lotta elettorale che si concluderà il 6 novembre di quest'anno il Partito democratico sembrava incapace di fronteggiare se non addirittura di percepire la portata della «rivoluzione conservatrice» regnante, di valutare il respiro ideologico che il presidente repubblicano aveva saputo imprimere alla svolta di quattro anni fa.

Lo stato maggiore democratico rassomigliava a quei generali che sono in ritardo di una guerra e pensano alla rinvicina come se si trattasse di combattere con le armi di ieri. Peggio, lo stato maggiore democratico sembrava occupato a regolare i propri problemi di carriera, piuttosto che predisporre ad affrontare Reagan per scon-

figgerlo. In questo senso, la scelta di Walter Mondale aveva una sua ragione e una sua coerenza, tipiche della sclerosi di una classe dirigente invecchiata e sconfitta.

L'entrata in campo del sindacato come protagonista della scelta del candidato esprimeva una logica altrettanto vecchia. Era una larva imitazione dei rapporti intercorrenti tra il sindacato e certe socialdemocrazie europee, a cominciare da quella britannica, dopo che il partito si era rivelato incapace di costruire quelle strutture che hanno consentito alle socialdemocrazie di gestire lo Stato e di radicarsi autonomamente nella società. E tutto ciò nel momento di massimo declino del sindacato: una struttura che organizza appena il 17 per cento della forza lavoro ed è stato costretto ad accettare riduzioni salariali, licenziamenti, rinunce a tutta una serie di benefici acquisiti negli anni dell'espansione economica.

La tendenza a precostituire dal centro l'esito della competizione mal si concilia con l'enorme allargamento del corpo elettorale chiamato a pronunciarsi sui candidati. L'epoca in cui la «nomi-

nation» era contrattata e decisa da pochi boss politici nella famosa «stanza piena di fumo» è ormai lontana. Nel 1968 solo il 42 per cento dei delegati alla «convention» del Partito democratico erano stati eletti nelle primarie che allora si svolgevano in soli 16 stati. Dal 1976 (l'anno in cui, contro Washington, emerse l'uomo nuovo Jimmy Carter) le primarie si svolgono in trenta stati su cinquanta, coinvolgono milioni di elettori e selezionano i tre quarti dei delegati.

In pari tempo, la funzione del mass media e in particolare della televisione, è cresciuta enormemente. Il che da un lato ha impoverito il dibattito politico ma, dall'altro, ha consentito a un vasto pubblico di farsi un'idea personale sui vari contendenti e di svincolarsi dalle direttive dei capi-clientela politici e dei boss sindacali. La famosa «macchina» del partito, che celebrava i suoi trionfi nella Chicago di Richard Daley come inconfondibile regala della vita pubblica e dei rapporti tra cittadini e potere, è praticamente sfasciata. Altrimenti Harold Washington, nero, non sarebbe diventato sin-

daco della più razzista d'America.

Per trovare precedenti allo sbalorditivo affermazione di Gary Hart si sono ricordate le inopinate ascese di J.F. Kennedy nel 1960 e di Carter nel 1976. Ma queste analogie sono ingannevoli. Kennedy aveva messo in campo poderose batterie e la tv gli consentì di dare a Nixon solo il colpo di grazia. Carter invece si affermò sull'onda di un movimento contro la capitale infetta dal Watergate. Hart è il sintomo della crisi di un partito, del suo distacco dalla società politica nel più ampio senso del termine, del suo ripiegarsi su se stesso, della sua incapacità di capire che il successo di Reagan implica una messa in discussione di un modo di far politica e non la semplice scelta di un candidato per diritto di successione.

La gente che si è riconosciuta in Hart premia non soltanto il candidato-immagine ma anche il candidato-organizzazione ma scommette sulla possibilità o sottolinea la necessità di un intreccio tra blocco sociale, sistema di alleanze e di scambi, sotto cui un qualche e, dall'altra, capacità di astrazione, immagine suggestiva, sintesi politico-ideologica. Questo fu il miscuglio che portò alla vittoria Kennedy e, pochi anni dopo, in parte anche Carter. Questo è stato, sul fronte avverso, il segreto del successo di Reagan.

Allo stato dei fatti, la potenza dell'organizzazione che sostiene Mondale, l'articolazione del blocco politico-sociale che egli cerca di ricomporre soffrono di identificarsi in rapporto con il carattere di vecchio stile, con scarsissimo appeal al di là dei confini del partito, verso gli elettori indipendenti o repubblicani. In un sistema personalizzato come quello americano, dove la politica si recita sul palcoscenico della televisione non è poi troppo strano che l'elettore prenda da sé a riconoscere in una figura-simbolo. Da questo punto di vista, Mondale non le rughe o, se si vuole, un eccesso di cerone, come eccessivo è il suo scetticismo e il suo tono la sua acidità polemica.

Per converso, il fuoco della spontaneità, del volontarismo, dell'improvvisazione che hanno acceso le speranze di Hart deve arrivare a bruciare altra legna, più solida delle fasce scoppiettanti che si chiamano «novità», «gioventù», «futuro», «modernamento», «efficienza», «tecnologia».

Ora, comunque, a dispetto della prodente ambiguità che traspare dai suoi discorsi, Hart sembra capace di soddisfare questa esigenza programmatica più di quanto Mondale non sembra capace di costruirsi un'immagine attraente.

Ma siamo solo all'avvio di una competizione destinata forse a protrarsi fino alla «convention» di San Francisco. Da qui ci sarà tempo per confrontare idee e programmi.

Aniello Coppola

tempi possano accorciarsi qualora una candidatura di Gary Hart riesca a fornire quel punto di riferimento che molti democratici, e soprattutto indipendenti, non hanno visto in Mondale. In tal caso la coalizione degli scontenti potrebbe rivelare forza sufficiente per chiedere con l'era di Reagan. Tutto ciò deve porre drammatici interrogativi al Partito democratico e soprattutto alla sua attuale leadership. Una decisione sbagliata nella scelta del candidato potrebbe costargli non solo la possibilità di riconquistare la presidenza, ma anche quella di recuperare la sua unità ed il suo prestigio nella nazione.

Gianfranco Corsini

fabbrica in pelle
OCCASIONI DA NON PERDERE
VISIONI a partire da
£.3.700.000

LISTA
• Serra Ricco (GE) Via Doo Mario Bardo, 9 tel. 010-730-943
• Rapallo (GE) Via S. Anna, 109 tel. 0183-67-834
PIEMONTE
• Acqui Terme (AL) Corso Rajca, 334 tel. 0144-56-324
• Alessandria Viale Inchi, 26 tel. 0131-316-334-5
• Modona (CN) Via Torino 21 tel. 0174-42-218
• Torino Via Cibrario, 80 tel. 011-743-895
LOMBARDIA
• Casei Gerola (PV) Via Marconi tel. 0382-61-527
• Garlasco (PV) Via Roma, 2 tel. 0382-81-606

PREZZO STOP pagamento facilitato
Albert Pellicce
APERTO LA DOMENICA

Quattrocento anni fa, il 18 marzo 1584, moriva Ivan IV, passato alla storia come il Terribile. Con lui era nato il primo Stato «moderno» in Russia. Quanto è attuale questa figura? Quanto resta nell'Urss di oggi di quella tradizione autocratica? Regge il paragone tra questo zar e Stalin? Ecco le risposte di Sergio Bertolissi, Cesare G. De Michelis e Adriano Guerra

Ivan il Magnifico

Quattro secoli fa, il 18 marzo 1584, morì Ivan IV detto il Terribile. Abbiamo chiesto a tre specialisti, Sergio Bertolissi, docente di storia economica dell'Europa orientale all'Istituto orientale di Napoli, Cesare G. De Michelis, docente di lingua e letteratura russa alla facoltà di Lettere della Seconda università di Roma e Adriano Guerra, già corrispondente dell'Unità a Mosca per cinque anni e ora direttore del Centro di studi dei Paesi socialisti di partire da un giudizio sul primo zar per tentare una riflessione sul passato e sull'avvenire della Russia e dell'Urss. Ecco un riassunto del colloquio, durato oltre due ore.

Bertolissi mette subito in guardia contro la tentazione di attualizzare troppo una figura storica così lontana. «Forse arremette: Ivan il Terribile (che poi è così "terribile", dato che "grozni" significa altra cosa) continua ad essere una figura molto suggestiva. Non a caso Stalin intervenne nella preparazione del celebre film di Eisenstein, contraddicendone l'impostazione iniziale ed esigendo che il primo zar fosse presentato come un eroe della lotta contro gli stranieri e i boiari.

«Sì, Ivan fu molto importante. Teorizzò per primo, e portò a completa definizione il concetto, la struttura, la visione dello zar come sovrano direttamente investito da Dio. Definì anche il concetto di indipendenza nazionale, espulse i tartari e sottomise i nobili al potere centrale.

«Ma qui si delinea una prima differenza fra la Russia e l'Europa occidentale. Anche in Spagna, Francia e altrove, nello stesso periodo, si realizza l'unità nazionale intorno a un monarca forte. Ma Ivan non si limita a questo. Egli utilizza (per esempio) le assemblee dei proprietari terrieri, come embrioni di future forme di rappresentanza (parlamenti), bensì come strumenti di un rapporto immediato e diretto fra il sovrano stesso e la massa di sudditi. In Europa occidentale, insomma, vengono gettate le basi dei futuri regimi parlamentari. In Russia avviene il contrario.

Cogliendo al volo l'accenno di Bertolissi, De Michelis riprende il discorso sul significato di "grozni", "terribile". Non proprio. Diciamo: minaccioso. La parola, per i russi dell'epoca, non contiene un significato negativo. Lo zar giusto dev'essere anche "grozni", ci mencherrebbe altro che non lo fosse. L'autorità dev'essere "grozni". Ivan stesso disse: "Sono cattivo solo con coloro che meritano il male, mentre difendo il buono e il giusto".

«L'idea di "terribile", o "crudele", che sottolinea certi fatti storicamente accertati (ma che bisognerebbe verificare meglio) e certe tendenze sadiche (forse) del personaggio, è un prodotto della pubblicistica occidentale, in particolare polacca.

«Certo, Ivan faceva guerre, torturava e massacrava. Ma, durante il suo regno, in Francia ci fu la notte di San Bartolomeo, e noi italiani non risparmiavamo né veleni né pugnali.

«Comunque è con Ivan che nasce lo zarismo. Prima i russi avevano riconosciuto come zar (cioè come "cesare"), il "basileus" bizantino e perfino il "khan" tartaro. Quando però Costantino fu conquistata dai turchi i tartari cominciarono ad essere respinti (già dal nonno del Terribile, Ivan III), prese piede a poco a poco fra i russi l'idea della "traslazione imperni", cioè del trasferimento dell'impero a Mosca, sicché Mosca diventò la Terza Roma e il zar russo l'erede dei Cesari.

te positivo, e la sua azione storicamente giustificata. Gli occidentali, invece, non sanno ancora come chiamarlo, se granduca o zar, e lo giudicano barbaro, pazzo, rozza, sanguinario...»

Nasce dunque allora quell'incomprensione fra Europa occidentale e Russia, quella incapacità nostra di tradurre la realtà russa nel nostro linguaggio, quella presa di guardarsi addosso, oggi all'Urss) con i nostri occhi, di sottometerla ai nostri schemi?

«Sì — risponde De Michelis — l'incomprensione nasce quando (e perché) la Russia, da "oggetto", diventa "soggetto" della storia. Gli occidentali vanno in Russia per fare affari, per rimangono sostanzialmente sordi alla realtà del Paese. Anche i russi, tuttavia, a cominciare dallo zar, non capiscono l'Occidente (vedi per esempio la polemica di Ivan con il pastore protestante boemo che gli espone i principi della Riforma).

Bertolissi non è molto d'accordo sull'incapacità di Ivan di capire l'Occidente: «Ivan — dice — apprezza la tecnologia occidentale, chiama a Mosca medici inglesi, artigiani tedeschi, introduce in Russia la stampa, per lottare contro l'arretratezza del suo paese.

«Una componente del fascino di Ivan — aggiunge Guerra — è la modernità. Ivan compie una delle prime "rivoluzioni dall'alto" della storia. Basti guardare alla riforma amministrativa, ai codici, alla ripartizione delle terre, all'introduzione del fisco, alla formazione di una burocrazia statale, all'organizzazione dell'esercito, alla liquidazione dei boiari "in quanto classe", all'organizzazione della giustizia basata su una specie di giudici popolari.

Preferisco parlare di espressione più compiuta delle contraddizioni, lungo una costante della storia russa. C'è sempre un nemico contro cui combattere, una lotta intorno a cui mobilitare la società, ed è questo il primo elemento; l'altro (contraddittorio) è l'esaltazione degli strumenti preesistenti, e cioè la crescente separazione dell'autocrazia dal resto della società, non solo dai "nobili di sangue" e di servizio, ma anche dalle nuove classi emergenti e infine da tutto il popolo. È un fenomeno che porta la Russia su strade diverse da quelle del resto d'Europa.

«È un altro esempio da fare: con Ivan IV comincia la penetrazione russa in Siberia, cioè verso l'Oriente, mentre l'Europa occidentale si espande in America, cioè verso Occidente. La Russia comincia così a diventare qualcosa di "specifico" di diverso, non paragonabile al resto dell'Europa. In Europa occidentale si afferma la borghesia, che condiziona il potere assoluto. In Russia no, si perpetua la mancanza di strati intermedi "garantiti" e "rappresentati".

«Ivan diventa così il prototipo, quasi il simbolo, di uno degli aspetti di fondo della storia russa, sempre oscillante fra momenti di concordanza e momenti di assoluto distacco dalla storia europea. Basti pensare ad un'altra coincidenza, molto più tarda è vero, ma straordinariamente significativa: la servitù della gleba sarà codificata definitivamente in Russia nel 1649, cioè nell'anno stesso in cui Cromwell, a Londra, decapiterà il re.

A questo punto De Michelis solleva la questione della «struttura dualistica della storia russa». «Vecchio e nuovo si contrappongono sempre rigidamente, senza passare attraverso forme di transizione, senza gradualità. La cultura russa non esprime zone neutre. Ogni cosa, ogni persona, è negativa o positiva. L'anima russa, come si diceva nell'800, è "eccessiva". In Occidente, lo Stato moderno nasce su una borghesia che, di fronte ai grandi modelli e "primi" è neutra, che si conquista uno spazio "neutro", dove importa solo che i conti tornino. In Russia non è così.

«C'è poi la questione del "cesaropapismo". In Russia lo zar viene chiamato a decidere su questioni religiose, a pronunciarsi sui comportamenti dei pittori di icone, a stabilire se sia lecito o no, ai monaci, possedere terre.

«Lo zar — sottolinea Bertolissi — fa un'operazione comune ad altri sovrani europei: crea uno Stato forte e respinge i invasori. Ma lo fa in un modo "specifico", che in un certo senso allontana la Russia dagli altri paesi europei, e che condiziona l'assetto anche futuro dello Stato russo.

Guerra insiste sul concetto di "modernità" (che non vuol dire "attualità", anche a prescindere dalle interpretazioni di Stalin e del periodo staliniano). «L'autocrazia è stata funzionale alla costruzione dello Stato, sebbene sia come sempre difficile dire se Ivan sia stato "necessario". I danni provocati dai suoi metodi hanno pesato. Resta il fatto che Ivan ha lottato per respingere i tartari e penetrare in Siberia, ma anche per cercare uno sbocco sul Mar Baltico, verso l'Europa occidentale, per cercare di impadronirsi di tecnologie moderne con cui combattere l'arretratezza del suo paese (ed è significativo che l'Inghilterra gli abbia negato gli aiuti richiesti).

«Al Baltico, però, Ivan non arriverà, rischierà di essere sconfitto perfino dai tartari di Crimea, la stessa costruzione di una base di consenso all'interno non avrà pieno successo. La sua storia è quindi anche storia di una sconfitta, di cui conosciamo le conseguenze: la mancata formazione di una borghesia russa capace di volere il potere e di prenderlo, il perpetuarsi di un vuoto incredibilmente vasto fra il potere e un popolo senza strutture intermedie, e quindi il fenomeno, tipico dello Stato russo, di un rapporto diretto, non mediato, fra potere e popolo, un fenomeno che continua.

«E oggi? In quattro secoli, prima in Russia, poi in URSS, tutto è cambiato, tranne la cultura politica, che resta centralizzante, autoritaria, insoddisfatta di dissensi? E vero? Oppure no.

«No. Non è vero — risponde Bertolissi —. Sembra un paradosso. Eppure, se si studia bene la storia russa e sovietica, si scopre che mentre gli innumerevoli tentativi di riforme (istituzionali, economiche) non hanno avuto successo, cambiamenti notevoli sono avvenuti proprio sul piano della politica, della cultura politica, che ha saputo "aggiustarsi" e adeguarsi alle spinte della società.

«Anche la Rivoluzione d'Ottobre andrebbe interpretata così: come una scelta eminentemente politica, come un rinnovamento politico, che poi ha dovuto fare (come sempre) i conti con l'emergenza, con l'arretratezza e con le interpretazioni che della situazione dava Stalin.

«Ma — obiettiamo — in realtà sembra vero il contrario. La società russa cambia, il rapporto fra potere e cittadini è quello di sempre, caratterizzato da autoritarismo, sacralità, carisma, riti, perfino mistero.

«Fino a non molto tempo fa — nota De Michelis —, ogni discorso che tendesse a riconoscere in certi modi di essere della realtà sovietica il riflesso di modelli precedenti, veniva respinto sdegnosamente come propaganda antisovietica. E un bene che questo atteggiamento sia ora finito, e che si ammetta che certi "riflessi" esistono. Un solo esempio: il passaggio interno. Lenin lo definì una delle più tipiche "vergogne" dello zarismo e l'abolì. Poi fu ripristinato. E a proposito di certi aspetti sacrali e misteriosi del potere in Russia, va ricordato che i nobili, temendo disordini, tentarono di nascondere al popolo la morte di Ivan. L'analogia con avvenimenti recentissimi è fin troppo ovvia.

«Però bisognerebbe fissare bene i limiti di certe "costanti" della storia russa. Sarebbe eccessivo dire che i membri del Politburo sono i moderni boiari, il segretario generale il moderno zar, l'ideocrazia la moderna teocrazia. Certo, il "terrore di massa", quando c'è, è sempre terrore, e Ivan e Stalin lo hanno esercitato entrambi con precisi scopi politici. Ma basta questo a identificarli? De Michelis «si astiene».

«Ci troviamo di fronte — dice Guerra — alla grande questione del secolo, che non si può certo sintetizzare in poche parole. Non convince, comunque, una «chia-

chira di altri quaranta acquerelli, dieci opere grafiche e trenta olii, costituendo così la più importante mostra di Schiele in Italia. A Roma la mostra si chiuderà il 25 luglio per passare a Venezia e collegerà così alla mostra della Seessione austriaca organizzata dalla Biennale. Questa incursione nelle ricche miniere della pittura austriaca moderna è di enorme importanza. E la conoscenza diretta, anche molto ritardata, di situazioni, artisti e opere non può che chiarificare tanti problemi artistici d'oggi assai aggrovigliati, nell'ignoranza, anche falsificati. Egon Schiele col suo poderoso espressionismo esistenziale che squassa il corpo malato d'Europa è forse il caso più moderno e attuale su cui riflettere oggi.

ve di lettura, che si basi troppo sulla sola «continuità» e che non tenga conto degli elementi di rottura. Gli elementi di rottura di Ivan, ci sono (soprattutto) nella Rivoluzione d'Ottobre. Guai se lo dimentichiamo. Non capremmo più nulla. L'Ottobre è «moderno» e occidentale. Lenin, Trozki, tanti altri bolscevichi lo concepiscono non come rivoluzione russa, ma come avvio di un processo rivoluzionario che, per avere successo, deve spostarsi in Occidente. Ma lo spostamento non avviene, la rivoluzione vince in Russia e perde in Occidente. Dove il socialismo in un paese solo, non come risultato di una battaglia politico-ideologica, ma come imposizione della storia.

«La rivoluzione si arresta, non prende contatto con le "esistenze" della borghesia, si chiude in se stessa, si guarda indietro. Nel passato russo c'è anche il filone democratico. Ma non è a questo che Stalin attinge. Egli recupera la tradizione autocratica, e per farlo, distrugge gli elementi democratici dell'Ottobre. Si pensi al pluripartitismo. Lo Stato sovietico non è stato mai un partito unico, ha conosciuto il pluralismo politico ed economico, prima di Stalin.

«Si ripropone così la domanda: perché lo Stato sovietico non è stato attraverso forme democratiche, non necessariamente prese in prestito dall'Occidente, a svilupparsi? Perché non c'è stata la costituzione?

Guerra ritiene che la risposta sia: a causa dell'arretratezza della Russia e del fallimento della rivoluzione in Occidente. «Questo non è un problema di ordine tecnico, come diceva Plechanov quando diceva che la rivoluzione "era meglio non farla". È stato giusto farla...»

«Sulla storia del mondo non pesa solo il ritardo della Russia. Pesa anche il ritardo dovuto alla sconfitta della rivoluzione socialista in Occidente.

Plechanov — ricorda De Michelis — con il tono di sicurezza che gli derivava dall'essere marxista, ammoniva i populisti a "stare attenti, prima di innescare la bomba", a non illudersi sulla preta esistenza nell'anima dei contadini russi, di un'aspirazione al socialismo. Voi — diceva Plechanov — in questo paese contadino che non ha conosciuto la rivoluzione borghese, che non ha una cerba borghesia, riuscirete solo a creare una sorta di "tirannia asiatica" sotto mentite spoglie. Ora, qualcosa del "meccanismo di decisione" è pur troppo accaduto.

Bertolissi, a questo punto, si dichiara perplesso. «Temo paragoni troppo facili fra passato russo e presente sovietico. Secondo me sotto Stalin non c'è stato un ritorno puro e semplice all'autocrazia. L'uso strumentale di tradizioni, miti, immagini, non deve ingannare. Con Stalin vi è un'interpretazione precisa della realtà del momento. Stalin usa spregiudicatamente certi aspetti della cultura politica del passato, li interpreta, li adegua alle nuove necessità, conquista consensi, garantisce certi settori della classe operaia a spese di altri strati sociali, ottiene risultati.

«Se guardiamo troppo alla "continuità", non ci spieghiamo il fatto che l'URSS

è diventata la seconda potenza mondiale. Stalin, insomma, usa anche strumenti del passato, ma per spingere verso l'avvenire una società arretrata che recalcitra, per creare una società moderna, nuova, industrializzata.

Ed eccoci alla domanda finale: Dove va l'URSS? Le risposte sono problematiche. De Michelis ritiene che il dato fondamentale sia la perdita, da parte della società sovietica, del suo "obiettivo finale", il comunismo. Si pone così il problema di una "laicizzazione", di un socialismo "reale" che si guardi in faccia, si accetti, si misuri con se stesso e non come un "mitico" comunismo.

«Bisognerebbe vedere quale delle due "anime" tradizionali, non solo del partito, ma della società e dell'intelligenza, prevarrà: se quella "filo-russa" nazionalista, o quella "filo-occidentale". Ma un processo di "laicizzazione" gli sembra comunque necessario, data la perdita della "costruzione del comunismo" come proposta a breve scadenza.

Secondo Guerra, lo Stato sovietico è in crisi a causa della sua stessa potenza. La sua struttura si scontra con incercibili esigenze di libertà e autonomia delle forze sociali. Non penso affatto a rivolgimenti "catastrofici". Ma le 50 mila fabbriche sovietiche (con tutte le loro esigenze di rapporti interaziendali, di relazioni con la tecnica, i mercati mondiali) non possono non entrare in conflitto con l'attuale sistema di gestione. È impensabile che, nell'epoca dei computer, possa essere mantenuta la censura.

«I ripetuti tentativi di riformare e razionalizzare il sistema compiuti da Malenkov, Krusciov, Breznev e Kossighin, si sono arenati nel momento in cui si sono scontrati con il "meccanismo di decisione" unico, il "meccanismo di decisione" di Stalin. È un problema di riformare proprio tale meccanismo. Una società ricca e articolata come quella sovietica esigerà le riforme di cui ha bisogno. «Mi sembra difficile prevedere il futuro di un paese così complesso come l'URSS — dice Bertolissi —. Non ritengo che il problema centrale sia la perdita della "costruzione del comunismo". E mi sembra inutile ogni paragone fra l'URSS e paesi occidentali. L'importante è studiare e capire bene che cosa è veramente l'URSS. La società sovietica non è etichettabile. Essa ha caratteri propri, che vanno capiti.

Anzi Bertolissi si spinge fino ad affermare che forse il "meccanismo di decisione" si è già adeguato alle esigenze della società; «altrimenti — dice — non si spiegherebbe il fatto che il paese è andato avanti e si è rafforzato. Forse i tentativi di prevedere le future evoluzioni dell'URSS nascono dal vecchio vizio di applicare alla società sovietica i nostri schemi. Forse è venuta l'ora di guardare all'URSS non più con la passione viscerale di un tempo, ma con l'occhio disincantato, "laico", di chi osserva e giudica con obiettività e serenità una società così diversa dalla nostra; la quale, paradossalmente e apparentemente, sembra funzionare anche attraverso i fallimenti delle sue stesse riforme».

Arminio Savio

Egon Schiele una mostra da non perdere

ROMA — È stata presentata nella Sala Rossa, in Campidoglio, la grande mostra del pittore Egon Schiele (1890-1918) nata dalla collaborazione tra gli assessorati alla Cultura di Roma, Milano e Venezia e curata da Serge Sabarsky che fu anche il curatore della mostra del cento disegni di Gustav Klimt dal 16 marzo al 29 maggio circa cento acquerelli di Egon Schiele saranno esposti all'Accademia di Brera.

Il 25 maggio la mostra passerà ai Musei Capitolini e in questa tappa romana si arri-



Il 18 marzo di quattrocento anni fa moriva Ivan IV passato alla storia come il Terribile. Quanto si è conservato nell'Urss di oggi di quella tradizione autocratica? Qui accanto, nella foto, Nikolej Cerkasov in divisa "Terribile" e in alto e in basso tre disegni di Sergei Eisenstein



Rosa Rossi Teresa d'Avila
Il ritratto di una donna e scrittrici straordinaria che va oltre gli angusti limiti dell'agiografia cattolica
"Biografie"
Lire 12.000
Premio Donna - Città di Roma 1984
Editori Riuniti

Spettacoli

Cultura

Videomusica: a Bari un convegno

BARI — Videomusica o video e musica? Un nuovo genere multimediale, alla Mister Fantasy, o un nuovo modo per promuovere e soddisfare attraverso le immagini la domanda di musica, anche classica, operistica, ecc.? Questo è il problema. Una strada non esclude l'altra, almeno per il momento, così bene ha fatto il convegno su «Videomusica: tecnologia e spettacolo», aperto ieri alla Fiera del Levante di Bari, a lasciare tutte le porte aperte alla discussione che si è svolta (ma ne ripareremo in un prossimo articolo) tra es-

perti e relatori a partire dalle ore 10 presso la sala «Spazio Città». Tra questi dirigenti e registi televisivi, videomaker indipendenti, nuovi operatori come la Sola Video, massmediologi, giornalisti. Tra gli interventi annunciati spicca quello di Carlo Maria Badini, Sovrintendente al Teatro alla Scala di Milano, su «La possibilità di utilizzo di questi mezzi anche nel teatro d'opera, di ripensare una funzione e un ruolo diversi di tale forma di spettacolo tradizionale». Il tutto con un contorno indispensabile di video di Don Letta, Julian Temple, fino all'ormai strafamoso — e visto in tutte le sale — «Thriller» realizzato dal regista dell'«Blues Brothers». John Landis per Michael Jackson, scelti appositamente per questa appendice dell'«Exposmusica» (che si concluderà oggi).

Successo a Roma per l'Aterballetto

ROMA — Un buon momento per la danza si è registrato in questi giorni al Teatro Sistina, con lo spettacolo dell'Aterballetto, incentrato su due protagonisti di eccezione: Elisabetta Terabust e Peter Schauffuss. Che esplose intorno al nome di Leonard Bernstein, nel balletto «Fische a Manhattan», è andata a beneficio di Elisabetta Terabust, elegante e preziosa, che «ha fatto fuori» non soltanto Eros (cioè l'ottimo Alessandro Molin), ma anche il sel partner con i quali si è scatenata: Vossi, Renouard, Rigonetti, Cannistrà, Marc Dibout e Guido Pistoni. (c.v.)

Matt Dillon, all'asta i suoi giacconi

HOLLYWOOD — Se con i film gli studios «Zoetrope» di Francis Ford Coppola non hanno ottenuto il successo sperato non altrettanto si può dire delle attrezzature di scena, costumi e clausurazioni che messe all'asta hanno prodotto un incasso di 200 mila dollari. I pezzi più contestati sono stati i giacchetti indossati da Matt Dillon per «I ragazzi della 66» strada: fra la folla di «teen agers» che tentavano di accaparrarseli, ne è stato aggiudicato uno in pelle per 375 dollari e un altro in cotone per 175 dollari.



Jutta Lampe e Jessica Fruth in «Sorelle»

Il film «Sorelle»

La felicità secondo Margarethe

SORELLE O L'EQUILIBRIO DELLA FELICITÀ. Regia: Margarethe Von Trotta. Sceneggiatura: Margarethe Von Trotta, Luisa Francia, Martje Gromann. Interpreti: Jutta Lampe, Gudrun Gabriel, Jessica Fruth, Heinz Bennent, Kostantinos Wecker, Rainer Delventhal, Agnes Fink. Musica: Kostantinos Wecker. Fotografia: Franz Rath. R.F.T. 1979.

efficiente, che prevede a mantenere anche l'altra, che studia biologia. Anna ha un carattere sensibile, fragile, e una vita «privata», fatta di sogni, ricordi d'infanzia, fantasticherie, molto più importante, la sua psicologia è un abisso aperto. La sorella più grande vorrebbe vederla uscire da se stessa e diventare efficiente, parola magica. Anna si sente schiacciata, eppure senza Maria, non riesce a vivere. Maria è un uomo, di cui Maria s'innamora, a turbare quest'equilibrio perché si suicida.

L'equilibrio dell'infelicità, dopo la tragedia, si ricompone perché Maria rimpiazza la sorella morta con un'amica, Miriam, ma la vitalità di questa ragazza, che sogna di cantare come Billie Holiday e vive ad Amburgo con il cuore a New York è abbastanza forte da farla fuggire. Così Maria resta sola coi suoi fantasmi, e con una necessità biologica a questo punto, di capire qualcosa di se stessa. Chi uccide, chi fa due «sorelle» come queste? Scrive Anna nel suo diario: «Maria, mi sono colpita per molti, sei tu lo scopo della mia morte, quindi sapperò difenderti». Una supplica, una minaccia, che parla di vampirismo, di circolarità di questo affetto addirittura ossessiva. Anna e Maria, in realtà, sono una sola persona. Simbiosi che, nel racconto, si esprimono in un linguaggio comune, nell'insieme di sequenze che suggeriscono, non impongono, l'idea della morte: una specie di transizione, un abito, un momento diventa sorprendentemente diverso e regala flash freschissimi, che richiamano addirittura musical alla Fred Astaire. Jutta Lampe, Gudrun Gabriel (Anna) e Jessica Fruth (Miriam) sono tre personaggi perfettamente riusciti, tre ragazze i cui volti, espressioni, abiti, gesti parlano di un'estetica cinematografica che oggi è quasi impensabile, nel '79, era ancora molto originale.

Maria Serena Palieri
Al Capricorno di Roma

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8. 10. 12. 13. 17.02. 19. 21. 23. Onda Verde: 6.58. 7.58. 10.10. 12.58. 17.08. 20.15. 23.21. 6 Segno: 7.33. Canale 5: 8.30. Mirar: 8.40. Scuola del Gr1: 8.50. La nostra terra: 9.10. Il mondo cattolico: 9.30. Messa: 10.15. Varietà variata: 11.50. La pace in cinema: 13.20. Cab-Anch'io: 14. Radoum per tutti speciale: 14.30. 17.07. Stereo: 18.30. 19.15. Ascolta si fa sera: 19.20. Punto d'incontro: 20. Concerto di musica e di poesia: 20.30. L'Espresso d'amore: 21.35. Circa qua.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30. 7.30. 8.30. 9.30. 11.30. 12.30. 15.30. 16.55. 18.30. 19.30. 22.30. 6.05. Troki del Gr1 mattina: 8.45. Gole la grande meraviglia cinese: 9.35. L'aria che tira: 11.1. numeri Uno: 12. Gr2 Antiprma sport: 12.15. Mia e una canzone: 12.45. Hit parade: 14. Programmi regionali: 14.30. 15.52. Domenica con noi: 15.17. Domenica sport: 20. Momenti musicali: 21. «La volta che parlai col principe»: 22. Arcobaleno: 22.50-23.20. Buonanotte - il viaggio scomodo.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25. 9.45. 11.45. 13.45. 18.45. 20.45. 6.55-8.30. Il concerto del mattino: 7.30. Prima pagina: 9.48. Domenica te: 10.30. Concerto e aperto italcabe: 11.48. Tre A: 12. Uomo e profeta: 12.30. Le Sonate di Alexander Scriabin: 13.05. Vaggio di ritorno (7. puntata): 13.35. Antonio Salieri: 15. Antologia di Radovir: 17. «Salomè»: 19. Concerto aperto italcabe: 20.15. Saggi: 20.30. Un concerto barocco: 21. Ressegna delle riviste: 21.10. I concerti di Milano: 8. jazz.

Videoguia



Raiuno, ore 22,45

Filo diretto col problema droga

Torna in tv *Droga, che fare?*, la rubrica a cura di Piero Badoloni e Mario Maffucci, nata dalla collaborazione tra Raiuno e TG1 e giunta al terzo ciclo di trasmissioni. Il flagello della droga continua a dilagare in modo drammatico, lo statista italiano denunciando l'esistenza di trecentomila tossicodipendenti, mentre si contano 73 morti per overdose nei primi 60 giorni di quest'anno, vale a dire il doppio di quelli del 1983. L'infezione si sparge in ogni ambiente e in ogni ceto sociale, contagiando anche i ragazzi delle scuole medie e al tempo stesso la speculazione criminale, che si arricchisce su un mercato in crescita continua (il traffico mondiale è quintuplicato in otto anni), contaminando anche la classe politica e i pubblici poteri. La droga è ormai una piaga senza confini, che tocca tutti i paesi, anche quelli dell'Est europeo e la Cina, tanto che nell'ambito della CEE è allo studio una strategia comune per combattere il pericolo. Su questo fondo allarmante la rubrica «Droga, che fare?», ripropone l'idea-guida, già seguita nelle precedenti trasmissioni, di aprire un canale di comunicazione con chi sta vivendo la terribile esperienza della tossicodipendenza. La prima puntata della rubrica ha per tema la paura, paura del drogati e paura del contagio. Un filmato mostra la paura in un piccolo ambiente di paese, dove si manifestano subito le buone intenzioni della gente, non si sa però quanto sincere. Ma c'è anche una paura a livello nazionale: secondo gli autori del programma, infatti, i politici sembrano per lo più impreparati di fronte al problema. Inoltre, si osserva nella trasmissione, le deformazioni sensazionalistiche dei mass-media potenziano la paura. Va poi in onda la testimonianza di una madre; è il racconto del terribile anno vissuto dalla donna, dal momento in cui scopri che il figlio quindicenne si drogava fino a quando il ragazzo è morto.

Raiuno, ore 14

Paul Newman asso nella manica di Pippo Baudo

Domenica in... (Raiuno, ore 14) oggi ha un ospite d'eccezione: in collegamento con Londra Paul Newman, che presenta il suo ultimo film *Harry and Son*. Sempre per il cinema in studio Nanni Moretti con il suo film *Bianca* e Gérard Depardieu con *I due compari*. Per la musica intervengono gli «Stadio», Tiziana Rivali, Stephen Schlack e i «Manhattan Transfers». Per il teatro la compagnia di Nando Gazzolo, con Paolo Ferrari e Lorenza Guerrieri che propone *La main basse* di Feydeau. Grazzolo e Ferrari — come ha già notato Pippo Baudo — sono due personaggi che a Feydeau quasi chiedono un riscatto, per uscire dai danni in cui li ha condannati la pubblicità.

Raidue, ore 13,30

Ecco Shirley MacLaine, nuova regina dell'amicizia

L'amicizia. È questa l'idea guida di oggi per *Blitz* il programma di Raidue condotto da Gianni Minà, che ha chiamato in studio il sociologo Francesco Alberoni, «esperto dell'argomento», soprattutto per la pubblicazione di un libro «in tema». Inoltre, con un collegamento via satellite, quattro chiacchiere sull'amicizia si faranno anche con Shirley MacLaine, candidata al premio Oscar per il film *Voglia di tenerezza*. Da Trieste interviene Umberto Orsini. All'interno della trasmissione, come di consueto, appuntamenti con lo sport e con *Piccoli fans*, la trasmissione che ricorda anche all'estero come il faro di una cultura italiana dell'immagine. Nel programma curato da Franco Alunni per la regia di Antonio Menna (ma il testo è firmato da Maurizio De Benedictis) si mostra un'antologia di brevi saggi lasciati, nel corso degli anni, come prove d'esame dagli allievi. Si vedranno così i primi passi nella regia di grandi autori come Nanni Loy (nella foto), Marco Bellocchio, Liliana Cavani, ma anche i saggi di giovani ancora sconosciuti.

Retequattro, 14,45

Mel Brooks si racconta, dalla nascita ai suoi film

«Sono nato a Brooklyn il 28 giugno 1926, 12 anni dopo l'attentato all'arciduca d'Austria. Eravamo così poveri che mia madre non poteva permettersi di avermi. Così fu la signora del pianerottolo a darmi alla luce sul tavolo della cucina... Così inizia a raccontarsi Mel Brooks nello special curato da Pino Pelino per Retequattro alle 14,45 e alle 23,30. Sullo schermo le immagini dei suoi film, da «Mezzogiorno» che racconta la vita di un piccolo ebreo, alle 15,15, a «Frankenstein Junior» (domani alle 20,25), a «L'ultima follia di Mel Brooks» (sabato 31).



Raitre, ore 21,30

Curiosando tra le «prove d'autore» dei nostri registi

A metà tra ricordo e speranza, la trasmissione in sei puntate *Prova d'autore* (Raitre alle 21,30) si propone di evocare il glorioso passato e l'inaspettata resurrezione della scuola di cinema italiana del Centro sperimentale di cinematografia, oggi diretta dal critico Giovanni Grazzini. Nella grande costruzione in stile fascista che sorge sulla via Tuscolana, quasi di fronte agli stabilimenti di Cinecittà, si sono avvicendati nomi illustri del cinema italiano, di volta in volta nei panni di direttori, maestri, allievi. Tra tanti basterebbe ricordare due veri pionieri (in epoche diverse) come Luigi Chiarini e Roberto Rossellini, sempre contestati, sempre determinanti per la vita di un'istituzione che è ricordata anche all'estero come il faro di una cultura italiana dell'immagine. Nel programma curato da Franco Alunni per la regia di Antonio Menna (ma il testo è firmato da Maurizio De Benedictis) si mostra un'antologia di brevi saggi lasciati, nel corso degli anni, come prove d'esame dagli allievi. Si vedranno così i primi passi nella regia di grandi autori come Nanni Loy (nella foto), Marco Bellocchio, Liliana Cavani, ma anche i saggi di giovani ancora sconosciuti.



Nanni Moretti e Laura Morante in «Bianca»

Il film A tre anni da «Sogni d'oro», Nanni Moretti torna sugli schermi con «Bianca». C'è ancora il personaggio di Michele, ma adesso tutto è più cupo

A Bianca, con cattiveria

BIANCA — Regia: Nanni Moretti. Sceneggiatura: Nanni Moretti e Sandro Petraglia. Interpreti: Nanni Moretti, Laura Morante, Roberto Vezzosi, Remo Remotti, Claudio Bigagli, Enrica Modugno. Fotografia: Luciano Tovoli. Musica: Franco Piersanti. Italia. 1984.

Ma chi è veramente il Michele di Bianca? Un frustrato, un paranoico, un reazionario, un confuso, un sopravvissuto, un infelice fiero di esserlo, un nipotino di Dostoevskij, un caso da manicomio o un eroe dell'orrore quotidiano? Difficile stabilirlo senza fare un torto a Nanni Moretti e al suo nuovo attempato film che egli presenta alla stampa col contagocce, offrendo ai giornalisti solo fotografie ed elenco degli attori, perché «è giusto che si sforzino un po' anche loro, almeno per un paio d'ore».

La notizia è che Michele non è più Nanni Moretti, nel senso che dopo «Sogni d'oro», il cosiddetto «morettismo» dovrebbe aver fatto un passo in avanti verso lo smantellamento di quell'autobiografismo narcisistico che in passato non a torto gli rimproveravano. Almeno così dice lui. Ma non siamo proprio certi? Chi, se non il Michele che tutti conosciamo, cresciuto e nevrizzato rispetto a due anni fa, può dire allo psicologo con quella voce roca e petulante: «Lo vuol sapere il mio problema? Non mi piacciono gli altri...». Gli altri, davvero il mondo, che non è più solo Roma, che gli sta intorno: gente normale — a volte stupida, a volte

fatua, a volte concreta — che Michele osserva con un occhio sardonico, sentendosi tutto giustiziare e un poco vittima. Del resto, Michele ci informa quasi subito che non è «abituato alla felicità» e che quindi tutte le sue azioni, le sue manie, le sue attenzioni sono rivolte verso l'esterno, come se si sentisse il direttore artistico della felicità altrui. Felicità di coppia, giacché il vero tema di Bianca è questo: l'impossibilità di essere normale in un rapporto d'amore che, necessariamente, non può essere perfetto e regolato solo da logiche matematiche e meccanismi razionali.

Basta vederlo nei primi cinque minuti del film per capire che tipo è questo insegnante trentino, sempre in giacca, cravatta e moccassini neri. Appena mette piede nella sua nuova casa, comparsa di alcool e brucia tutte le superfici di porcellana del bagno per debellare i germi; cura con pazienza certosina, ma inutilmente, i vasi di piante che non vogliono fiorire; spia dal balcone le coppie che vivono nell'appartamento di fronte (ma non c'è «pura arte guardona»); telefona alle ex fidanzate per sapere con chi fanno all'amore; custodisce gelosamente uno schedario «poliziesco» con foto, indirizzi e particolari privati dei suoi amici.

La faccenda è aggravata dal primo giorno di scuola. Il liceo «Marilyn Monroe» in cui Michele si trova ad insegnare matematica è un covò di pazzi-ellottini: alle pareti foto di Jerry Lewis, Mick Jagger e Zoff al posto di Pertini, un preside sovraeccitato che se l'ha con l'ignobile farsa degli scrutini, professori in gessato stile Fred Busacaglione che fanno lezione col juke-box in classe, psicoterapeuti assunti per salvaguardare la sanità del corpo insegnante, sale di rievocazione con filippie e piste polli. Anche gli studenti, però, non sono da meno: tiranneggiano in nome della meritocrazia e sottopongono i professori non ancora usciti dal '68 a vessazioni incredibili.

Michele fa quel che può in quella comunità «moderna» (favorevole alla formazione di coppie tra studenti e studentesse e fidanzamenti in casa), ma con scarsi risultati. L'unica che riesce a dargli un po' di sollievo è una giovane insegnante di francese, Bianca (Laura Morante). Vanno a letto insieme, però lui è impacciato non sa come abbracciarla nel sonno, e così nel cuore della notte corre in cucina a divorare un gigantesco vaso di nutella.

La paranoia raggiunge livelli vertiginosi. Michele sbatte la porta in faccia a Bianca perché è meglio chiudere subito il rapporto prima che marisca, pedina i suoi amici più cari, ordina colossali «Sacher Tortes» ricoperte di panna e se le mangia per cena. C'è anche un assassino in giro, che ha già ucciso una ragazza (tradimento fidanzato) e un'altra coppia di amanti «alternativi». Il commissario che svolge le indagini interroga spesso Michele. Ha qualche sospetto o è solo bisogno di scambiare quattro chiacchiere confidenziali da uomo a uomo? Nonostante le premesse,

Bianca è un film che rischia di deludere i fans di *Eros Bombo* e di Moretti più corvivo e autobiografico. Lo potremmo definire un «teorema sull'infelicità» sotto forma di commedia grottesca, se l'infelicità non suonasse già consueta. Il fatto è che siamo di fronte a un film cupo, risentito, malvagio — quasi un saggio di universale commiserazione — nel quale nessuno, ma proprio nessuno, amera riconoscersi. Finalmente. Merito di uno stile cinematografico più compatto e levigato del solito, che non lascia gli attori «in libertà», e di un copione che, pur mischiando echi di Fellini ai motivi tipici della psicanalisi (quella dissertazione esteticamente sessuale sulle scarpe e sul piede di un piccolo capoluogo di periferia), non scade quasi mai nella retorica. Nella sua invelenita crociata contro la banalità che lo circonda, Moretti non finisce col chiamarsi fuori e per questo fa centro.

Certo, alcuni dei bersagli prescelti (vedi la scuola dove «tutto fa spettacolo») sono così facili che lo stupore rabbioso di Michele potremmo farlo nostro; ma l'importante è che Moretti stia cominciando ad uscire dal circolo vizioso dell'autocensura per narrare una storia dal sapore universale. Dopo Bianca, il personaggio di Michele può anche essersi sciolto, ma l'Antoine Doinel di Truffaut: tanto non ha più nevrosi da coltivare, né copie da spiare. Andate a vedere il film e capirete perché.

Michele Anselmi
Al cinema Eden di Roma.

Programmi TV

Raiuno

- 9.55 MESSA - Celebrata da Papa Giovanni Paolo II
- 11.55 SEGNi DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
- 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Favuzzi
- 13.00 TG L'UNITÀ - Quasi un rotocalco per la domenica
- 13.30 TG1 - NOTIZIE
- 14-19.50 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
- 14.20-15-16.50 NOTIZIE SPORTIVE
- 15.00 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
- 18.30 SPO MINUTO
- 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Cronaca registrata di un tempo di una partita di Serie A/A
- 19.55 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALI
- 20.30 LA PIOVRA - Film con Michele Placido e Barbara De Rossi. Regia di Damiano Damiani (4° puntata)
- 21.35 TELEGIORNALE
- 21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
- 22.45 DRUGA: CHE FARE
- 23.40 TG1 - NOTTE - Che tempo fa

Raidue

- 10.00 GRANDI INTERPRETI - Violinista Isaac Stern. Direttore Zubin Mehta. L. van Beethoven
- 11.00 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute
- 11.45 IL SEGRETO DELLE PIRAMIDI - Film di L. King, con W. Oland
- 13.00 TG2 - ORE TREDECIME
- 13.30 M45 - BLITZ - Conduce Gianni Minà
- 14.00 PICCOLI FANS - Conduce Fiammetta Flamini
- 15.50 RISULTATI PRIMA TEMPIE E INTERVISTE IN TRIBUNA
- 16.45 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE
- 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie B/B
- 18.50 TG2 - GOL FLASH
- 19.45 WTEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO - TELEGIORNALE
- 20.00 TG2 - DOMENICA SPENT - Film e personaggi della giornata sportiva
- 20.30 CI PENSIAMO LUNEDI - Con Renzo Montagnani
- 21.50 MILI STREET GIORNO E NOTTE - «Nessuno è perfetto», telefilm
- 22.50 TG2 - STASERA
- 23.00 TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina
- 23.20 DSE - LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA
- 23.50 TG2 - STANOTTE

Canale 5

- 8.30 «Enza» telefilm: 9.30 Ralphsupermaxier, telefilm: 10.45 Sport: Basket: 12.15 Sport: football americano: 13 Superclash Show: 14 «Kojak», telefilm: 15 Film «La chamide», con Catherine Deneuve e Michel Piccoli: 16.50 Film «Il gladiatore», con Victor Mature e Susan Hayward: 18.30 «Lou Grant», telefilm: 19.30 «Dallas», telefilm: 20.25 «Alle conquiste del West», telefilm: 22.15 «Fiammingo Road», telefilm: 23.30 Sport: Boxe - Film «Arrivederci Babylonia».

Retequattro

- 10.30 «A Teama», telefilm: 11.30 Sport: A tutto gas: 12 Sport: Calcio spettacolo: 13 Fascination speciale: 15 Speciale Mel Brook (replica): 16.30 Film «Mezzogiorno e mezzo di fuoco», con G. Wilder e C. Lister: 17.30 «A Teama», telefilm: 18.30 Film «Il più grande amatore del mondo»: 20.30 «Dynasty», telefilm: 21.30 Film «E ora: punto a capo», con B. Reynolds e J. Clayburgh: 24 Speciale Mel Brook (replica): 0.30 Film «Balliamo insieme il twist».

Italia 1

- 6.55 Cartoni animati: 9.20 Mimì e le nazionali della pallanuoto: 9.45 Cartoni animati: 10.15 Film «La lancia che uccide», con Spencer Tracy e Richard Widmark: 12 «Angeli volanti», telefilm: 13 Grand Prix: 14 «Dee Jay Television»: 16.45 Film «Non siamo angeli», con Humphrey Bogart e Peter Ustinov: 18.50 «Superstar», telefilm: 19.50 Cartoni animati: 20.25 Film «Uno contro l'altro praticamente amici», con R. Pozzetto e T. Milani: 22.20 Film «Rapporto al capo della polizia»: 0.30 Film «Due bianchi nell'Africa nera», con F. Franchi e C. Ingrassia.

Telemontecarlo

- 12 Il mondo di domani: 12.30 Selezione sport: ciclismo: 13.30 Prosa: Gli amatori inquisiti: 15.30 Telefilm: 16.25 Di Gei Musica: 17.25 Le comiche di Cribbins: 18 «Il tesoro degli olandesi», telefilm: 19.10 Film: 20.25 «Alle conquiste del West», telefilm: 22.15 «Fiammingo Road»: 22.15 Incontri fortunati: 22.45 «Macario: storia di un comico».

Euro TV

- 9 «Andersena», cartoni animati: 9.30 «Tigermans», cartoni animati: 10 «Lupin III», cartoni animati: 12 «Doc Eliott», telefilm: 13 Sport: Campionati mondiali di Catch: 18 Cartoni animati: 19 «L'incredibile Nulka», telefilm: 20.20 Film «Fuoco nella stiva»: 22.20 «Agente Peppers», telefilm: 23.16 Tutto cinema.

Rete A

- 9 Film: 10.30 Preziostà, programma commerciale: 13.30 «Un vero scrittore», telefilm: 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm: 17 «La sindrome di Lazzaro», telefilm: 18 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20.25 Film: 22.15 «Ciao Eva»: 23 Film «Boon», il saccheggiatore», con Steve Mc Queen e Sharon Farrell.

Scegli il tuo film

IL SEGRETO DELLE PIRAMIDI (Raidue, ore 11,45)

Ancora un'impresa dell'infallibile Charlie Chan: stavolta tra le piramidi si scopre il cadavere di un architetto che in un sacro lago. E non è che il primo morto. Ma Chan prende il bandolo della matassa e tra assassinii e maledizioni millenarie, mette il colpevole con le spalle al muro. Però la vera scoperta del film è la bellissima Rita Cansino, preattoria, cioè prima di diventare Rita Hayworth.

BANDOLERO (Raidue, ore 17,10)

Dean Martin, James Stewart, George Kennedy e Raquel Welch: questa la banda del film diretto da Andrew McLaglen nel 1968, era tarda del periodo western. Eppure siamo alla solita impacciazione di mezzo che Jill Clayburgh, protagonista americana, è una pellicola per la prima volta in TV, e abbastanza recente (1978) e inoltre firmata da un bravo regista come Pakula, autore tra l'altro del premiatissimo *La scelta di Sophie*.

RAPPORTO AL CAPO DELLA POLIZIA (Italia 1, ore 22,20)

Poliziesco americano, diretto da Milton Katznelson con pieno rispetto per il genere, che richiede una buona dose di violenza e una certa parte di sentimentalismo. Un agente incaricato di trovare una ragazza scomparsa, non sa che questa in realtà è una poliziotta, ma la crede l'amica di uno spacciatore. Equivoco dopo equivoco e morto dopo morto, la storia va in porto.



Il personaggio Bob Wilson a Roma prepara la parte italiana di «the CIVIL warS» che debutterà venerdì al Teatro dell'Opera. Ecco che cosa è successo durante le prove

Un mago per Garibaldi

ROMA — All'inizio ci sono due rapaci che volteggiano minacciosamente sul corpo senza vita di un animale indistinto. Poi si scatenano i fiati dell'orchestra: è un piccolo trionfo del melodramma all'italiana. Proprio mentre i cantanti sparsi per il Teatro dell'Opera (e variamente appollaiati su bizzarre costruzioni scenografiche) scandiscono il loro desiderio di pace, Bob Wilson se ne sta seduto al centro della platea: la parte italiana del suo *the CIVIL warS* ha bisogno soltanto degli ultimi ritocchi. E venerdì prossimo debutterà all'Opera, svelando alcuni dei mille misteri che avvolgono impietosamente questa messinscena faraonica che vanta parecchi produttori (tra cui, appunto, l'ente romano) e che riunita in un'unica serata verrà presentata all'apertura delle Olimpiadi delle Arti che affiancheranno a Los Angeles i Giochi Olimpici. Anche sulla durata di quella rappresentazione c'è qualche mistero: qualcuno dice che la «prima» di Los Angeles durerà quindici ore, altri scendono a dodici. Comunque il pubblico americano dovrà fatturare un po'.

suo lavoro. Dietro le quinte e in platea si agita una incredibile moltitudine di ballerini e coristi, mentre dietro al fondale si nascondono elementi scenografici di dimensione davvero inconsueta (c'è per esempio un grande ramo di albero che, sospeso a una decina di metri da terra, dovrà sostenere una cantante. Ancora una volta, insomma, Bob Wilson ha voluto scardinare le leggi ufficiali della scena per offrire al pubblico un quadro entusiasta, trascinante sia dal punto di vista visivo, sia da quello sonoro. Del resto è lo stesso regista a spiegare in continuazione che la sua maggiore aspirazione è quella di condurre improvvisamente ogni spettatore in un ambito sconosciuto, comunque nuovo. Wilson arringa in platea da dietro le quinte, gli altri hanno il compito di inventare il significato di parole, luci, immagini e suoni.



Bob Wilson e Philip Glass e in atto il regista di «the CIVIL warS»

sua parte anche una buona dote di oscuro magnetismo. Molti, parlando di lui hanno lodato la sua capacità di amplificare la magia del teatro. Vero, verissimo. Ma non si tratta di una magia impalpabile, bensì di un qualcosa di profonda natura scientifica. Per questa «edizione italiana», infatti, si riesce subito a capire che Bob Wilson ha voluto tenere in estremo conto la «storia spettacolare» di casa nostra. Si diceva all'inizio di un trionfo del melodramma all'italiana: tutti gli effetti, in questo senso, sembrano lungamente analizzati, e sempre per il solito motivo. Wilson, cioè, vuole che ogni spettatore trovi immediatamente un equilibrio perfetto con la storia narrata e con alcuni dei mezzi scelti per la rappresentazione della storia stessa. L'importante è che poi accada qualcosa di travolgente, qualcosa che spiazzi la platea costringendola a prendere in considerazione altri livelli di espressione dello spettacolo (domani mattina, comunque, il regista americano dirà qualcosa di più «personale» sul suo teatro nel corso di una lezione all'Aeneas).

del linguaggio. E per linguaggio scenico Wilson intende — concretamente — un coacervo di espressioni che fanno capo non a parole, al gesto, alla musica, alla danza, alle immagini. L'importante è che nei suoi spettacoli, anche lì dove manca o è opprimente semplicemente stravolto — il ritmo, non c'è mai un difetto di equilibrio registico.

Alla 11 e 40 di sabato, sul palcoscenico dell'Opera entrano i garibaldini. Maneggiano fucili stilizzati, si avvolgono in atteggiamenti guerreschi niente male e si scontrano, elegantemente, con gli indiani: si parla di guerre civili, del resto. E anche in questo caso la prospettiva si dilata: quei pezzi di scena che cadono giù dal cielo in miniatura, rappresentato dal potente graticcio del Teatro dell'Opera, tolgono il fiato allo spettatore ancora una volta. Che cosa sta succedendo? Ai comandi dell'arduo spettacolo, Bob Wilson si è un po' innervosito; discute con gli assistenti: in una certa zona del palcoscenico c'è un vuoto che stona, che rompe la linearità della figurazione registica.

Il maestro Marcello Panni, che dirige l'orchestra, chiede di ripetere la prova. Sembra quasi innamorato di una banalissima ma sublime marcia composta da Philip Glass per la scena dei combattimenti immaginari. Il celebre compositore di musica «minima», infatti, per questa occasione sembra aver abbracciato la semplicità melodica della più popolare tradizione operistica. Niente frasi musicali ripetute in modo esenuante; niente variazioni percepibili solo con un ascolto attentissimo. O forse il consueto tessuto minimale tradotto prima da Wilson e poi da Marcello Panni mostra qualcosa in comune con i nostri consumati melodrammi. In fondo l'intenzione di Wilson è sempre la stessa: recuperare vecchi elementi della spettacolarità per trasformarli a vista. Non si stanca mai, infatti, di dire che i suoi spettacoli li ricava dallo studio della tradizione: e chi può dargli torto di fronte a questo impalpabile eppure materialissimo *the CIVIL warS*?

Nicola Fano

Il disco

L'America nella voce di Laurie



Laurie Anderson
culi
ultimo LP
s'intitola
«Mr. Heartbreak»
(e «Mr. Saccoccuore»)

Un sospetto (quasi una certezza): i musicisti che hanno saputo raccontarci dell'America, senza paludare le passioni che conolgono questo grande paese, sono veramente pochi. Uno è Bruce Springsteen, rude ragazzo del New Jersey, quando regala dischi violentemente «tradizionali» come Nebraska. Un altro, e qui usciamo dalle latitudini del rock'n'roll, è Laurie Anderson, autrice dell'opera multimediale, multistratificata, multitudine di complessive otto ore), United States, affascinate affresco dell'immenso corpo videoelettronico chiamato America.

Assunta al rango di «diva» che segue il *New York Times* la indica tra le 30 donne top dell'82) dopo un inaspettato exploit discografico (il singolo O Superman raggiunge il primo posto in Gran Bretagna), Laurie dispone ora di budget assai più consistenti che in passato. La conferma viene da Mr. Heartbreak (con «Sig. Saccoccuore», titolo un po' alla Joni Mitchell), il nuovo gallo a 33 giri che segue il filo del precedente, osannato, Big Science, volando però molto più in alto, praticamente all'altezza, davvero proibitiva, dei suoi show video-musicali. Mr. Heartbreak ha davvero il respiro del capolavoro, un esempio di come la tendenza delle opere veramente avanzate (non solo della Anderson, ma di Robert Ashley, di Peter Gordon, di Philip Glass) punti oggi non tanto all'estinzione dei generi musicali, ma muova già oltre una delle più classiche (e presunte inalterabili) distinzioni della musica occidentale: quell'altra musica «cerebrale», alimentata da circuiti intellettuali e musica «fanciotta», per il godimento del corpo. I sette magistrali brani di Mr. Heartbreak sono infatti musica per il corpo, non banalmente inteso come «fisico», l'organismo prolungato e arricchito nei suoi bisogni dai dispositivi della tecnologia. La voce alterata da mille modulazioni «numaniche» è la voce di questo corpo-terminale, sferzato dai venti del deserto, dal soliloquio maniacale, in un processo senza fine. Voci dalla TV, dalla radio, dal telefono senza fili, voci dall'immaginario tecnologico ad alta definizione.

Laurie Anderson si esprime in simboli (raffinatissimi) o in cifre, risucchiata dal magazzino dell'informatica, più che un segno musical-testuale vero e proprio. Si dice interessata alla satira, non all'ironia, per la sensazione fisica che la satira produce. «E Sharkey dice. Luci! Camera! Azione! / All'inizio del film essi sanno di incontrarsi / ma puntano in direzioni opposte / Sharkey dice: mi guo da una parte, è paura / Mi guo dall'altra, è amore / Nessuno mi conosce / nessuno conosce il mio nome / (...) Giù nel cuore dell'America più tenebrosa / Dimora del coraggioso / Ha! Ha! Ha! Ha! Ha! Ha! Ha! Ha! Ha! / Ascolta il mio cuore che batte (da Sharkey's day) Una fantasia intermittente, discontinua come le pratiche del comunicare a cui si malaccia, paralizzante e violenta come il cuore dell'America, ma anche tenero come il futuro dell'arte che Laurie Anderson spia con uno sguardo diverso. Mr. Heartbreak è un'occasione per grandi incontri, grandi corrispondenze tra gli artisti chiamati a partecipare alla realizzazione del disco. A parte un pugno di capocapisci musicisti (Anton Fier, Bill Blaber, David Van Tieghem, Daniel Ponce) c'è Adrian Belew (King Crimson) in Blue Lagoon, Sharkey's day, Gravity Angel (ballata elettronica usata da Trisha Brown nel balletto di Set e Resel) e un altro chitarrista, Nite Rodgers degli Chic, nei brevi, graffianti stacchi di Excellent bird, scritto, prodotto e interpretato a quattro mani e due voci da Laurie Anderson e Peter Gabriel.

Altro motivo personale del disco, la «partecipazione straordinaria» di William Burroughs che legge, sensuissimo, le liriche profumate di Sharkey's night, omaggio alla poesia minimal e alla tecnica di poeti amici come John Giorno, Bryon Gysin e Burroughs stesso.

In un clima di millenarismo estetico e tecnologico il sogno dolce della Anderson ha dunque il fascino del fascino magico, esotico. Gli inglessi saranno più bravi a confezionare il prodotto «medio» vincente, il look da lanciare, ma probabilmente solo un'artista trentasettenne dell'Illinois può suggerire un'immagine come questa: «Quando dei segnali video vengono inviati nello spazio, non si fermano. Continuano a viaggiare. In questo momento i primi programmi televisivi viaggiano da trent'anni. Tutti i programmi di quiz e di cow boy viaggiano nello spazio. Sono i primi viaggiatori dello spazio».

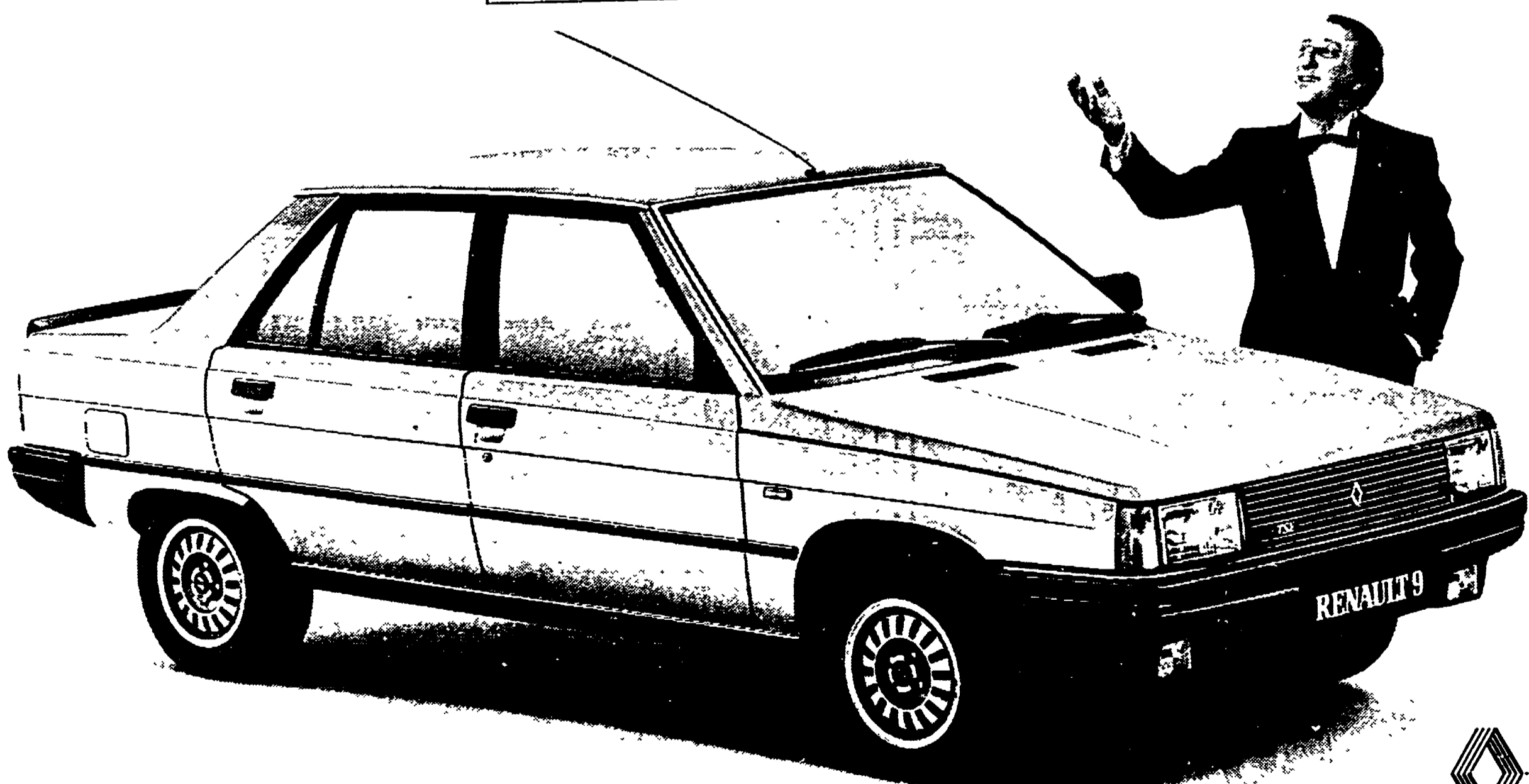
Fabio Melagnini

FINO AL 31 MARZO RENAULT SUPERA OGNI OFFERTA.

Se acquistate entro questo mese una Renault - non fa differenza quale modello o cilindrata scegliete - i Concessionari Renault vi offrono un'opportunità eccezionale, che supera ogni altra offerta: **un trattamento economico tagliato su misura per le vostre esigenze.** Esponete con franchezza il vostro problema e decidete insieme al Concessionario quale condizione è per voi più conveniente. Potete approfittare delle speciali condizioni di credito, come l'anticipo minimo del 10% e le comode rate fino a 48 mesi anche senza

cambiali, tramite la DIAC Italia, finanziaria del Gruppo Renault. O, se preferite, delle particolari condizioni di prezzo offerte esclusivamente fino al 31 marzo. Tutto questo con la sicurezza che, fino alla consegna, i prezzi di gennaio resteranno fermi su tutta la gamma Renault. Ma non basta. I Concessionari vi garantiscono, insieme alle speciali condizioni d'acquisto, una valutazione «a peso d'oro» dell'usato. Di qualunque anno e marca.

DECIDETE VOI LA SOLUZIONE PIU' CONVENIENTE. E' UN VOSTRO DIRITTO.



Renault 9. 1100, 1400 e diesel 1600

Renault sceglie

Condono edilizio: cosa accadrebbe a Roma se...

«Un salasso per l'abusivo di Cinquina, un bel regalo ad Armellini»

Davanti alla Camera da tutte le borgate per seguire il dibattito sul decreto - Le proposte del PCI



Martedì si torna nell'aula della Camera per la discussione e il voto sul quarto capitolo del disegno di legge sull'abusivismo edilizio. Sarà una settimana calda, molto importante per le sorti di decine e decine di piccoli «abusivi» che in questi anni hanno costruito per necessità la propria casa nelle borgate. Infatti, il capitolo quarto disciplina proprio l'abusivismo passato, stabilisce il tipo di sanzioni, la quantità delle sanzioni.

Martedì si torna nell'aula della Camera per la discussione e il voto sul quarto capitolo del disegno di legge sull'abusivismo edilizio. Sarà una settimana calda, molto importante per le sorti di decine e decine di piccoli «abusivi» che in questi anni hanno costruito per necessità la propria casa nelle borgate. Infatti, il capitolo quarto disciplina proprio l'abusivismo passato, stabilisce il tipo di sanzioni, la quantità delle sanzioni.

L'impegno dei comunisti - dice Francesco Sapió - è che prevalga l'equità sociale dei provvedimenti distinguendo l'abusivismo di necessità da quello speculativo. I comunisti non rinunceranno a controllare la destinazione dei fondi che si raccolgono nella tasca dell'Erario, di cui ovviamente non si contesta il gettito; guardando tuttavia alle necessità dei Comuni che nelle zone sanate devono portare i servizi, le opere di urbanizzazione. Un'altra questione rilevante è quella della definizione del tipo di procedura della sanatoria: oblazione o amnistia? Il PCI vuole la seconda, per cui è necessaria una legge delega del Presidente della Repubblica. Infine, ha sottolineato Picchetti, un articolo che si impegnerà molto è il 26: se passasse così come lo ha formulato la maggioranza, permetterebbe ai grossi speculatori che hanno già pagato di riavere i soldi indietro. Faccio due esempi: per una grossa banca, ha già pagato 9 miliardi per aver ristrutturato in centro abusivamente due palazzi; e Armellini, che deve pagare - la sentenza è per ora sospesa - per un palazzo abusivo di otto piani in via Magenta circa sette miliardi. Vogliamo forse restituire i soldi a questi signori e magari far pagare in maniera salata il piccolo costruttore abusivo che a Cinquina si è costruito durante le ferie tre vani e servizi?». Rosanna Lampugnani

Riesplode il caso «Villa Azzurra»: pazienti picchiati in manicomio

Percosse agli handicappati: sei assistenti in carcere

Le accuse sono di reticenza e maltrattamenti continuati e aggravati - Dalle indagini, condotte dal pretore di Tivoli, risulta che i giovani sarebbero stati costretti dai sorveglianti anche a rapporti sessuali

Dopo nemmeno due anni dalla prima inchiesta «Villa Azzurra», l'Istituto di Tor Lupara, per la cura e la riabilitazione degli handicappati, è precipitato di nuovo nel crollo giudiziario. Nell'82 durante i sopralluoghi ordinati dal pretore Eugenio Bettoli il centro fu trovato in condizioni così disastrose e talmente carente nell'assistenza ai giovani ospiti che si dovette chiudere.



Giugno '82: gli ammalati sono trasferiti da Villa Azzurra a Guidonia

Adesso si è scoperto che nel periodo in cui i degeniti sono stati costretti al trasferimento a Guidonia nell'ospedale psichiatrico «Divina Provvidenza», proprio quando avevano bisogno di maggiori cure per adattarsi in una realtà difficile, sono stati invece picchiati ripetutamente, a volte presi a bastonate e - si dice anche - obbligati dai sorveglianti ad avere rapporti sessuali tra loro.

Dopo questa ultima tranche degli accertamenti condotti dal pretore di Tivoli, dottor Croce, accuratamente tenuto nascosto nelle stanze dell'ospedale psichiatrico e proseguito probabilmente all'interno della clinica. L'attività di Villa Azzurra venne interrotta bruscamente nella primavera di due anni fa: gli stessi dipendenti avevano inviato un esposto ai carabinieri di Monterotondo sulle disastrose condizioni in cui versava l'I-

I malati venivano percosi a pugni e calci e chi tentava di ribellarsi era colpito con scope e bastoni. Un inferno, insomma, accuratamente tenuto nascosto nelle stanze dell'ospedale psichiatrico e proseguito probabilmente all'interno della clinica. L'attività di Villa Azzurra venne interrotta bruscamente nella primavera di due anni fa: gli stessi dipendenti avevano inviato un esposto ai carabinieri di Monterotondo sulle disastrose condizioni in cui versava l'I-

stituto, e quando il magistrato fece un sopralluogo si trovò di fronte a uno spettacolo desolante. Settanta ragazzi, minorati fisici e mentali erano ammassati nelle stanzette dell'ospedale psichiatrico e privi di qualsiasi conforto. Ovunque, scarafaggi e sporcizia. I servizi igienici erano pochissimi e quei pochi intasati perché non esisteva neppure una rete fognaria funzionante. Scattarono le comunicazioni giudiziarie la prima per il presidente del comitato di

gestione della Usl 24, Nicola Abamonti l'altra per Delio Faroni, presidente della società, proprietario dello stabile e responsabile di tanto degrado. Si scoprì infatti che la palazzina non era stata mai ristrutturata e che non erano mai stati riparati i danni provocati dal tempo e dall'usura. Lo sgombero fu l'immediata decisione presa dal magistrato di fronte a tanto sfacelo. E' qualche mese più tardi, tra le proteste dei familiari, i degeniti furono caricati su un pullman e portati nel manicomio. Da un ghetto a un altro. Allora furono in molti a far sentire la propria voce contro questa soluzione. Ci furono conferenze stampa indette dai lavoratori stessi di «Villa Azzurra» che invece del ricovero chiedevano per gli assistiti un totale inserimento e un graduale rientro nella normalità. Ma ormai l'esodo era cosa fatta e non ci si poteva più porre rimedio.

Finì il clamore sollevato dalla vicenda il nome della clinica - poi successivamente riaperta - sparì anche dai titoli dei giornali e per un lungo periodo di tempo non si seppe più niente di quei ragazzi portati via da un istituto e trapiantati in un altro non meno triste. All'inizio dallo psichiatrico di Guidonia arrivarono notizie rassicuranti: stanno tutti bene, sono sistemati in camerette a due letti, sorvegliati giorno e notte dagli assistenti. La realtà, invece, era tutta un'altra cosa: ma nessuno poteva sapere: ci sono voluti i rapporti all'autorità giudiziaria per farla venire fuori. Valeria Parboni

Manifestazione di mattina e sit-in il pomeriggio contro i missili

Diecimila studenti danno lezione di pace al governo

Un sabato per la pace. Per una giornata dalla mattina fino a tarda sera, decine di migliaia di giovani hanno invaso la città con slogan cartelli, musica, striscioni, canti e film contro la guerra. La mattina al corteo partito da piazza Esedra c'erano soprattutto giovanissimi, gli studenti delle scuole medie e superiori, ma per la prima volta si è visto anche lo striscione degli universitari. Più tardi alla grande festa del pomeriggio in piazza Navona erano presenti anche migliaia di evangelici, giovani scout delle parrocchie, coppie anziane; in un angolo sotto lo striscione dell'IMAC sono comparsi anche un gruppetto di autonomi che fanno capo a Radio Proletaria, in disaccordo con molti degli altri dei comitati per la pace e isolati dal resto della grande folla.

nora - è la prima volta che vengo ad una manifestazione. «Io invece - aggiunge Michela, sono una veterana (non ha più di 16 anni, ndr) è dal lontano 1980 che faccio le manifestazioni per la pace». Le compagne la prendono un po' in giro per quel lontano ma in fondo non ha tutti i torti quattro anni di lotte su sedici di vita sono già una bella cifra. Tanti, anche gli studenti del Tasso, del Piaget, del Virgilio, eppure anche se in piazza c'erano 10 mila persone non tutte le scuole hanno fatto il pieno. Qualcuno azzarda anche i motivi di questo «neo» della manifestazione. «E che ormai non basta più fare i cortei se non riusciamo poi a portare nella vita quotidiana, a scuola, la battaglia sui «mi della pace». Nei pressi di piazza del Gesù il corteo tocca il momento più caldo: si scendono gli slogan più duri e anche il decreto sul costo del lavoro diventa un bersaglio dei pacifisti. A piazza Navona, la manifestazione si scioglie: qualcuno se ne va, altri restano ad organizzare la festa che ci sarà nel pomeriggio. Alle cinque lo scenario è cambiato: musica, balli e canti ma sempre dedicati alla pace. Sotto il grande striscione della federazione evangelica girano ragazzi-sandwich con la faccia colorata e manifesti viola sul petto e sulla schiena. I mimi dei vari comitati per la pace fanno le prime capriole tra la gente, in attesa che si faccia buio, per poter proiettare film, documentari e le foto scattate a Comiso e durante le manifestazioni per la pace. Poi prendono la parola un rappresentante del consiglio di fabbrica della Contraves, una delle principali industrie belliche romane, e Tullio Vinay, un pastore valdese. Da Magistratura democratica arriva un telegramma di adesione. I magistrati sono riuniti in congresso e tra i temi in discussione vi è anche quello di studiare iniziative legislative a favore del referendum popolare.



Le elezioni per la pace - sono in pieno svolgimento. Oggi si vota a Fiano dove ad indire il referendum è stato lo stesso Comune insieme al comitato per la pace. Alle urne si recheranno 3300 elettori. Oggi si vota anche a Genzano, Albano e a dove hanno già votato 1500 cittadini. Sempre oggi seggi aperti a Ardea, Zagarolo - Valle Martella.

Qui di seguito riportiamo invece i voti scrutati nell'XI Circoscrizione, dove i seggi sono stati allestiti in diversi quartieri e lunghi di lavoro. SIP, votanti 270 e NO ai missili sono stati 257 (8 e SI). 252 hanno detto SI al referendum (1 NO sono stati 19). Liceo «Peano» - i votanti (267). NO ai missili (6). NO ai missili (17). SI ai referendum (254). In totale hanno votato 6111 persone la percentuale dei NO ai missili è del 91,8%, quella dei SI ai referendum del 92,5%.

ai missili (775). SI ai missili (79). NO ai referendum (108). SI ai referendum (733). Ardeatina votanti 304; NO ai missili (300). SI ai missili (4). NO ai referendum (11). SI ai referendum (292). Comitato per la pace dell'XI Circoscrizione votanti 1049; NO ai missili (1035). SI ai missili (7). NO ai referendum (29). SI ai referendum (1010). SOGEI presentati 482, votanti 289; NO ai missili (241). SI ai missili (31). NO ai referendum (42). SI ai referendum (238). Regione votanti 327; NO ai missili (308). SI ai missili (12). NO ai referendum (16). SI ai referendum (301). Garbatella votanti 881; NO ai missili (571). SI ai missili (10). NO ai referendum (8). SI ai referendum (371). Laurentina votanti 277; NO ai missili (267). SI ai missili (6). NO ai referendum (17). SI ai referendum (254). In totale hanno votato 6111 persone la percentuale dei NO ai missili è del 91,8%, quella dei SI ai referendum del 92,5%.

Maccarese, ora deve marciare la proposta d'acquisto della Regione

«Dare consenzualità alla sentenza sulla Maccarese che ha annullato il contratto con Gabellieri la migliore offerta - come sottolinea in un comunicato la segreteria della CGIL di Roma e del Lazio - sul piano economico e sociale è quella avanzata dalla Regione attraverso l'ERSAL e formalmente notificata il 12 marzo '83 unitariamente condivisa dal sindacato e dalle istituzioni e che andrà privilegiata come - prosegue il comunicato - si rileva nel dispositivo di sentenza. Per finire al commento dei Gabellieri alla sentenza: «Una gran brutta sorpresa».

Il pretore mette sotto inchiesta le USL 28 di Palestrina

Sotto inchiesta della Pretura la Usl Rm 28 di Palestrina che comprende otto dei tredici Comuni del Comprensorio. Numerosi interventi sono stati compiuti dalla magistratura e in particolare è stato sospeso il presidente Fausto Rotondi, democristiano e un componente del comitato di gestione, il socialdemocratico Giuseppe Manni (già condannato peraltro per altri episodi). Le contestazioni: omissioni e abusi che hanno portato a diverse comunicazioni giudiziarie e a mandati di comparizione. Sia l'ospedale di Palestrina che quello di Zagarolo da tempo sono stati oggetto di perizie, che hanno fatto rilevare numerose irregolarità (sia di carattere amministrativo che ospedaliero). In questi giorni si sta procedendo a mettere sotto sequestro gli armadi farmaceutici dell'ospedale di Palestrina. Incriminato il direttore sanitario Luigi Altieri e l'addetto all'armadio Achille Jamede.

Advertisement for 'Di Giuseppe' furniture store. It features the store's name in large letters, the address 'Via del Torraccio di Torrenova, 93 - Roma', and a prominent offer: 'UNA VENDITA STRAORDINARIA delle numerose composizioni in esposizione Salotti - Cucine - Camerette - Camere letto - Librerie - Soggiorni - Armadi - Tappeti - Lampade'. A large '50%' discount is advertised, along with the text 'Con sconti fino al 50% Per rinnovo esposizione'. The store's phone number is 06/6153739-6155958.

Advertisement for 'Sintesi' electronics. It features a 'offerta computer' banner and an image of a SEGA Home Computer. The offer includes '8 rate da 56.000 LIRE CAD' and '16 rate da 31.000 LIRE CAD'. It also mentions 'VASTO ASSORTIMENTO CASSETTE ACCESSORI PROGRAMMI'. The store name 'SINTESI' is prominently displayed, along with the address 'OSTIA - Via Capitan Consalvo 9' and phone numbers: Tel. 5691935, Tel. 2712792, and Tel. 384606.

Advertisement for 'Sintesi' televisions. It features a banner with various TV brands: 'NORDMENDE', 'SONY', 'PHILIPS', 'Admiral', and 'SABA'. The headline reads 'IL VOSTRO VECCHIO TELEVISORE (di qualsiasi marca b-n o colore) IN CAMBIO DI UNO NUOVO DI QUESTE MARCHE PHILIPS GRUNDIG SABA ADMIRAL NORDMENDE SONY'. A starburst graphic says 'LA DIFFERENZA POTRETE PAGARLA CON RATE SENZA CAMBIO SENZA ANTICIPO'. The store name 'SINTESI' is prominently displayed, along with the address 'OSTIA - Via Capitan Consalvo 9' and phone numbers: Tel. 5691935, Tel. 2712792, and Tel. 384606.

**Delitto in via del Gasometro nel quartiere Ostiense
Donato Calenda, 55 anni, ucciso mentre dormiva**

L'ha massacrato con un micidiale attrezzo ginnico



La vittima Donato Calenda

Il letto disfatto con le lenzuola imbrattate di sangue. E, seminudo, riverso con il capo sul cuscino, il corpo orrendamente martoriato dal cognato, Donato Calenda, di 55 anni.

È questa la scena che si è presentata, ieri sera poco prima delle 18,30, a Bruno Nardoni entrando trafelato (dopo aver sfondato la porta) nell'appartamento di proprietà del fratello di sua moglie in via del Gasometro 19, al quartiere Ostiense. Donato Calenda è stato ucciso (presumibilmente nella notte tra venerdì e sabato) a colpi di un pesante attrezzo usato dagli sportivi per sviluppare i muscoli, proprio all'interno del suo appartamento, e lasciato seminudo sul letto con il cranio fracassato.

Calenda era invalido civile che viveva aiutando la sorella nella gestione di un negozio di vini e oli in via Pellegino Matteucci. Aveva inoltre un hobby a cui si dedicava con passione, la raccolta di francobolli di cui era divenuto un attento collezionista. Una attività che lo portava ad un intenso lavoro di scambio e compravendita, svolto soprattutto la domenica mattina in un banco di Porta Portese, fatto da poter essere considerato un vero e proprio secondo la-

vo. Una vita estremamente regolata, la sua, almeno a stare alle prime testimonianze raccolte dal reparto operativo dei carabinieri che sta svolgendo le indagini sotto la direzione del sostituto procuratore Margherita Gerunda. L'unico vero scossone sembra essere stato — alcuni anni addietro — la separazione dalla moglie, dopo la quale Donato Calenda era andato a vivere nell'appartamento al quinto piano di via del Gasometro.

Una classica vita da scapolo maturo, nelle due piccole stanze con un arredamento essenziale circondato da un grande terrazzo.

Seminascosto tra le lenzuola insanguinate i carabinieri hanno trovato un «manubrio», un pesante attrezzo ginnico da allenamento che usano in particolare nelle palestre per il culturismo. È proprio con questo micidiale arnese (il cui peso può arrivare fino a 10 chilogrammi) che l'assassino ha colpito nel sonno Donato Calenda, forse entrando dal balcone che è comunicante con molti altri terrazzi adiacenti. La porta-finestra, infatti, è stata trovata aperta, mentre non ci sono segni di effrazione

alla porta di entrata dell'appartamento. Poco dopo le 18 di ieri Bruno Nardoni ha infatti ricevuto una misteriosa telefonata nella quale un anonimo (l'assassino?) lo avvertiva di soccorrere il cognato. «Donato non sta molto bene» — ha detto la voce al telefono, e tanto è bastato per far precipitare Bruno Nardoni in via del Gasometro. Una corsa affannosa fino al quinto piano, poi i sempre più concitati tentativi di farsi aprire, rimasti tutti senza risposta. Infine la decisione di abbattere la porta.

Le indagini, coordinate dalla dottoressa Gerunda, dovranno accertare innanzitutto l'ora esatta del delitto. In proposito, decisa sarà la relazione che verrà consegnata ai giudici, nei prossimi giorni, dopo l'autopsia, dal medico legale, il dottor Calabrese che ieri sera si è subito recato sul posto per compiere i primi rilievi.

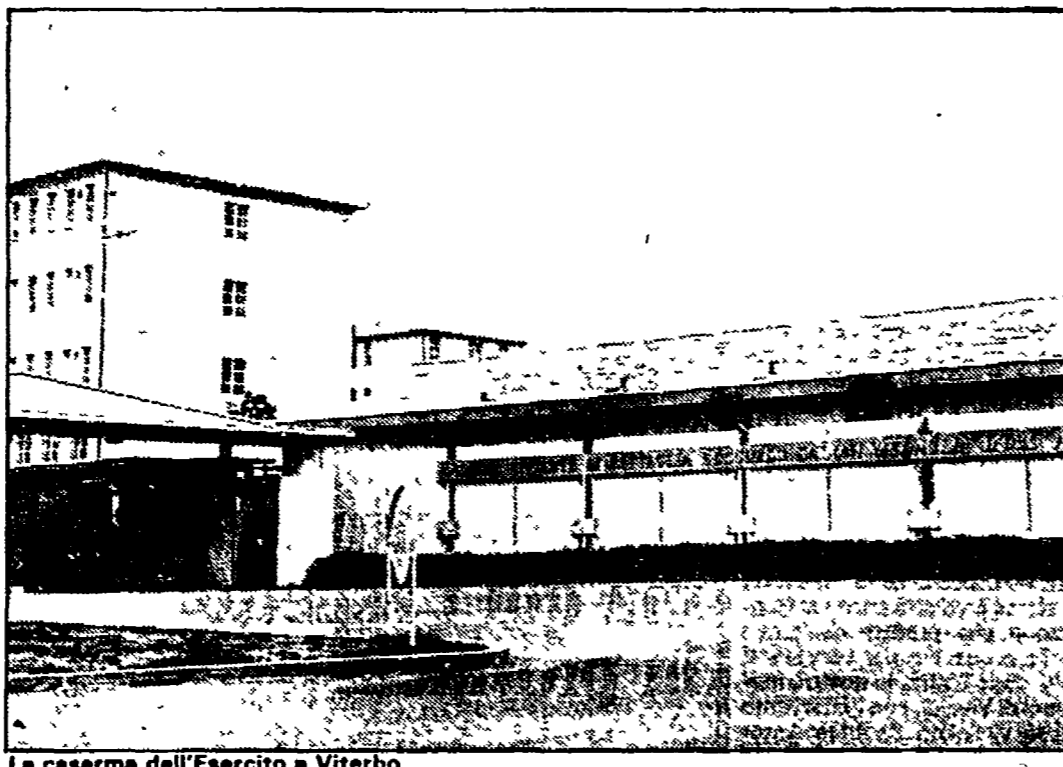
Ora si cerca di dare un movente al delitto, scavando con attenzione nella vita della vittima. La prima ipotesi presa in esame, quella della rapina, sembra per il momento essere contraddetta dalle indagini appena iniziate: dall'appartamento — secondo i carabinieri — non è stato portato via nulla.

Viterbo: le autorità tranquillizzano, ma la gente ha paura

Meningite, città assediata

Colpita una bimba di cinque anni È il quarto caso nella provincia

Un decesso «misterioso» - Militari consegnati in caserma - Antibiotici a ruba



La caserma dell'Esercito a Viterbo

Sdrammatizzare, minimizzare, dirimensionare. Le autorità competenti si tengono a questa linea di condotta sopraffera, ma a Viterbo la gente continua ad avere paura. In una ventina di giorni tre ragazzi sono morti. Due certamente di meningite; il terzo è deceduto mercoledì notte per una malattia ancora ufficialmente non accertata, ma i cui sintomi somigliano molto a quelli del male che sta terrorizzando la città. E così, dopo che per qualche giorno la tensione si era allentata, Viterbo è ripiombata nello sconforto. Profondo e, probabilmente, destinato a crescere nei prossimi giorni.

Le notizie che arrivano dal fronte della sanità sono tutt'altro che rassicuranti. Al reparto malattie infettive dell'ospedale ieri mattina è stato diagnosticato un altro caso di meningite: una bambina di quattro anni e mezzo, Marzia Callegaro, trasportata fin qua da un'ambulanza a sirene spiegate, partita qualche decina di minuti prima da Tarquinia. Si era sentita male venerdì notte: febbre alta, forte mal di testa, vomito. I casi sicuramente accertati salgono così a quattro: due hanno avuto esito mortale (un militare della scuola allievi sottufficiali e una ragazza dell'istituto magistrale), uno si è concluso con la guarigione della paziente (un'altra ragazzina

delle magistrali) e uno (quello della bambina ricoverata ieri) è ancora in corso. In più c'è la morte «misteriosa» del militare della Vigilanza aeronautica (Vam). Proprio questo fitto mistero che, nelle intenzioni delle autorità, doveva servire a non allarmare ulteriormente la gente, ha finito per riaprire la spirale della paura. I risultati dell'autopsia sono tenuti tassativamente nascosti, ma si sa che il magistrato, la dottoressa Donatella Ferranti, ha deciso di sequestrare la cartella clinica del militare ed ha inviato una comunicazione giudiziaria al tenente medico che aveva diagnosticato «laringite».

Così l'opinione pubblica viene bombardata da messaggi contrastanti che finiscono per disorientarla: le autorità continuano a tranquillizzare e, ad esempio, escludono ufficialmente questo clima. Le notizie che arrivano dalle caserme, ad esempio, parlano di tensione, preoccupazione, disagio, smarrimento. I militari della Vam e quelli del Centro dell'aviazione leggera dell'eser-

cito sono tenuti segregati in caserma, consegnati a tempo indeterminato. Ufficialmente nessuno ha comunicato niente a queste migliaia di giovani, ma tutti sanno che il provvedimento adottato è da legarsi alla paura di un'epidemia di meningite. Anche in questo caso, in mancanza di notizie certe, di punti di riferimento, di informazioni, fioriscono le congetture, si ingigantiscono le supposizioni. Cresce la paura tra queste migliaia di soldati ammassati in camerate da quaranta posti, a contatto diretto l'uno dell'altro giorno e notte, lasciati solo alle comunicazioni non sempre esatte di «radio fantasma» in un momento così delicato e in presenza di un attacco preoccupante di una «malattia» meningite, letale ed infettiva come poche altre.

Da un paio di giorni vengono sottoposti a una terapia preventiva di antibiotici e sulfamidici che, secondo i dirigenti del-

l'Unità sanitaria di Viterbo 3, dovrebbe scongiurare il diffondersi dell'epidemia. Questo intervento aveva tirato un po' su il morale, ma poi «radio fantasma» ha fatto sapere che altri giovani sono stati ricoverati all'infirmeria della Vam, infermeria che è stata rigorosamente isolata dal resto della caserma. Lamentano mal di testa, forte tonsillite, febbre alta. Sono nuovi casi di meningite? Il sospetto, ovviamente, corre, legittimato in qualche modo dalle misure eccezionali, o quanto meno insolite, adottate. Al Centro aviazione leggera dell'esercito pare siano state addirittura sospese tutte le attività. Alla caserma della scuola sottufficiali il giuramento di sabato 10 ha avuto una conclusione inconsueta: dopo la cerimonia nessun genitore ha potuto avvicinare i ragazzi.

In tanto rigore si aprono, però, smagliature vistose. La consegna dei militari, ad esempio,

vale solo per i soldati e i non residenti a Viterbo: gli ufficiali ammassati e quelli che abitano in città, invece, possono lasciare il perimetro militare. Nessuno ha capito quale sia la logica che sovrintende a queste decisioni. I militari sono perplessi per questa disparità di trattamento (se la situazione è grave come sembra — dicono — perché rischiare così grosso? Se, invece, i pericoli non sono così forti ed immediati, perché tenere consegnati migliaia di giovani?). Ma anche la gente di «fuori» è sconcertata sapendo bene che la meningite non rispetta gerarchie e può colpire tutti, graduati o meno, militari o civili.

In questa confusione, frutto di una mancanza preoccupante di coordinamento tra le varie «autorità» interessate, i ragionevoli appelli contro l'allarmismo hanno come risultato innescato l'esatto opposto. La gente non si fida e corre in far-

macia a comprare l'antibiotico indicato come il toccasana per una efficace profilassi preventiva della meningite. Nelle scuole le maestre hanno detto agli alunni di non usare del prodotto e in poche ore quella medicina è scomparsa dagli scaffali di qualsiasi farmacia.

È successo addirittura che mentre il presidente della USL di Viterbo predicava contro ogni forma di ingiustificato allarmismo, nella USL a fianco, quella di Montefiascone, i dodici comuni decidevano di chiudere tutte le scuole come forma preventiva contro il possibile dilagare dell'epidemia. È in questo interno, ma prima la direzione generale e successivamente il gabinetto del ministro Signorile hanno fatto sapere che ciò avrebbe potuto provocare tensione all'interno del posto di lavoro.

Al veto di direttore e ministro, hanno fatto eco i socialisti del nucleo aziendale. La FILT-CGIL per protestare contro l'assurda censura ha convocato un'assemblea generale per giovedì prossimo.

Domani alle 20 assemblea straordinaria con Chiaromonte

Domani alle 20 precise, nel teatro della Federazione, assemblea cittadina straordinaria del dirigente e degli eletti del Pci. Ordine del giorno: la posizione e l'iniziativa del Pci in parlamento e a Roma nella lotta per il lavoro e per una svolta di politica economica. Parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte, presidente del Gruppo comunista al Senato. Sono invitati i compagni del Cg e della Cgc, dei comitati di zona, i segretari delle sezioni ed i compagni parlamentari e gli eletti alle Regioni, alla Provincia, al Comune e nelle circoscrizioni.

Alle ferrovie non piace il referendum sulla scala mobile

Un tavolinetto, dei fogli di carta ed alcune penne sono per la direzione generale delle FS strumenti pericolosi, se usati per una raccolta di firme contro il decreto sulla scala mobile e quindi i rappresentanti della FILT-CGIL che avevano promesso l'iniziativa sono stati diffidati dal metterla in pratica. I delegati sindacali avevano scelto, per non intralciare la frenetica attività all'interno di Villa Patrizi (la direzione generale) come teatro per la raccolta delle firme il bar interno, ma prima la direzione generale e successivamente il gabinetto del ministro Signorile hanno fatto sapere che ciò avrebbe potuto provocare tensione all'interno del posto di lavoro.

Al veto di direttore e ministro, hanno fatto eco i socialisti del nucleo aziendale. La FILT-CGIL per protestare contro l'assurda censura ha convocato un'assemblea generale per giovedì prossimo.

Domani alle 20 assemblea straordinaria con Chiaromonte

Domani alle 20 precise, nel teatro della Federazione, assemblea cittadina straordinaria del dirigente e degli eletti del Pci. Ordine del giorno: la posizione e l'iniziativa del Pci in parlamento e a Roma nella lotta per il lavoro e per una svolta di politica economica. Parteciperà il compagno Gerardo Chiaromonte, presidente del Gruppo comunista al Senato. Sono invitati i compagni del Cg e della Cgc, dei comitati di zona, i segretari delle sezioni ed i compagni parlamentari e gli eletti alle Regioni, alla Provincia, al Comune e nelle circoscrizioni.

Fino alle 22 i 34 bus «tagliati»

Con l'entrata in vigore dell'ora legale, dal 26 marzo le 34 linee Atac «tagliate» che ora terminano il servizio alle ore 21, funzioneranno un'ora di più. L'Atac ha annunciato che nei prossimi mesi saranno attuati gli altri provvedimenti che prevedono l'impiego di 55 vetture con una estensione di circa 110 km di rete.

Incontro su «donna e lavoro»

Oggi alle 18 al Teatro delle Muse (via Forlì 43) dibattito con Anna Maria Mori su «Donna e lavoro». Partecipano Lina Wermüller, Dacla Maraini, Piera Degli Esposti, Donatella Barbieri, Tina Lagostena Bassi, Rita Parsi, Marzia Cardelli. Alle 21 spettacolo di Paola Borboni.

A Roma la Madonna di Fatima

La statua della Madonna di Fatima giungerà tra pochi giorni a Roma. Lo ha annunciato ieri Giovanni Paolo II, presentando il Giubileo delle famiglie. L'immagine della Madonna di Fatima è meta ogni anno di milioni di pellegrini.

Assemblea PCI dell'università

Martedì alle ore 18 nella federazione di via dei Frontani, assemblea dei comitati dell'università con Adalberto Minucci, della Direzione. Tema: dalle lotte operaie a una nuova idea di sviluppo. Introduce Gilda Sensales.

Muore durante l'interrogatorio

Un avvocato romano, Pasquale Formicola, 61 anni, è morto ieri negli uffici del reparto operativo dei carabinieri colpito da malore mentre veniva interrogato come testimone dal magistrato torinese Caselli per un'inchiesta sulla USL 21 di Collegno.

«Applicare la legge 180»

Martedì mattina e pomeriggio all'auletta dei gruppi parlamentari in via Campo Marzio 74, assemblea indetta dal comitato per l'applicazione della legge 180. Tema: la controriforma. Tra i presenti Fierella, Ongaro Basaglia, Franzoni, partiti e associazioni.

Agitazione medici di famiglia

Il Sumi, uno dei sindacati dei medici di famiglia, ha proclamato lo stato di agitazione per protestare contro i ritardi di pagamento da parte della Regione e contro la «decurazione indiscriminata» del 10 per cento perché non sono stati definiti gli elenchi degli assistiti.

Esposto contro la centrale

Un esposto alla Procura di Latina per la «incredibile sistemazione territoriale di reattori nucleari, poligoni di tiro e insediamenti umani nella zona di Borgo Sabotino», è stato presentato dall'associazione radicale ecologista.

Mostra - Convegno sul travertino

Si è inaugurato ieri per iniziativa dell'assessorato all'Industria, Commercio e Artigianato della Provincia il «Progetto Travertino», mostra-convegno che resterà aperta fino al 30 marzo, presso le Terme di Tivoli. Riscoperta artistica, commerciale e occupazionale di un'antica pietra romana.

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

Aderente alla L.N.C. e M.

grandi lavori per enti e società

manutenzione d'impianti

progettazione e allestimento di giardini

mostre congressi convegni

produzione e vendita

00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

CONARTERMID
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1980

PRONTO INTERVENTO TERMO-IDRAULICO
6564950
6569198

ORARIO 8-20
TARIFE IMPOSTE
GALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

Società Italiana per il Gas

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XXII SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 156.275.552.000 INT. VERS. SOCI
SECONDO RECEPIMENTO DELLE IMPOSTE SULLE SOCIETÀ DI TORINO AL N. 5011883 DI SOCIETÀ E N. 238/017021 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 0049546001

AVVISO AGLI UTENTI GAS

Martedì 20 marzo p.v., inizieranno le operazioni per la trasformazione a metano del servizio nella zona così delimitata:

- VIA PINETA SACCHETTI (Parte) • VIA LUCIO II • VIA SISTO IV • VIA DELL'ASSUNZIONE (Parte) • PIAZZA CLEMENTE XI
- VIA PASQUALE II • VIA MICHELE PINELLI • VIA BERNARDO DA BIBBIENA • VIA CASANATE • VIA BARBARIGO • VIA CALASANZIANE.

Apposti manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati.

Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli apposti stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METANO è un'energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili alternativi.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERISANI 23
ROMA - TEL. 5275

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

ROMA - Via Colonna, 9 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

PIRELLI

proposte casa ce.svi.co.

P.zza Dante, 12 - Roma
tel. 734120/7315660

lega
Aderente alla LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

TIBURTINO SUD

Appartamenti con rifiniture accurate comprendenti: porte interne in noce, portoncini corazzati, videocitofono, riscaldamento autonomo a gas con produzione di acqua calda, lavori in corso, consegna luglio 85.

Appartamento tipo A: 3 camere, salone, doppi servizi, cantina, mq. 120 circa costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 49.000.000, tasso 13,50%, non indicizzato, quota contanti dilazionata.

Appartamento tipo B: salone, camera, cucina, bagno, balcone, mq. 73,30, costo per mq. Lit. 900.000, mutuo Lit. 26.000.000, tasso 13,50%, non indicizzato.

Appartamento tipo C: mon-camera, angolo cottura, bagno, balcone, cantina, a partire da Lit. 35.000.000 pagamento personalizzato. Sono disponibili appartamenti di taglio diverso.

Arte

Nostalgia dell'antico e vuoto del presente «anacronisti» ad Anagni

L'IMMAGINE E IL SUO DOPPIO - Galleria Rondani, piazza Rondani, 48; fino al 10 maggio; ore 10-13 e 17-20. Una mostra di circa quaranta pittori scelti, con una forte propensione a un nuovo naturalismo o oggettualismo, in campo nazionale e internazionale per la loro ricerca tra realtà fisica e metafisica.

GIAN LUIGI MATTIA - Galleria «Arietes», via Giulia, 140/e; fino al 4 aprile; ore 16,30-20. Assai solitario nell'ambiente artistico romano, ma provvisto di buone antenne, Gian Luigi Mattia ha tirato fuori dal lavoro di anni un dipinto di grande formato, una terracotta e un disegno che danno conto di un ricercare accanito e originale sulle materie, sulle figure e sulle immagini.

GIANCARLO BENEDETTI, ILVIO GIOVANNINI, ALFREDO TAGLIOLINI, QUIRINO CIPOLLA - palazzina Corsini a Villa Pamphili; dal 18 marzo al 1° aprile; ore 9,30-13,30 e 15-18. Ah! se esistesse e se funzionasse a pieno ritmo un centro comune alle arti figurative a disposizione degli artisti! Le idee, le ricerche di motivi figurati e di linguaggio di questi quattro artisti ne fanno sentire la mancanza.

ANACRONISMO, IPERMANIERISMO - Anagni, palazzo del Monte Frumentario; fino al 30 marzo; ore 10-12,30 e 17-19,30; lunedì chiuso. Far sognare la memoria in uno spazio «altro», far sognare la storia, attivamente illudersi della sua attualità, siamo nell'anno di Orwell e sentiamo minacciata la nostra libertà, non certo dal peso della storia, ma dal vuoto e dall'angoscia della sua assenza... Sono parole di un saggio appassionato e suggestivo di Maurizio Calvesi che, assieme ad altri saggi di Italo Tomassoni, «Ipermanierismo», e di Marisa Vesco,

«I sentieri di Proteo», introduce la mostra dei pittori detti anacronisti o ipermanieristi: Alberto Abate, Ubaldo Bartolini, Stefano Di Stasio, Omar Galliani, Paola Gandolfi, Carlo Maria Mariani e Marco Antonio Tangenelli che hanno in comune, nella diversità delle esperienze e delle ricerche, le volte assai nutrate, una struggente nostalgia per un tempo antico della bellezza della pittura quale troviamo, pacificato e tranquillante, nella sequenza mentale del museo. Manca, in questa antologia, un pittore primario come Franco Piruca e il tenero emiliano Aurelio Bulzatti. Non è certo la prima vol-

ta, e non sarà l'ultima, che il fascino dell'antico viene a riempire un presente vuoto, orrido, violento, disperato. Ma si può davvero essere antichi? L'antico è stato attivante sul presente, con la sua bellezza e i suoi miti, quando è stato anche una frusta morale e politica o quando ha contribuito al progetto intellettuale di un mondo, magari sognato e non reale oppure «abitabile» da una aristocrazia. Nel caos alluvionale della pittura dipinta ho seguito i pittori anacronisti fin dal loro esordio, e con particolare interesse per Piruca e Di Stasio, perché speravo che il loro collo-

carsi «fuori dal tempo» e anche fuori della «macelleria» del consumismo potesse loro consentire di ritrovare uno sguardo vergine sulla vita. Mi sembra, invece, che ora siano in un periodo di stanche raffinatezze e che si stiano perdendo nel gran reperimento di gesti, stazioni, situazioni che può offrire la pittura antica tra Cinquecento e Settecento con tutti i suoi volti, ascese e cadute, le sue estasi di santi e martiri. Il gran teatro, insomma, della pittura antica. La mano è bella, il recupero del mestiere in qualche caso soddisfacente, mentre a uno stadio grammaticale freddo sono Bar-

tolini e Mariani. Di Stasio è splendidamente vivo in quanto è sfacciatamente autobiografico. Altrettanto si dica di Tangenelli per quel che ha di tempestoso e di ansioso nei colori e nelle figure. La mia impressione serena è che gli anacronisti abbiano fatto un gran bel lavoro di recupero della manualità e del modo antico di dar forma, dopo le cancellazioni delle neoavanguardie e le tante uscite dal quadro e dalla pittura, ma che ora nel loro congedo dal moderno facciano un po' d'apreco di questa manualità. Dario Micacchi



Stefano Di Stasio: il richiamo (particolare)

FRANCIS PICABIA - Galleria De Crescenzo, via Borgognona, 38; fino al 6 aprile; ore 16,30-20. Nel cubismo, nell'orfismo, nel surrealismo e in dada, Francis Picabia (1878-1953) portò uno spiritico ironico e irriverente, un estro raro di idee e di mano, un singolare irrazionalismo macchinista che sapeva contrare gli obbiettivi e dissacrare la seriosità subito sopraggiunta della avanguardia. In suo omaggio questa mostra di dipinti, disegni, acquarelli: quelli di macchine e macchinismo oggi si vedono come prefigurazioni di un futuro pazzo che è l'amaro nostro pane quotidiano.

ARTURO DAZZI - Galleria «La Feluca», via Fratrina, 38; fino al 31 marzo; ore 10-13 e 17-20. ALL'EUR c'è un obelisco dello scultore che tutti ci girano intorno, ma nessuno si cura che è di Arturo Dazzi (1881-1966), scultore classicheggiante, monumentale, abbastanza «romano-rinascimentale» per essere di regime. Dopo la fama il silenzio. Questa ben scelta mostra di disegni ci svela un Dazzi più privato, meno ossessionato di far monumentale e classico: un grande artigiano della scultura, come ce n'erano un tempo.

PIERO SADUN - Galleria Editale, via del Corso, 525; fino al 31 marzo; ore 10-13 e 16,30-20. Di tanti pittori del periodo informale e della sterminata palude informale, uno dei pochi e rari, per intelligenza pittorica e per immaginazione, fu Sadun con le sue superfici di colori assai varie e monocromi pensate e strutturate materialmente per catturare il flusso della luce. Riuscì in questo un pittore a volte straordinario. Qui si propone un'antologia di dipinti tra il 1959 e il 1974.

PopRock

Christy Moore e la sua musica celtica al Teatro Espero

FOLKSTUDIO - Nel locale di via Gaetano Sacchi prosegue la serie dedicata alla chitarra. Martedì e mercoledì è di scena Harry Power. Oggi pomeriggio il consueto spazio dedicato al Folkstudio giovani.

MUSICA CELTICA - Al Teatro Espero, in via Nomentana, prosegue la rassegna «Tradizionale e modernità della musica celtica». Giovedì 22, la volta di Christy Moore, per la prima volta in Italia come solista, che presenta il meglio della sua lunga attività di scopritrice della musica popolare della sua terra. BARRACUDA - Martedì si inaugura una nuova rassegna nel locale di via Arco dei Ginnasi, con cui potremmo conoscere materiali artistici e video inediti. Oltre al «Gergo inquisito» (questo il titolo della rassegna), sarà di scena il gruppo fiorentino dei Kypston, che presenterà una produzione video.

Musica

La Primavera a Velletri fiorisce con la musica

PRIMAVERA VELITERNA - Chiesa di Santa Maria in Trivio, Velletri, ore 17. «Quintetto Rossini di Pesaro, in musiche per violoncello».

Il «Quintetto Rossini», di Pesaro - altisonante complesso di «ottoni» - inaugura, giovedì, la sesta edizione della Primavera musicale veliterna. Fino al 30 aprile si svolgerà un ciclo di otto concerti, nel quale si avrà, tra l'altro, un tutto Brahms (pianoforte) (le ventuno danze per pianoforte a quattro mani, suonate da Marcella Crudele e Hannie Dourbet), un incontro con Bach organistico (Giorgio Carnina) e una serata con Rodolfo Bianchi, violinista, un concerto del «Duo» Giovanni e Donatella Sollima (violoncello e pianoforte).

La Primavera Veliterna è completata dal terzo Concorso pianistico nazionale «Città di Velletri» (25-30 aprile) e dal Corso d'interpretazione pianistica, svolto da Marcella Crudele, anch'esso pianistico all'avvio. Per quest'ultimo non si fa in tempo ad iscriversi, ma c'è ancora qualche giorno per partecipare al Concorso di pianoforte. Il Regolamento è un po' complicato (quaranta articoli), ma possono chiedere la partecipazione alle varie sezioni del Concorso i pianisti nati non prima del 1952, non prima del 1959; non prima del 1964 e non prima del 1969. La scelta dei brani è libera, e le domande, come la quota di iscrizione, debbono pervenire, rispettivamente, all'Azienda di soggiorno e turismo (Via dei Volsci, n. 2) e al Comune di Velletri - sono i patrocinatori della Primavera musicale - entro il 31 marzo prossimo. L'azienda di soggiorno e turismo è a disposizione per ogni altro chiarimento (Tel. 96.30.696).

SANTA CECILIA NEL «RIFLUSSO» - È difficile, questa volta, indicare i momenti «speciali» d'una settimana musicale. C'è una accentuazione del «riflusso» persistente nell'insieme dei programmi. Sì, Claudia Antonelli, stamattina, con la sua arpa si spinge fino a Debussy (Teatro Argentina, ore 11), ma i Solisti Aquilani, diretti da Vittorio Antonelli, preferiscono Vivaldi, Boccherini, Botesini.

Nel pomeriggio, in Via della Conciliazione (17,30), un giovane direttore francese, Emmanuel Krivine, sperimenta il nuovo con un brano di Gervasio (Movimenti perpetui), ripiegando poi sul «Till Eulenspiegel» di Strauss e la «Quarta» di Ciaikovski. Si replica domani e martedì.

Venerdì, ancora alla Conciliazione, Bruno Giuranna (viola) e Giorgio Sacchetti (pianoforte), tra Schubert e Brahms, inseriscono Hindemith.

IL NUOVO A SANT'AGNESE IN AGONE - Hindemith, però, diventa il compositore più «Antico» nel concerto di domani (ore 21) in Sant'Agnese in Agone, conclusivo delle manifestazioni dell'Accademia italiana di musica contemporanea, presieduta da Ennio Palmitessa. C'è ancora una viola (Michèle Minne) e c'è ancora un pianoforte che - non sempre insieme - suonano pagine di Honegger, Pousseur, Milhaud e Petraschi.

SERGIO CAFARO AL GHIONE - La Cooperativa

«La Musica», che ha avviato un ciclo di serate pianistiche, presenta domani (20,30) Sergio Cafaro, interprete di musiche proprie e di pagine Skrjabin, Schubert e Petraschi.



Raina Kabaivanska

RAINA KABAIVANSKA AL TEATRO DELL'OPERA - «L'illustre cantante, che doveva interpretare la «Manon» di Massenet, si esibisce domani (un lunedì fatto per la musica) in liriche di autori operistici, accompagnata al pianoforte da Leone Maggiera.

CON ANTICIPAZIONE SUL 1985 - C'è sempre la corsa per arrivare primi. Ecco l'International Chamber Ensemble che inaugura, domani, la stagione (Oratorio del Caravita), cogliendo tre piccioni con una sola fava: Bach, Haendel e Scarlatti, tutti insieme per festeggiare in anticipo il trecentesimo compleanno che, dopotutto, capiterà nel 1985.

VIVALDI AL GONFALONE - L'idea di far le cose tutte insieme è venuta anche al Gonfalone che profitta dell'arrivo della primavera per eseguire l'una dopo l'altra, le quattro stagioni di Vivaldi, con l'intervento della violinista Beatrice Antonelli. Giovedì, 21,15, nella Chiesa dei Fiorentini.

KURT WEILL SENZA BRECHT - Succederà mercoledì. Il violinista Cristiano Rossi, con l'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano, suonerà il «Concerto per violino e fiati», di Kurt Weill. Teatro Olimpico, 20,45.

ANCORA GIOVANI A CASTEL SANT'ANGELO - Dopo il successo di Massimo Delle Cese e Roberto Vallini, chitarristi di valore, che hanno brillantemente confermato le rispettive virtù solistiche, suonando insieme, alla fine del concerto, una composizione di Mario Gangi, arrivano a Castel Sant'Angelo Andrea Montefoschi (flauto) e Laura Manzini (pianoforte), che ben sappiamo quanto siano bravi in Mozart e Beethoven, ma anche in Poulenc, Fauré e Berio.

Teatro

Gira quanto tu vuoi ma qui t'aspetto: in provincia



Edoardo Giarola nello spettacolo di Scenaperta

CULTURA SOMMERSA NELLA MEMORIA DEL DOMANI - Della Cooperativa Scenaperta. A Cave, Genazzano, Colonna e Valmontone.

«Cultura sommersa nella memoria di domani» è il pittoresco titolo di una complessa manifestazione organizzata dalla compagnia Scenaperta in quattro comuni laziali: Cave, Colonna, Genazzano e Valmontone. Il progetto prevede una serie di spettacoli e spettacoli in un'edizione della compagnia diretta da Cigaretta Carotenuto. Il locale è in via dei Fienaroli. Il titolo «Looking for the perfect face»: tre camere, infatti, riprenderanno l'intera serata per una selezione di volti per un prossimo video. Alla ricerca - appunto - del volto perfetto. GRIGIO NOTTE - Mercoledì concerto del duo Enrico Fioranuzzi ed Enzo Pietropoli. Il locale è in via dei Fienaroli. NEW BELLE EPOQUE - Ogni sera alle 10,30, in via degli Spagnoli, concerti dal vivo. Questa settimana di scena Aldo Maurino (musica brasiliana) e Susy De Vivo (rythm'n' blues). DANCETERIA - Programma pieno giovedì in via San Sabba: 22,30 Monitor Video; 23,30 Dance Floor; 0,30 Danc Ladies di Giovanna Summo e Eugenio Giombino.

LE FIGLIE DEL DEFUNTO COLONNELLO - Una novità di Dacia Maraini, debutta venerdì al Teatro Delle Muse nel corso della rassegna dedicata a «Fisocomico», pensata e diretta da Scenaperta e dal Collettivo Isabella Morra» diretto da Saviana Scalfi. La stessa Saviana Scalfi, per altro, fa parte del cast di questo spettacolo, insieme a Rachele Zamengo, Raffaella Panich e Orietta Giovanna. La regia è di Aldo Giarola. Sempre nella stessa rassegna, o sempre al Delle Muse, comunque, martedì si darà un recital di Carla Tatò e mercoledì e giovedì lo spettacolo «Calmari» con il gruppo inglese Montrose Regiment.

ER VANGELO SECONDO NOANTRI - Di Bartolomeo Rossetti è il secondo spettacolo in cartellone al Teatro Rossini. L'unico che si dedica con costanza alla tradizione dialettale romanesca. La regia dello spettacolo (in scena da oggi) è come sempre di Enzo Liberti, mentre alla ribalta, oltre al regista, recitano Anita Durante e Lela Ducci.

CREDITORI - Di August Strindberg va in scena domani sera alla sala «Tecnica dello spettacolo», in un'edizione della compagnia diretta da Cigaretta Carotenuto. COPPIA APERTA - Lo spettacolo di Franca Rame diretto da Dario Fo, vista l'accoglienza del pubblico romano, prosegue le repliche fino al 25 marzo, con la regia di Aldo Giarola. Poi la Rame, insieme a Fo, partiranno per una tournée nell'America del Sud. Lo spettacolo, incentrato su personaggi femminili, si articola in due parti principali: una «poche» degli anni '80 sulla coppia aperta - appunto - e sui suoi problemi, e una rappresentazione drammatica sullo stupro. Sono poco più di due settimane, ma l'entro, che lo spettacolo è stato elaborato dal vincolo di censura che lo vietava ai minori di 18 anni: una decisione censoria che aveva suscitato non poche polemiche.

Danza

Arriva, martedì al teatro Sistina, scendendo dal carnevale veneziano nella quaresima romana, lo spettacolo di «Tango argentino», creato dal regista Carlos Segovia e dallo scenografo e costumista Hector Orzelli. Con la coreografia di Juan Carlos Copes, lo spettacolo vuol dare un'immagine globale del tango che, in Argentina, soprattutto a Buenos Ayres, è «un modo d'essere».

Passato dal cabaret al varietà e avendo arricchito via via l'origeneria espressione di danza erotica e litigiosa, o per dirla con Jorge Luis Borges avendo sottolineato la convinzione che «anche la lotta può essere una festa», il tango è entrato nel mondo della cultura con una sua dignità artistica. A Parigi da tempo ormai il tango è riproposto come forma di danza artistica nobilissima, ma anche come fruizione di massa. Per il tango, per poter ballare il tango comodamente secondo tutte le regole, con figure e contropfigure, sono stati aperti o riadattati dei teatri e delle discoteche. Insomma vi è un vero e proprio boom.

Lo spettacolo del Sistina, che si replica fino a domenica 25 marzo, può essere un'occasione per tuffarsi nella caliente atmosfera argentina. La musica è eseguita da Sextet Major, integrato da solisti di fisarmonica e pianoforte.



Una scena di «Tango argentino»

Cinema

LOVE STREAM («Scia d'amore») - Arriva, in settimana, il film di John Cassavetes che ha raccolto gli allori al Festival di Berlino. «Il più bel film di Cassavetes» l'ha definito qualcuno; certo è che «Love Stream» recupera del tutto la vena originale di questo cineasta, appannata in opere come «Gloria». Con la moglie Gena Rowlands qui Cassavetes interpreta una coppia, fratello e sorella: il bianco e il nero, il chiaro e lo scuro dell'animo umano. La Rowlands è Sarah, madre di una figlia, con un matrimonio fallito con cui fare i conti; Cassavetes è Robert, scrittore di successo, votato all'infantilità, alla fuga, all'irresponsabilità sentimentale. Il film è tratto dalla commedia di Ted Allan ed è stato sceneggiato da quest'ultimo con il regista.

YENTL - «Footsie» agli inizi del secolo, una Tootsie che parla yiddish e si muove nell'ambiente accademico. Tratto dal romanzo di Isaac Singer, lo scrittore ebreo-americano premio Nobel, «Yentl» è l'opera prima di Barbra Streisand come regista e il suo ennesimo film come protagonista. La storia è quella di una ragazza che, quando si apre il Novecento, decide di imporsi; per farlo si traveste da uomo e diventa rabbino. Una donna si innamora di lei e la sua volta, invece, s'accende di passione per uno studente... La Streisand con questo film ha fatto man bassa di nomination all'Oscar; il film esce a Roma in settimana.

LA MORTE IN DIRETTA - È decisamente l'appuntamento d'essai di questi giorni. Il film di Bertrand Tavernier, infatti, appare in cartellone sia al Tibur, giovedì, che allo Spazio Comune di via Ostiense oggi. Protagonista la compianta Romy Schneider affiancata da Harvey Keitel, Max Von Sydow e Harry Dean Stanton. Vale la pena di ripescare questo apologetico fantascientifico del 1980? Forse. Anzitutto per il cast degli interpreti e per la finezza di Tavernier nel cogliere paesaggi suggestivi. E, in secondo luogo, per rivisitare un tema che fece «notizia» quattro anni fa e che, oggi, è passato nella coscienza comune. La morte in diretta qui è raccontata, un po' meccanicamente, attraverso la storia di una donna condannata alla morte che, nel duemila e Ted Allan ed è stato sceneggiato da quest'ultimo con il regista.

CARLOS SAURA AL FILMSTUDIO - «Mamà compie 100 anni», «La cucina Angelica», «Eisa vida mia», «Il giardino delle delizie» sono le opere di Carlos Saura che, fra oggi e giovedì, vengono proiettate in questo cineclub. Capofila della storia di un cineasta impegnato venticinquennale che, solo oggi, con i suoi film-balletto «Nozze di sangue» e «Carmen Saura» ha raggiunto grossi successi al botteghino. Ma l'altro Saura, cioè questo, intelligente, ironico, graffiante è un maestro tutto da riscoprire...

QuestoQuello

LEONARDO E IL LEONARDISMO - Organizzata dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici e dal Comune si apre l'attesa mostra «Leonardo e il Leonardismo» a Roma e Napoli nata da un progetto critico del professor Carlo Pedretti. Indagando sull'attività meno nota di Leonardo dalla fine del 400 sino al 1513, data del suo soggiorno a Roma, attraverso testimonianze e documenti Pedretti riunisce una serie di notizie che ricostruiscono un periodo letterario sconosciuto. Il nucleo centrale della mostra verte su tre temi leonardeschi: la Madonna del Fuso, la Leda e l'antico. Per la prima volta verrà presentato a Roma il celebre dipinto «La Scapigliata», che si collega al tema della Leda. Anche la «Madonna del Fuso», presente nella mostra, è collegata a studi di Leonardo e Leonardeschi ricognibili al medesimo tema. La mostra romana, inoltre, presenta per la prima volta - all'interno del fenomeno del Leonardismo - le figure dello Pseudo Bramantino (identificato a seguito di nuove documentazioni con Pietro Ispano) e Cesare da Sesto. Alle opere di questi maestri si affiancano dipinti di Severo Jacope e opere di Leonardeschi presenti nelle Gallerie romane. La mostra a Palazzo Barberini sarà aperta dal 16 marzo al 18 aprile, tutti i giorni dalle 9 alle 14, la domenica dalle 9 alle 13. Il lunedì resterà chiusa.

I VOLTI DELLA NAVE - Si è aperta a cura della Pro Loco di Marino una mostra antologica sui «Volto della Nave», 150 disegni e acquerelli realizzati da Domenico Parica sul set di Fellini.

THE CIVIL WARS - Proseguono nel foyer del Teatro dell'Opera gli incontri sull'opera «The Civil Wars». Il 20 alle 17 si terrà con Philip Glass, autore della parte musicale dell'opera. Con il musicista americano saranno ascoltati brani dalle sue più recenti produzioni. Al centro dell'incontro del 21 sarà, invece, la danza, con Jim Self, autore delle coreografie dello spettacolo. Infine il 22, sempre alle 17, incontro con Robert Wilson, Gregor Leshgig, David Lisson.

TROFEO DI FOCUS - Oggi, con inizio alle ore 9,30 nel locale «Gatto Randagio» (vicolo dell'Aquila), l'ARCI Unione Giochi organizza il I trofeo nazionale di Focus. Sono previsti premi fino al 10° classificato.

PROGRAMMI CIDI - Mercoledì alle 16,30 nei locali di via San Paolo alla Regola 16, il Cidi organizza la conferenza «Le scienze sperimentali nella scuola elementare» a cura di Matilde Vicentini Missoni (docente di fisica).

RASSEGNA ELETTRONICA - Si svolge dal 20 al 25 marzo al Palazzo dei Congressi la Rassegna internazionale dell'elettronica, nucleare e aerospaziale.

CIPA - Via Principe Umberto 85. Si svolgerà il 20 marzo alle 18,45 l'incontro «Esperimenti di Ipnosis».

LUCIDA FOLLIA - Il film di Margherita Von Trotta alle ore 10 al cinema King in via Fogliano. Ingresso gratuito per sole donne. Dibattito con Dacia Maraini e Giovanna Gagliardo.

Jazz

PHIL WOODS - Al teatro Olimpico, in piazza Gentile da Fabriano, oggi alle 21,30. Woods è un sassofonista tra i più apprezzati, che unisce all'abilità tecnica una eccellente inventiva ed una grande dose di aggressività. Con questo «erede di Charlie Parker», si esibiranno a Roma Tom Harrel, Hal Galper, Steve Gilmore e Bill Goodwin.

SAINT LOUIS MUSIC CITY - In via del Cardello. Da lunedì al «Village» sarà di scena il quartetto di Lodovico Fulci, mentre il chitarrista spagnolo Manuel Vifanova suonerà all'«Havana Club».

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alte 18.00. La Cooperativa Gruppo Teatro presenta la
crosata dei fantasmi. Con Gianfranco Mazzoni e Ti-
ziana Valentini. Regia di Gianfranco Mazzoni.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alte 17.30 e 21.30. I Tretre in Vanitas... ma
senza impegno. Con Gino Cogliandro, Edoardo Roma-
no, Marco Sestini.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano,
1 - Tel. 6783148 - 6797205)
Sala A: Alte 17.30. La Compagnia di prosa il Puntic
presenta «The peccore vlatas» di Eduard Scarpatta.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel.
58823)
SALA A: Alte 19. La Compagnia il Grafico presenta «Noi
e ragazzi degli anni 60». Spettacolo satirico di e con
Grazi Scoccimarra.

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Sala A: Alte 19.30. La Compagnia di prosa il Puntic
presenta «The peccore vlatas» di Eduard Scarpatta.

IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA B: Alte 17.30-20.40-22.30 «Finamento
domenico» di F. Truffaut.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satira; SM: Storia-Mitologica

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel.
58823)
SALA A: Alte 19. La Compagnia il Grafico presenta «Noi
e ragazzi degli anni 60».

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Sala A: Alte 19.30. La Compagnia di prosa il Puntic
presenta «The peccore vlatas» di Eduard Scarpatta.

OSTIA
CUCUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Mi manda Pheone di N. Loy - SA (16-22-30) L. 4000

MUSICA E BALLETO
TEATRO DELL'OPERA
Domeni alle 21. Recital dello scrovo Raina Kabelevska,
pianista Leonora Magiera, lirica da camera di autori
d'opera: Monteverdi, Pergolesi, Spontini, Rossini, Bellini,

Il partito

Oggi
ROMA
ASSEMBLEA: CASALBERTONE alle
10.30 dibattito sulla paca (L. Forl.)

TEATRO TENDA
A grande richiesta le repliche saranno prorogate fino a
DOMENICA 25 MARZO
FRANCA RAME
in COPPIA APERTA

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Cartafoca con Al Pacino - DR (16-22-30) L. 6000

ACILIA (Borgate Acilia - Tel. 6050049)
Danza musicale con T. Milan - C (16-22-30) L. 3000

AFRICA (Via Gatta e Sidona - Tel. 8380718)
Africa: un'esperienza di S. Kubrick - DR (16-22-30) L. 5000

AGGIORNAMENTO
L'Unità ha appena pubblicato il numero 18 del
«Bollettino di aggiornamento» che raccoglie le notizie
più recenti e interessanti della vita culturale romana.

Referendum sui missili: dove si vota

OGGI - Piazza Don Bosco, alle 10,
seggio davanti alla chiesa, Piazza
Mazza Carrara, davanti alla Chiesa S. Agnese,



«I sogni della ragione» Al Teatro dell'Orologio

Dal 23 marzo prossimo (ore 21.30). Teatro dell'Orologio, via
de' Fieschi 17 a (Corso Vittorio Emanuele) al 30 marzo la «Compagnia
del momento» presenterà lo spettacolo «I sogni della ragione» (Tea-
tro danza di Daniela Bionchi con musiche di Schuffan, Prati, Bartok,
Penderezh, Berio e Shostak).

TEATRO TENDA
A grande richiesta le repliche saranno prorogate fino a
DOMENICA 25 MARZO
FRANCA RAME
in COPPIA APERTA

TEATRO TENDA
A grande richiesta le repliche saranno prorogate fino a
DOMENICA 25 MARZO
FRANCA RAME
in COPPIA APERTA

Ciclismo

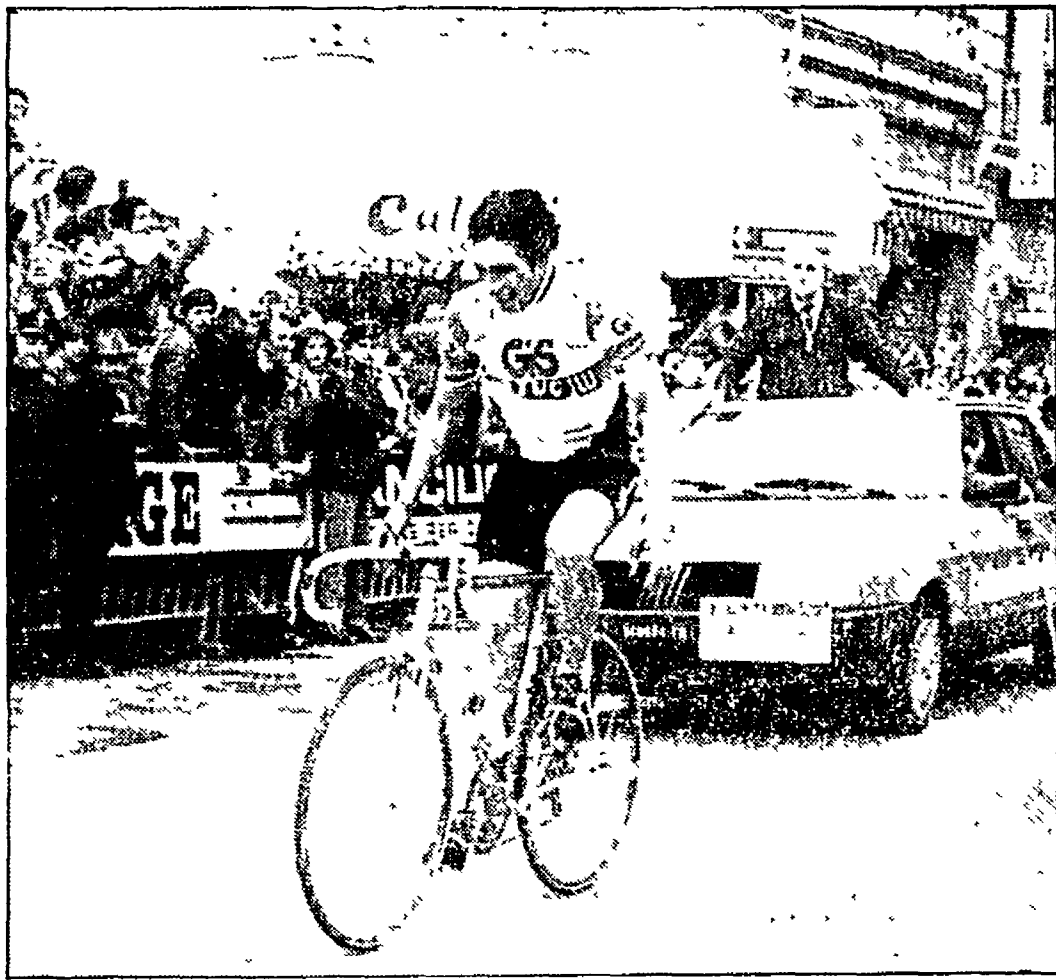
Con uno strepitoso finale da «recordman» il campione vince per la prima volta la «classiccissima»

Sanremo: batte ancora l'ora di Moser

A 4 chilometri dalla conclusione Francesco s'è gettato in picchiata su Sanremo seminando un terzetto composto da Roche, Madiot e Millard - Solo sul rettilineo di via Roma

Così al traguardo di Via Roma

- 1) FRANCESCO MOSER (Ita) che compie 1 Km. 291 in 7h 22' 25" alla media oraria di Km. 39,871;
- 2) Sean Kelly (Irl) a 20";
- 3) Eric Pedersen (Bel) s.t.;
- 4) Paolo Rosola (Ita);
- 5) Daniele Caroli (Ita);
- 6) Frank Hoste (Bel);
- 7) Eric Pedersen (Nor);
- 8) Eddy Planckaert (Bel);
- 9) Noel Dejonckheere (Bel);
- 10) Siegfried Heikimi (Svi);
- 11) Marc Madiot (Fra);
- 12) Joan Van Der Velde (Ola);
- 13) Zappi (Ita) con lo stesso tempo di Kelly;
- 14) Versluis (Bel); 15) Malcheter (Svi); 16) Chinetti (Ita); 17) Peiper (Aus); 18) Argentin (Ita); 19) Schmutz (Svi); 20) Garde (Fra)



● Il solitario arrivo di MOSER a Sanremo

Nostro servizio

SANREMO — Francesco Moser, discesa da un'ora al minuto, è il vincitore solitario della settantacinquesima Milano-Sanremo. Alzate il calcio, tifosi del ciclismo, brindate al valore di questo campione che dopo aver conquistato il record dell'ora ci regala anche questo trionfo. Si era preparato tra le sue valli, in Trentino, aveva disertato la Tirreno-Adriatico, e vedete un po' cos'ha combinato. Una sabbia, racconta chi era nella sella di Moser. E infatti, a quattro chilometri dalla conclusione, il capitano della Gis Tuc Lu ha spiccato il volo con una scelta di tempo perfetta. Fate conto di aprire una bottiglia di spumante e di non controllare l'uscita del tappo, con un botto del genere Francesco se l'è squagliata. Un grande Moser in un grande finale. Invio quel giornalista che ha fatto più tempo di me per stendere il pezzo, e dovendo stringere, penso alle righe che Moser aveva scritto per i lettori dell'Unità nella giornata di vigilia. «Sono un'incognita...». Un'incognita che scoprendo le carte ha dato un meraviglioso successo al nostro sport, un uomo che ha conformato le sue doti di professionista esemplare, un Moser stupendo, capace di mettere nel buio i suoi concorrenti. D'Alighieri, non aveva le condizioni del primatore e deve aver sofferto per fermare la gara. Bontempi? È caduto ma un momento delicato, cruciale, non è stato fortunato, ma in

Bontempi bisogna credere. Un bravo a Festa, un bravo a Philip Anderson per le loro azioni che hanno messo un po' di sale e un po' di pepe quando la minestra era insipida. Al quarto posto abbiamo Rosola, al quinto un Caroli che sta acquistando personalità. Lungo è l'elenco dei ritirati e fra coloro che erano facendo hanno perso la bussola c'è anche Lemond. È stata una cavalcata ubriacante, sette ore abbondanti di sella in un sabato di chiaroscuri. E gente, gente, gente ad augurarsi buon viaggio già di primo mattino, quando la carovana attraversa la metropoli lombarda per portarsi in periferia, dove una volta c'era il castello diazario, il punto in cui il Naviglio è in secca per le pulizie di primavera. Qui, le forze in campo sono composte da duecentoventisei concorrenti in rappresentanza di trenta squadre. Si parte con una serie di tepide scaramucce, di allunghe che durano come il fuoco di un cerino e così ciao ciao si fanno i primi chilometri. Sono senza note di rilievo. Il cielo è balordo, l'aria pungente, cade Beccia di notte, rinfredda, tranquillamente perché davanti vanno come lumache, appena 76 chilometri dopo un paio d'ore di competizione, e invano Sgalardi e altri si accingono a scendere i collini. Dunque, la pigrizia prevale sull'iniziativa e meno male che a Pozzolo Formigaro c'è un ribelle, c'è Elio Festa in avanscoperta, è ben presto accreditato di nove minu-

ti esatti. Piove e nevica sul Turchino e il romagnolo in fuga avverte l'impiccio degli occhiali. Si ferma Fignon, Anderson e un mucchio di uomini a terra si rialzano. Contini, Hinault, Battaglini e Kulper e quando siamo in vettura, Festa ha un margine di 4'05" sulla prima parte del gruppo. La discesa è brutta e brutta è la riviera di ponente dove il mare è grosso, dove il panorama è coperto da un velo grigio e le strade sembrano di vetro. Un pomeriggio senza colori, acqua e freddo che appesantiscono la gara e attenzione a Philip Anderson, all'australiano che sbucca dal plotone per prendere Festa e per lasciarlo. Siamo in quel di Arenzano, lampi e tuoni annunciano il riformimento di Savona e il primo sacchetto se lo guadagna Anderson con un anticipo di 2'25" su Bonduie di 3'14" sul primo scaglione di inseguitori e di 6'50" su una folla retrovia. Sempre a Savona si ritira Hinault e ripetendo la stessa scena dello scorso anno e alzano bandiera bianca molti ritardatari. Anderson fora, ma in un baleno è di nuovo lanciato. Con Bonduie inseguono anche Yates, Haex e Garde, e mentre a Pietra Ligure scompaiono gli ombrelli, mentre Albenga ci offre una schiarita, sembra di aver tirato la riscossa dei campioni. Stop a Bonduie e compagni, per cominciare, e sulla spinta della Carrera-Inoxpran, in particolare di Lang e Leon, ma anche di Bontempi, via via scende il

vantaggio dell'australiano che era salito a 4'10" e che scompaiono del tutto quando sul Berta incrociano i ferri Kneipmann e Moser, quando Anderson è sul primo tornante della Cipressa e il suo motore non ha più carburante. Fa capolino il sole, finalmente, si illumina un paesaggio di sarte che coltivano rose, garofani, anemoni e margherite. La Cipressa ha per cima un campanile, il vecchio Panizza e il francese Bittinger movimento in avanti, e poi? Poi registriamo i tentativi di Caroli e di Silvestri, ma soprattutto fanno paura Roche e Madiot. Siamo sul Poggio e al due s'aggancia Millard. È un terzetto minaccioso, con uno spazio di 150 metri e più d'uno si domanda: dove sono i nostri, cosa fanno gli italiani? L'italiano primatore, cosa spera che il comando, è l'uomo che punta verso il traguardo, che prende il largo, che sul rettilineo di via Roma alza le braccia. Ma non si manda a baciarla folla, per spiegare ad amici e nemici che a trentatré anni si può ancora essere giovani e forti.

Gino Sala

Un campione antico che pedala con la scienza

Dunque anche questo dobbiamo pensare di Moser, dopo quello che già sapevamo o immaginavamo; che è un doppiogiochista, un fine camuffatore delle sue idee e dei suoi programmi, che una cosa dice e l'altra pensa come non si sarebbe mai detto ricordando la sua aria così franca e la naturale inclinazione della gente di montagna per la sincerità. Moser in effetti in questi giorni si era dato molto da fare, mettendo le mani avanti in modo così abile da convincere tutti; non sono proprio in forma, aveva detto, la rinuncia alla Tirreno-Adriatico mi ha procurato più disagi che van-

taggi, facile che addirittura mi ritiri prima di vedere i balconi di via Roma. Qualcuno dell'entourage, il professor Conconi per esempio, si era provato a dire che le cose non stavano proprio così e che se non proprio all'apice della forma il Cecco poteva dirsi almeno al 90 per cento; nonostante quelle voci s'era voluto credere al vecchio campione e basandosi proprio su tali affermazioni si erano intessuti panegirici sulla sua onestà e saggezza. Terzi, per i lettori dell'Unità, Moser aveva messo addirittura nero su bianco. Ah, se la Sanremo venisse più in là nel calendario, aveva scritto con aria sa-

plentemente rassegnata: ah, se non fosse una mela così esposta a tutti, facile da prendere, all'inizio di stagione, quando la fatica non brucia nessuno e di energie e voglia sono pieni i buoni e i meno buoni. A settembre, per esempio, mi sentirei di dire la mia su un tracciato del genere; la corsa sarebbe più bloccata, su quattro o cinque favoriti, e le rampe finali che ora sono affrontate con fresca disinvoltura diventerebbero difficoltose per molti insormontabili.

Come giudicare oggi tanto assennate dichiarazioni, assolutamente false? Fretolosa, della più pura. Alla luce di quel che si è visto si può immaginare che Moser meditatesse il colpo fin dai giorni messicani o subito dopo, a casa, quando con rinnovato gusto si è messo a stendere i programmi della stagione; che la Tirreno-Adriatico sia stata evitata a bella posta, per evitare distrazioni e non evidenziare magari uno stato di forma già notevole; che stamattina a Milano, quando l'abbiamo visto bello e in salute tra migliaia di tifosi con in bocca il suo nome, a Francesco battesse forte il cuore, pensando che quella che andava a cominciare era probabilmente la sua Sanremo e comunque la

più probabile o forse l'ultima possibile. C'è una cosa che ci preme mettere in rilievo ora che via Roma si sta svuotando e i tifosi, rauchi di troppa felicità, sono sfollati. Moser è ciclista moderno, futuribile come pochi altri ma saldamente legato al ciclismo antico, quello degli spalti più generosi e della fatica non evitata ma considerata parte integrante di un grande gioco affascinante. Oggi Moser ha vinto con questo e con quello; con il professor Conconi e i dietologi, con il frequentometro e gli allenamenti specifici ma anche con il gusto di non ti-

rarsi indietro, di esporsi in prima persona pur di restare avvinghiato a una corsa difficile e complicata come poche volte. Lo scenario, anche quello era di ciclismo antico; solo vettura al mattino, nella piuma Favero, acqua e neve in montagna, vento fresco e l'itido in Riviera. Aggiunto al resto, ai 300 chilometri tranguagliati a inizio di stagione, il clima ha fatto la differenza, rivelandosi un test di spietata sincerità, un bagno acido per svelare la ruggine sotto le scorze meno pregiate e far lucidare invece il metallo più nobile.



● La volata del gruppo giunto a 20" da MOSER: sfreccia Kelly ed è secondo

Riccardo Bertonecchi

Il campionato avvelenato dal «caso Menicucci»

Il parere di Boninsegna

Sorteggio per gli arbitri? Son matti



«Hù, Bobo, il Menicucci questa volta ha tirato un bel siluro, voglio proprio vedere». Mario, un caro amico, mi è venuto incontro agitando tutto felice il giornale con l'intervista all'arbitro fiorentino. E non mi ha lasciato il tempo di affrettarmi che il giorno stesso mi ha fatto il conto, cosa mi dice di questa faccenda qui, cosa mi dice? E poi c'è la faccenda del Rummenigge, nove miliardi, roba da matti, voi del calcio siete tutti diventati matti. Mario è un caro amico, carissimo. Poi abbiamo qualche affaruccio insieme; insomma non gli ho fatto mangiare il giornale e ho cercato di ragionare con lui. Perché, questo è il mio convincimento, non mi sembra che ci siano gli elementi per parlare di scandalo. Certo le cose che ha detto Menicucci non fanno fare una bella figura al mondo del calcio. Da sempre le società però hanno espresso i loro pareri su questo o quell'arbitro, ogni club ha arbitri simpatici e antipatici, poi c'è quello che va meglio in trasferta, quell'altro che in genere aiuta le squadre di casa. Che le squadre si diano da fare non è una cosa che mi sconcerta, il vero problema è vedere se D'Agostini si fa influenzare, se si fa condizionare. Una controllatina mi sembra ci starebbe bene anche se tutta la faccenda pare soprattutto legata allo sfogo personale di Menicucci che mette sotto accusa soprattutto il suo rapporto con designatore. È naturalmente si riparla di sorteggio ed è una cosa ridicola perché nel gruppo di arbitri arrivati alla serie A e B le differenze ci sono, eccome: una scelta di merito è indispensabile perché certe grosse partite sono proprio delle brutte gatte da pelare. Ecco, le partite. Domenica scorsa la Juve ha pareggiato e questo è bastato a scatenare la setta del «campionato risorto». Una setta alla quale appartengono critici di penna e critici di «tazza». Un paio di questi me li sono ritrovati puntualmente tra i piedi lunedì al bar che brindavano perché tutto è rimesso in gioco, perché la Juve si è impantinata. Capisco la loro debolezza, sorriso e continuo a pensare che la squadra bianconera a quattro punti sia lontanissima. Che sia la solita maripona, che gioca in economia, con grande realismo. E anche oggi cercherà di applicare la terrena regola del punto esterno in omaggio agli inglesi. Anche perché è da vedere se le altre non perderanno mai un colpo. Non è detto infatti che la Roma in casa abbia poi vita facile, anche se non ci sarà Zico? Oggi poi a Milano c'è il derby; anche se è una sfida tra due squadre fuori dal grande giro è sempre una gara emozionante. Quelli dell'Inter avranno le orecchie lì come di Rummenigge, ma dovranno ricordarsi che per ora il campione è ancora lontano. Il tedesco è un grande giocatore e averlo pagato 9 miliardi, che non sono certo bruciolini, non è la follia che si pensa. L'Inter avrà la possibilità di sfruttare quel nome e molti soldi rientreranno in casa; il vero problema è costruirgli attorno una squadra adeguata. Lo scandalo vero, ma poi chi lo denuncia? è quando si comperano mezza cattedre e brocchi per uno-due miliardi e, credetemi, è successo tante, tantissime volte.

Calcio



● GRAZIANI

S'alza il sipario sulle nostre corse

ROMA — Il Gran Premio della Libermann (39ª edizione) e il Giro delle Regioni (alla sua edizione), le corse riservate ai dilettanti di tutto il mondo, organizzate dal nostro giornale, verranno presentate alla stampa e a personalità sportive, martedì prossimo. Sarà la Sala d'onore della piscina coperta del Foro Italo ad ospitare la presentazione, che si svolgerà alle ore 10. Nel quadro delle nostre due manifestazioni, si svolgeranno anche i Giochi Sportivi del 25 aprile e il Palio delle Cirosezzioni, appuntamenti tradizionali per gli sportivi romani, e che saranno illustrate sempre nel corso dell'appuntamento alla Sala d'onore del Foro Italo. Le manifestazioni organizzate dal nostro giornale acquisteranno una importanza particolare, considerato che questo sarà l'anno delle Olimpiadi di Los Angeles.

ROMA — Il mondo del calcio naviga pericolosamente. Gli arbitri vengono gettati in acqua, come è successo all'Ufficio d'inchiesta. A questo riguardo il dott. De Biase interverrà domani o al massimo martedì a Firenze, Gino Menicucci, per poi proseguire con D'Agostini, Campanati, l'arbitro Bergamini e altri personaggi ancora. Nel caso dell'intervista di Casarini, il dott. De Biase — capo della «grande inchiesta» — non fu molto tenero con il sig. Riccardo Lattanzi. Il risultato fu che l'ex arbitro e vicepresidente dell'AIA, venne estromesso dalla carica, mentre il presidente della Federcalcio, avv. Sordillo, insediò un commissario all'AIA. A ricoprire la carica venne chiamato il rag. Giulio Campanati, che altri non era che il presidente dell'AIA stessa. Una misura che sembrava dovesse portare ad una pulizia all'interno del «Palazzo arbitrale». Il sig. Gino Menicucci ha riportato, viceversa, la classe arbitrale a «zero», non soltanto nel momento più delicato del campionato, ma in vista delle grandi manovre che culmineranno in giugno con il rinnovo delle cariche, sia per la Federcalcio sia per il settore arbitrale. Ma il campionato è, al momento, il palcoscenico dove si potrebbero avere le ripercussioni più pesanti. Infatti, la lotta per la conquista del seducto e per agganciare la salvezza, è ancora apertissima. Vi figurate quale processo potrebbe innescare il benché minimo errore arbitrale? Agli occhi del tifoso conta poco che il sig. Menicucci abbia cercato di «puntualizzare» le sue di-

La Roma si aspetta dal Verona il regalo per sperare ancora

All'«Olimpico» l'Udinese senza Zico - Scontri diretti in coda: Avellino-Lazio e Pisa-Napoli - I derby Genoa-Samp e Milan-Inter - Occhi puntati sugli arbitri

chiarazioni. Neppure che i suoi strali si siano puntati tutto contro la figura del designatore arbitrale, il sig. D'Agostini. La sua intervista ha gettato ombre su tutta la classe arbitrale, cosa alla quale non si era neppure arrivati dopo le dichiarazioni di Casarini, nel gennaio dello scorso anno, e che costarono all'arbitro milanese 9 mesi di squalifica. E potrebbe innescare proporzioni alle ripercussioni avute nella gente, l'impegno del dott. De Biase di voler «andare fino in fondo», scavando e portando alla luce la verità, stavolta, però, senza veramente «guardare

In faccia nessuno». Comunque, dopo i miliardi finiti all'estero per Rummenigge, la ridda delle voci sul tale giocatore che finirà alla tale squadra, sull'allenatore x alla squadra y, l'intervista del sig. Menicucci aggiunge malcontento a malcontento per quanto riguarda l'opinione pubblica. Oltretutto l'immagine del calcio non esce in modo edificante: non siamo alle ripercussioni che ebbe lo scandalo delle scommesse, ma, poco ci manca. Eppure, nonostante ciò, i presidenti di società ritorneranno ugualmente a cantare il ritornello antico: vogliamo

il mutuo, una maggiore fetta dei proventi del Totocalcio, provvidenze dallo Stato per la perdita del «patrimonio giocatori», insomma più soldi. Il 20 (martedì prossimo) sanremo che cosa ne pensa il CONI (è in programma la seduta di Giunta), e il 28 aprile quale sarà il pronunciamento definitivo del CF della FIGC.

Ovvio, perché, che oggi tutti gli occhi saranno puntati (insieme alla TV, che poi fornirà materiale in abbondanza alla «moviola») tanto sulle partite quanto sui signori in giacchetta nera. Partite che avranno i loro riflessi sia in

alto che in basso classifica non mancano certamente. La Roma che riceve l'Udinese, privo di Zico, è la Verona che fa il grande regalo di battere la Juventus. La Fiorentina è impegnata contro il Catania sul «neutro» di Palermo, mentre il Torino riceve l'Ascoli. Potrebbe, cioè, finire che la giornata si trasformi in un turno pro Roma e Torino. In coda poi sono due gli scontri diretti, quelli che comunemente si considerano valgame doppio. Avellino-Lazio e Pisa-Napoli saranno stare col fiato sospeso i tifosi delle quattro squadre. Condiscono la giornata i due derby Genoa-Sampdoria e Milan-Inter. Insomma, gli arbitri avranno il loro bel da fare, senza tacere che il presidente della Roma, Ing. Adino Vio, non perde occasione per ricordare che «non esiste una indipendenza del campionato» (un giorno gli chiederemo il piacere di decifrarci il suo linguaggio crittografico).

g.a.

Così in campo (ore 15)

AVELLINO-LAZIO
AVELLINO: Paradisi, Osti, Limido; De Napoli, Favero, Di Somma, Barbadillo, Tagliarini, Diaz, Colomba, Bertonecchi. (12 Zanelli, 13 Biagini, 14 Lucchi, 15 Maiellaro, 16 Bergossi).
LAZIO: Orsi, Filisetti, Podavini, Piscicella, Batista, Spinozzi, Piga, Pireccini, D'Amico, Laudrup, Cupini. (12 Ielpo, 13 Della Martura, 14 Miele, 15 Marini, 16 Meuso).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

CATANIA-FIORENTINA
CATANIA: Sorrentino, Chnelotto, Pedrinho, Giovannelli, Mosti, Ramieri, Bilardi, Luvonor, Cantarutti, Torrisi, Carnevale, (12 Onori, 13 Sabadini, 14 Campolli, 15 Chialisi, 16 Gregori).
FIORENTINA: Galli, Pin, Contratto, Orsini, Rossi, F. Passarella, Bertoni D., Pecci, Monelli, Massaro, Iachini. (12 Landucci, 13 Miani, 14 Ferroni, 15 Bertoni A., 16 Pulici).
ARBITRO: Pire di Genova.

GENOA-SAMPDORIA
GENOA: Martina; Testoni, Facenda; Canuti, Onofri, Folicoro; Bergamaschi, Viola, Braschi, Miletto, Benedetti. (12 Favero, 13 Zananno, 14 Antonelli, 15 Eloi, 16 Bosetti).
SAMPDORIA: Bordon; Galia, Pellegrini; Paris, Vierchowod, Renzini, Casagrandi, Scanziani, Manenti, Bracci, Zanone. (12 Rossi, 13 Bellotto, 14 Guarni, 15 Marocchini, 16 Francini).
ARBITRO: Agnolini di Bassano del Grappa.

MILAN-INTER
MILAN: Piotti; Tassotti, Evani; Icardi, Galli, Spinozzi; Carotti, Bazzani, Bissini, Verza, Inceccati (Damiani). (12 Ucciani, 13 Taccioni, 14 Manzo, 15 Mendo, 16 Damini o Inceccati).
INTER: Zenga; Bergomi, Baresi; Bagni, Collovati, Bini; Muller, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Serena. (12 Recchi, 13 Pasinato, 14 Marni, 15 Meazza, 16 Muraro).
ARBITRO: Ciulli di Roma.

PISA-NAPOLI
PISA: Mannini; Longobardo; Azzali (o Armenise); Vianello, Garuti, Sala; Bergesen, Crescimanni, Kieff, Mariani (o Occhipinti), Sorbi. (12 Buso, 13 Occhipinti o Mariani, 14 Birigozzi, 15 Giovanelli, 16 Armenise o Azzali).
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Frappappina; Celestini, Krol, Ferrarini; Casale, Dal Fiume, Pellegrini, Dirocco, De Rosa. (12 Di Fusco, 13 Boldini, 14 Masi, 15 Della Pietra, 16 Palanca).
ARBITRO: Longhi di Roma.

ROMA-UDINESE
ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti, Nela, Falcao, Maldera; Conti, Cerezo, Pruzzo, Di Bartolomeo, Graziani. (12 Malgoglio, 13 Rigetti o Nappi, 14 Strukely, 15 Chierico, 16 Virceni).
UDINESE: Bini; Galparoli, Cattaneo; Miano (Dommissini), Edinho, Pancheri; Casio, Marchetti, Mauro, De Agostini, Viridia. (12 Borin, 13 Dommissini, 14 Danulutti, 15 Pradella).
ARBITRO: Mattei di Macerata.

Lo sport oggi in TV

RAIUNO — Ore 14.20, 15.45, 16.50: Notizie sportive; 18.30: 90 minuto; 19: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; 21.45: La domenica sportiva.
RAIDUE — Ore 15.50: Risultati dei primi tempi; 16.50: Risultati finali e classifiche; 18: Sintesi registrata di un tempo di una partita di serie B; 18.50: Gol flash; 20: Domenica sprint.
RAITRE — Ore 15: Cronaca diretta da Piacenza dell'incontro di rugby Italia-Marocco; 16.15: Cronaca diretta da Milano del concorso ippico indoor; 19.20: TG3 sport regione; 20.30: Domenica gol; 22.30: Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

Il campionato consola due deluse dalle coppe

Jolly-Simac è un po' il festival delle occasioni perdute

A Caserta, l'Indesit tenta di fermare la Berloni - In coda scontro da brividi tra Latini e Simmenthal - La Scavolini in risalita

Basket



Una coppa su tre finali. Se non fosse stata per la Bata Roma, il basket italiano si ritroverebbe ora con un pugno di mosche in mano. Resta la coppa più prestigiosa — la Coppa dei Campioni — che il Banco di Bianchini spera, nonostante la «maretta» Wright, di portare per la prima volta nella capitale a fine mese. Oggi in campionato si ritrovano di fronte le grandi deluse delle manifestazioni europee: Jolly e Simac. Lo scudetto è l'ultima speme: per entrambe ma a Cantù tira aria di repulisti tanto che qualcuno ha provveduto già a trovare un posto nello staff della nazionale a Gianni Asti. Gamba ha detto chiaro e tondo che non lo vuole. Ma forse Vini, presidente federale, è di diverso avviso. Peterson, perduta un'altra coppa, cerca di trarre profitto dalla sconfitta con il Real Madrid per concentrare i suoi sullo scudetto. La Berloni scende a Caserta e deve guardarsi dalle trappole di Tanjevic. In fondo, scontro terribile tra Latini Forlì e Simmenthal Brescia mentre la Scavolini prenderà l'altra bocca d'ossigeno ospitando la derelitta San Benedetto. A Trieste il «silenzio stampa» continua a dare buoni frutti ma oggi la Peroni potrebbe sciogliere le lingue della Bic. Ieri sera s'è giocato l'antico Star-Honky.

COSÌ IN AL: Latini Forlì-



● CORBALAN e FRANCO BOSELLI nella finale di Ostenda

Simmenthal Brescia; Bic Trieste-Peroni Livorno; Banco Roma-Felal Napoli; Scavolini Fesaro-San Benedetto Gorizia; Indesit Caserta-Berloni Torino; Binova Bergamo-Granarolo Bologna; Jolly Colombani Cantù-Simac Milano.

CLASSIFICA: Simac 38; Berloni 36; Granarolo 34; Jolly Peroni 30; Banco Roma 28; Fesaro e Indesit 28; Simmenthal, Scavolini e Bic 18; Latini 16; Binova 12; San Benedetto 10.

COSÌ IN AL: Yuga Bologna-Mangiaci Ferrarese; Banca

In merito alla mancanza di copertura finanziaria del decreto. Il saldo passivo è infatti di 600 miliardi, come ha esplicitamente ammesso il ministro del Tesoro Giovanni Goria. Cossiga ha risposto ieri a Perna dicendo di aver inviato una lettera al ministro del Tesoro e che comunque segnalava la questione «per la sua delicatezza e per la sua importanza» al presidente della commissione Bilancio, al ministro del Tesoro e al relatore, i quali «potranno fornire, nelle rispettive repliche, le risposte ed i chiarimenti che riterranno opportuni».

Le dichiarazioni di Cossiga hanno avuto, a loro volta, due repliche: la prima, nella attesa di Edouardo Perna che ha fatto presente che «sarebbe stato opportuno, anche al fine di evitare il voto dell'aula (la maggioranza, infatti, aveva respinto la richiesta di una breve sosta al ministro del Tesoro e che le dichiarazioni in merito all'opportunità di considerare il problema sollevato dal presidente della commissione Bilancio, al ministro del Tesoro e al relatore, i quali «potranno fornire, nelle rispettive repliche, le risposte ed i chiarimenti che riterranno opportuni».

La seconda iniziativa è di Gerardo Chiaromonte, capogruppo comunista al Senato, che ha inviato una lettera al presidente della commissione Bilancio, il sen. dc Mario Ferrarini Aggradi.

«Dopo le autorvoli precise in cui si precisa, nel modo che si ritiene più opportuno, la copertura finanziaria. Come questo debba avvenire, lasciando a lei decidere, affaccia delle ipotesi. Ecco: «Si ritiene opportuno convocare, per questo, una riunione della commissione Bilancio? Vuole il presidente di questa

commissione, assumere egli stesso l'iniziativa di presentare in aula un emendamento che risolva il problema? Ripeto: lasciamo a lei la decisione. Ci sembra, ad ogni modo, che non sia possibile passare all'esame degli articoli del decreto se questo delicatissimo problema non sarà in qualche modo risolto prima».

Restava da spiegare perché finora governo e maggioranza abbiano rifiutato di trovare soluzione ad una questione che tutti — anche chi tace — riconoscono fondata. Massimo Riva, che con i senatori Filippo Cavazzuti e Claudio Napoleoni aveva sollevato il problema, fa risalire questo rifiuto ad un motivo tutto politico: l'accoglimento della proposta impedirebbe al governo di porre — come si minaccia in questi giorni — la questione di fiducia sull'articolo unico di conversione in legge del decreto. Il voto di fiducia fa infatti decadere tutti gli emendamenti. Sarebbe grave — aveva detto Riva in un'intervista al nostro giornale — se per una ragione di opportunità politica contingente si sceglie di andare consapevolmente e deliberatamente contro la Costituzione.

Giuseppe F. Menella

L'appuntamento di Roma

partito in Parlamento per la conversione del decreto, ribadisce che il braccio di ferro ingaggiato dalla maggioranza parlamentare non porta lontano: «L'obiettivo del risanamento economico complessivo presuppone — ha detto in una intervista a «Panorama» — il più largo coinvolgimento di forze sociali. Non si tratta di contrabbando: nessun patto politico sotto forma di patto sociale, si tratta di prendere atto che per battere l'inflazione un certo consenso si impone. Soprattutto in un regime politico anomalo come quello italiano. Saranno i socialisti, i repubblicani della Uil, nonostante siano stati richiamati all'ordine dal vertice della propria confederazione, tornano a insistere sulla diversa proposta della semestralizzazione, sottolineando come alcune prese di posizione a favore della stessa dimostrano che, come altre, non solo è legittima, ma utile

L'appuntamento di Roma

per avviare un dibattito e un confronto che esca dalle secche della contrapposizione sterile e degli schieramenti preconstituiti. Non se ne preoccupano né Benvenuto né Carniti, però, che continuano a difendere il decreto come fosse una loro bandiera. Sarà perché continuano a ragionare in termini di leader di un partito — partito del sociale, per usare una espressione conosciuta in casa Cisl all'ultimo congresso —, Carniti continua a brandire la polemica contro l'assimo Pci-maggioranza comunista della Cgil, un artificio comodo per non fare i conti con le ragioni profonde, tutte sindacali, della protesta in atto nel mondo del lavoro. Ragioni ricordategli, ieri a Bologna nella seconda «contromostrazione» della Cisl, da una trentina di militanti della sua organizzazione che, nel mezzo del discorso di Carniti, si sono alzati inalterati, cartelli che riportavano gli anni di iscrizione

L'appuntamento di Roma

alla Cisl di ciascuno e la scritta, ben visibile: «Io vado a Roma», a testimonianza che qualche problema si pone nella coscienza di tanti uomini costretti all'intesa con il governo. C'è stato un attimo di sbandamento, ma Carniti si è guadagnato un altro applauso facile invitando tutti a «lasciarli stare». La contestazione non lo tange. Carniti ha solo lo scopo di galvanizzare i suoi fedeli, come quando ha detto che se i comunisti insistono nella polemica possono stare certi di trovarla, aggiungendo nel tripudio di applausi: «Staremo nelle piazze, non solo per prenderle, ma anche per darle».

Ma Carniti qualche spiegazione ai suoi ora è costretto a darla. Continua a rinvoltare la frittata, come quando dice che «è regressiva la tentazione del Pci di delegittimare il sindacato e in particolare la Cisl» o «sottigliando l'autonomia politica dov'è, infatti, l'autonomia della Cisl in questa vicenda e dov'è la legittimazione con i lavoratori?». E tuttavia lo stesso Carniti sente il bisogno di chiarire che l'anticomunismo resta per noi un atteggiamento regressivo sbagliato.

Ha usato per liquidare le proposte presentate da Garavini al direttivo della Cgil sulla riforma della struttura del salario. Invenzioni estemporanee, questo il succo. E altrettanto ha fatto Benvenuto. Stessi toni, sul piano politico, sono stati usati dal socialista Manca. Solo che le questioni poste dalla Cgil sono le stesse con cui tutto il sindacato è chiamato a fare i conti. Lo ha ricordato Lama a Torino: «Non possiamo nasconderci che negli ultimi anni — ha sostenuto — non abbiamo saputo tener dietro alle novità che emergono dal mondo del lavoro. Ora, il nuovo terreno di confronto è davvero quello di saperci aggiornare nei propri strumenti contrattuali. Nella Cgil questo confronto andrà avanti, nonostante le differenze che restano «profonde e pericolose». Esistono «due Cgil?». Ha risposto Lama: «No, è sbagliato ricavarne conclusioni generali e definitive dei rapporti interni. Capisco che questa sia l'aspirazione presente fuori della Cgil, ma non la nostra. Il bisogno della mia organizzazione nessun dirigente che la condivida».

Una aspirazione alla divisione del sindacato era stata messa in campo l'altro giorno dall'industria piemontese Pininfarina. E la contrapposizione era sembrata nei giorni scorsi suggerire anche Carniti. Lama ha replicato duramente: «Se in Italia si costituisce un movimento sindacale omologo alle forze politiche di maggioranza, sarebbe un grave pericolo per la democrazia. Si dice sempre che i comunisti si chiudono in un ghetto, ma in questo caso sono altri che malignamente vorrebbero metterceli. Ma non sarebbe utile a nessuno».

Giuseppe F. Menella

Il vertice europeo

Noi chiediamo, ha detto ieri il portavoce di Palazzo Chigi, che si faccia riferimento anche al reddito pro capite, al livello cioè di prosperità e di forza economica dei singoli paesi, oltre al dare e all'avere comunitario, per fissare la partecipazione alla spesa. Ma come farcela a valutare questa richiesta? E come sosteneremo l'altra, quella cioè che non sia tagliando i contributi ai prodotti dell'agricoltura mediterranea che si finanzi l'operazione-latte e quella della graduale liquidazione degli importi compensativi? Lo spirito di compromesso,

Il vertice europeo

dunque, non può prescindere dai contenuti, non può, in sostanza, far accettare qualsiasi compromesso. Ma se i nodi sui problemi immediati sono ancora assai stretti, il problema è anche un altro: come far uscire, dal vertice di Bruxelles, un «segno di ripresa anche minimo, capace di alimentare la

Il vertice europeo

fiducia degli elettori che a giugno dovranno votare per l'Europa? Su questo secondo aspetto, che è in definitiva il più importante, la nostra diplomazia sembra totalmente rassegnata.

Il vertice europeo

Anche l'idea di Andreotti di sottoporre al vertice il problema del Medio Oriente per rilanciare un'iniziativa europea, particolarmente urgente in questo momento, non sembra realizzabile, data la congiuntura. Già si prevede un allungamento dei tempi del vertice fino alla serata di martedì, per dipanare la matassa complicata e paralizzante dei contrasti economici e finanziari.

Barca: opposizione del Pci al compromesso agricolo

Alla vigilia del vertice di Bruxelles, una delegazione del Pci guidata dall'onorevole Luciano Barca della Direzione, ha visitato ieri la Fiera agricola di Verona. Ospite della presidenza della Fiera, la delegazione ha avuto numerosi incontri con esponenti di organizzazioni agricole e in particolare con dirigenti di associazioni di coltivatori della difesa delle razze bovine italiane. Ai termini della visita l'onorevole Barca e l'onorevole Gian Gastano Poli hanno ribadito in una conferenza stampa l'opposizione del Pci alle linee del compromesso che si delinea a Bruxelles per la politica agricola e l'inaccettabilità per l'Italia di un sistema di quote che bloccherebbe per cinque anni la zootecnica italiana ai livelli del 1983. Nel momento in cui il deficit lattiero-caseario è di duemila miliardi, il blocco della produzione zootecnica significherebbe totale rinuncia alla lotta contro i fattori strutturali di inflazione (al di là di tutte le parole di Craxi e del governo volte a giustificare l'attacco alla scala mobile) e significherebbe vanificare vent'anni di lotte e di colossali spese volte a creare nel Mezzogiorno le premesse di uno sviluppo foraggero e zootecnico.

Barca: opposizione del Pci al compromesso agricolo

Veri Vegetti

Si corre oggi a Vallelunga la prima prova

Le «speranze» azzurre a caccia dell'europeo

Motociclismo

Il motociclismo italiano elementi di grande interesse, che già hanno saputo attirare le attenzioni sul loro eccellente comportamento in pista, è presente in questo campionato europeo — sempre sotto l'egida e la tuta azzurra — anche nelle altre classi. Specialmente si segnalano nelle 80 e nelle 125 il modenese Luca Cadalora, che nelle 80 dispone di una Lusuardi e nelle 125 di una MBA.

Già tre volte campione del mondo, pilota di classe autentica, tra gli iscritti nella classe 250 troviamo anche Walter Villa che ha messo a punto una nuova moto tutta costruita in casa e torna in questa occasione alle competizioni di velocità. Lo scopo principale — è difficile individuarlo — è il collaudo della sua creatura e in definitiva anche il lancio sul mercato, tanto più interessante quest'anno che le gare delle 250 si annunciano di grandissimo interesse agonistico.

Le gare motociclistiche Honda apriranno il programma sulla pista di Campagnano alle ore 9.10. Per l'europeo scenderanno in gara alle 11 le 80 (giri 16, chilometri 51,520); alle 12 le 125 (giri 23, chilometri 74,060); alle 14 le 250 (giri 24, chilometri 77,280); alle 15 le 500 (giri 23, chilometri 90,160). La televisione sulla terza rete trasmetterà la prova delle 250.

Eugenio Bomboni

Atletica

Oggi la maratona Roma-Ostia Puglia «OK» al Criterium

ROMA — Un lancio della pattuglia acrobatica dei paracadutisti della Folgore ed il giro di pista della fanfara dei bersaglieri hanno aperto ieri mattina, nello splendido scenario di Piazza di Siena, la quindicesima edizione del Concorso Esercito-Scuola, la «finale» nazionale di corsa campestre riservata agli allievi di tutte le regioni italiane, durante la quale si è svolta anche la finale dei campionati italiani individuali giovanili.

Quasi duemila finalisti selezionati su decine di

clativa.

Tra i giovanissimi atleti delle scuole a parte del leone l'ha fatta la Puglia, che nella categoria allievi ha addirittura piazzato cinque ragazzi nei primi sei posti, mentre i nuovi campioni nazionali allievi sono Salvatore Mariano (del Circolo di Napoli) per gli uomini e Orietta Mancina (dell'AS Frascati) tra le donne. Ma gli appuntamenti in lo sport all'aperto nella capitale non sono finiti. Questa mattina, infatti, si corre la decima edizione della maratona Roma-Ostia con oltre duemila partecipanti. La partenza è fissata per le 9,30 al Circo Massimo.

Brevi

Socrates non verrà in Italia

Una notizia Ansa, proveniente da San Paolo del Brasile, fa sapere che le società italiane interessate a Socrates (Inter, Milan, Verona e Fiorentina) hanno lasciato cadere i contatti col fuoriclasse brasiliano. Socrates vorrebbe a costare (tra soldi ai Corinthians e ingaggio — 2 anni — al giocatore), qualcosa come 9 miliardi di lire.

Pallanuoto: vince il Posillipo

La terza giornata della seconda fase del campionato di serie A, ha fatto registrare questi risultati: Posillipo-Chavari 8-4; Canottieri Napoli-Pescara 7-5; Del Monte Savona-Civavecchia 10-4; Ortiga-Nervi 7-7; Fiorentina-Sturabo 10-7; Bogliaco-Marmeli 6-5; Stefanel-FPOO 20-17; Camogli-Lazio 5-6.

Uccise il compagno: 15 anni

Quindici anni e 10 mesi di prigione: questa la sentenza pronunciata dal tribunale di Dnyarbakr (Turchia) nei confronti di Semhus Ercan, che 3 anni fa uccise il compagno di stanza Serif Akkus, dopo un'accesa discussione.

Da Parigi progetto

quella economica. Gli obiettivi prioritari che vengono stabiliti nel progetto francese sono quelli della convergenza delle politiche economiche, la promozione degli investimenti produttivi, lo sviluppo del potere d'acquisto e dei servizi istituzionali) o come privato cittadino. Contemporanea-

Da Parigi progetto

mento determinante della politica sociale comunitaria. È in sostanza una ripresa degli obiettivi già fissati al consiglio europeo di Stoccarda e mai realizzati, con la sola precisazione che un programma dovrà essere fissato per la fine di giugno '84 nei settori delle telecomunicazioni e delle biotecnologie.

Da Parigi progetto

I fondi strutturali della Comunità dovranno essere potenziati e in questo quadro i programmi integrati mediterranei dovrebbero diventare operativi a partire dal prossimo anno. Si stabilisce nel documento che i negoziati per l'adesione della Spagna e del Portogallo dovranno essere portati a termine entro il 30 settembre di quest'anno. Ma non si trova indicazione nel progetto francese dei mezzi finanziari necessari a realizzare il programma. Si afferma anzi che la politica del bilancio della Cee come avviene nei singoli stati, e che il livel-

Da Parigi progetto

lo delle spese viene stabilito in funzione delle entrate disponibili. La spesa agricola non verrà ridotta anzi si troverà aumentata a 150 miliardi di lire che andranno ad aggiungersi ai 1500 miliardi di deficit attuale nel bilancio Cee e nessun aumento di entrate è previsto prima del primo gennaio '85. È impossibile dunque lanciare nuove politiche e nuovi interventi comunitari prima dell'86. Ma nel documento francese l'interrogativo permane anche per dopo l'86. A proposito infatti di aumento delle risorse

Da Parigi progetto

terramento del Psi o del presidente del Consiglio.

«Perché in quest'altro caso si tace?», conclude Spagnoli: «Gli accertamenti non sono certo complessi. Craxi deve semplicemente dire se ha agito come privato cittadino o come presidente del Consiglio».

Da quel sollecito sono invano trascorsi altri giorni. E allora la nuova interrogazione, stavolta politica e non solo quella di ulteriori elementi.

Giorgio Frasca Polara

Da Parigi progetto

proprie il documento non precisa il tasso di aumento del prelievo sull'Iva attualmente limitato all'1%.

Arturo Barioni

L'attacco di Craxi

do ad un giornalista ha dichiarato di seduta, Spagnoli ha detto che il presidente del Consiglio aveva agito come privato cittadino.

Riepiloghiamo i termini della delicata questione. Il 16 marzo di febbraio si sparge la voce di una iniziativa assunta da Craxi per sollecitare l'apertura di un procedimento contro il giudice Palermo che avrebbe fatto il nome dell'attuale presidente del Consiglio, e quello di suo cognato — il deputato socialista Paolo Pillitteri — provvedimento relativo ad un procedimento per traffici illegali di armi.

L'attacco di Craxi

Qualche giorno dopo le prime indiscrezioni di stampa, Spagnoli e Violante presentano il 13 febbraio una prima interrogazione, rivolta a Craxi, per sapere se l'iniziativa fosse stata da lui assunta come presidente del Consiglio (il che avrebbe potuto implicare responsabilità istituzionali) o come privato cittadino. Contemporanea-

L'attacco di Craxi

mente altra interrogazione viene presentata al Senato dal capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte e da Raimondo Riccio, perché Craxi, invece di chiedere chiarimenti al giudice Palermo, come avrebbe fatto qualsiasi cittadino, ha sollecitato l'apertura di un procedimento istituzionale o come privato cittadino. Silenzio di tomba per un me-

L'attacco di Craxi

se. Giovedì sera allora, in chiusura di seduta, Spagnoli si torna a sollecitare una risposta alle interrogazioni dei comunisti. «Le nostre sono domande che hanno un rilievo politico e istituzionale», spiega il vicepresidente dei deputati Pci sottolineando una circostanza sorprendente. Questa: «Quando qualche settimana fa presentammo interrogazione e sollecitazione scritta sulla vicenda dello "infiltrato" emerso al processo Barbone-Tobagi, ottenemmo una risposta nel giro di tre giorni. Una risposta fulminea, e non dubitai che questa rapidità fosse dovuta ad un qualche in-

L'attacco di Craxi

sa che quei nomi scottanti sono venuti fuori dopo l'interrogazione di Ferdinando Mach di Palenstein, finanziere legato al Psi. È stato lo stesso Mach a ricondurre Palermo al presidente del Consiglio e a suo cognato, anch'egli parlamentare del Psi?.

Le risposte verranno, dal momento che prima o poi la Procura di Trento dovrà formulare le richieste per il processo ai trafficanti di armi. Ma c'è l'altro aspetto, questo grave: l'inchiesta sul mercato internazionale di armi, forse il caso giudiziario più clamoroso del momento, rischia di essere vanificata perché il suo titolare è messo sotto accusa da alcuni avvocati e dal presidente del Consiglio. La settimana prossima il Consiglio superiore della magistratura sarà chiamato a decidere sulla vicenda. C'è solo da augurarsi che l'organo di autodisciplina dei magistrati sappia tenere distinti e separati i due piani: da una parte l'inchiesta condotta in questi giorni da Carlo Palermo, dall'altra gli eventuali errori compiuti dal giudice.

Fabio Zanchi

L'attacco di Craxi

terramento del Psi o del presidente del Consiglio.

«Perché in quest'altro caso si tace?», conclude Spagnoli: «Gli accertamenti non sono certo complessi. Craxi deve semplicemente dire se ha agito come privato cittadino o come presidente del Consiglio».

Da quel sollecito sono invano trascorsi altri giorni. E allora la nuova interrogazione, stavolta politica e non solo quella di ulteriori elementi.

Giorgio Frasca Polara

Inchiesta sulle armi

to dalla polvere degli scuffi saltarono fuori vecchi esposti presentati contro lo stesso giudice. Quello più recente, firmato da un avvocato di Trento finito in carcere e poi proscioltto, portava la data di giugno. Cioè era stato ignorato per mesi e mesi. Poi ne saltarono fuori anche altri, presentati da alcuni magistrati, quando ancora il giudice di Trento non aveva scoperto il mercato clandestino delle armi connesso con quello della droga. Erano rimasti nei cassetti per più di un anno. L'altro effetto che ebbe l'esposto di Craxi fu l'avvio molto tempestivo di una indagine preliminare sul conto del giudice Palermo.

Inchiesta sulle armi

In attesa che Craxi si decida a raccontare come sono andate davvero le cose è essenziale, per l'interesse di tutti, sapere se abbia presentato l'esposto in veste di presidente del Consiglio, forse è necessario ricorda-

Inchiesta sulle armi

re come il giudice trentino sia incappato in questa disavventura che, fra l'altro, rischia di buttare al vento tre anni di indagini condotte in completa solitudine senza un aiuto e fra ostacoli di ogni genere. Carlo Palermo, concluso il filone droga, si è saltarono fuori anche altri, presentati da alcuni magistrati, quando ancora il giudice di Trento non aveva scoperto il mercato clandestino delle armi connesso con quello della droga. Erano rimasti nei cassetti per più di un anno. L'altro effetto che ebbe l'esposto di Craxi fu l'avvio molto tempestivo di una indagine preliminare sul conto del giudice Palermo.

Inchiesta sulle armi

sa che quei nomi scottanti sono venuti fuori dopo l'interrogazione di Ferdinando Mach di Palenstein, finanziere legato al Psi. È stato lo stesso Mach a ricondurre Palermo al presidente del Consiglio e a suo cognato, anch'egli parlamentare del Psi?.

Le risposte verranno, dal momento che prima o poi la Procura di Trento dovrà formulare le richieste per il processo ai trafficanti di armi. Ma c'è l'altro aspetto, questo grave: l'inchiesta sul mercato internazionale di armi, forse il caso giudiziario più clamoroso del momento, rischia di essere vanificata perché il suo titolare è messo sotto accusa da alcuni avvocati e dal presidente del Consiglio. La settimana prossima il Consiglio superiore della magistratura sarà chiamato a decidere sulla vicenda. C'è solo da augurarsi che l'organo di autodisciplina dei magistrati sappia tenere distinti e separati i due piani: da una parte l'inchiesta condotta in questi giorni da Carlo Palermo, dall'altra gli eventuali errori compiuti dal giudice.

Fabio Zanchi

Inchiesta sulle armi

terramento del Psi o del presidente del Consiglio.

«Perché in quest'altro caso si tace?», conclude Spagnoli: «Gli accertamenti non sono certo complessi. Craxi deve semplicemente dire se ha agito come privato cittadino o come presidente del Consiglio».

Da quel sollecito sono invano trascorsi altri giorni. E allora la nuova interrogazione, stavolta politica e non solo quella di ulteriori elementi.

Giorgio Frasca Polara

Inchiesta sulle armi

proprie il documento non precisa il tasso di aumento del prelievo sull'Iva attualmente limitato all'1%.

Arturo Barioni

Lotto

DEL 17 MARZO 1984

Beri	6 57 35 39 18 1
Cagliari	76 44 40 83 28 2
Ferara	32 90 54 41 29 3
Genova	60 64 46 62 30 X
Milano	76 55 65 70 17 2
Napoli	7 48 68 47 73 1
Palermo	9 32 7 4 76 1
Roma	74 67 18 89 64 2
Torino	81 55 12 41 29 2
Venezia	65 19 7 40 52 X
Napoli B	X
Roma B	X

LE QUOTE:
al punto 12 L. 15.791.000
al punto 15 L. 585.800
al punto 10 L. 56.700

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Scuola al numero 243 del Regolare Stampa n. 19/84
RUBRICA autorizzazione e giornale n. 19/84
Direzione, Redazione ed Amministrazione: viale Mazzini, n. 19 - Tel. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E. 88
00185 Roma - Via del Teatro, 19

ANTONETTA MOCCIA TUFANO
Milano, 18 marzo 1984

MARIO FUSARI
nel secondo anniversario della sua scomparsa, Iside, Eros, Milena, Marco, i suoi cari ti ricordano con affetto a chi ti ha conosciuto.
Milano, 20 marzo 1984

UMBERTO BARBARO
La moglie e i figli lo ricordano ai compagni, agli amici e a tutti coloro che lo stimolarono in questa memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Roma, 18 marzo 1984

GIUSEPPE MATTEUCCI
La moglie Marianna, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e stima e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità.
S. Angelo in Vado (Pesaro) 18 marzo 1984

TERESA BERRETTONI
Il marito Celso Dalloro e i figli lo ricordano con affetto a compagni e amici. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Pesaro, 18 marzo 1984

ATTILIO
In memoria sottoscritte per l'Unità.
Milano, 18 marzo 1984

MARIO FUSARI
Un uomo che amava profondamente la pace

GIUSEPPE MATTEUCCI
La moglie Marianna, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e stima e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità.
S. Angelo in Vado (Pesaro) 18 marzo 1984

ANTONETTA MOCCIA TUFANO
Milano, 18 marzo 1984

UMBERTO BARBARO
La moglie e i figli lo ricordano ai compagni, agli amici e a tutti coloro che lo stimolarono in questa memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Roma, 18 marzo 1984

GIUSEPPE MATTEUCCI
La moglie Marianna, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e stima e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità.
S. Angelo in Vado (Pesaro) 18 marzo 1984

TERESA BERRETTONI
Il marito Celso Dalloro e i figli lo ricordano con affetto a compagni e amici. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Pesaro, 18 marzo 1984

ATTILIO
In memoria sottoscritte per l'Unità.
Milano, 18 marzo 1984

MARIO FUSARI
Un uomo che amava profondamente la pace

GIUSEPPE MATTEUCCI
La moglie Marianna, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e stima e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità.
S. Angelo in Vado (Pesaro) 18 marzo 1984

ANTONETTA MOCCIA TUFANO
Milano, 18 marzo 1984

UMBERTO BARBARO
La moglie e i figli lo ricordano ai compagni, agli amici e a tutti coloro che lo stimolarono in questa memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Roma, 18 marzo 1984

GIUSEPPE MATTEUCCI
La moglie Marianna, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e stima e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità.
S. Angelo in Vado (Pesaro) 18 marzo 1984

TERESA BERRETTONI
Il marito Celso Dalloro e i figli lo ricordano con affetto a compagni e amici. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Pesaro, 18 marzo 1984

ATTILIO
In memoria sottoscritte per l'Unità.
Milano, 18 marzo 1984

MARIO FUSARI
Un uomo che amava profondamente la pace

GIUSEPPE MATTEUCCI
La moglie Marianna, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e stima e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità.
S. Angelo in Vado (Pesaro) 18 marzo 1984

ANTONETTA MOCCIA TUFANO
Milano, 18 marzo 1984

UMBERTO BARBARO
La moglie e i figli lo ricordano ai compagni, agli amici e a tutti coloro che lo stimolarono in questa memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Roma, 18 marzo 1984

GIUSEPPE MATTEUCCI
La moglie Marianna, i figli e i nipoti lo ricordano con affetto e stima e sottoscrivono 60.000 lire per l'Unità.
S. Angelo in Vado (Pesaro) 18 marzo 1984

TERESA BERRETTONI
Il marito Celso Dalloro e i figli lo ricordano con affetto a compagni e amici. Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Pesaro, 18 marzo 1984